

Le federazioni a congresso

Si discutono i cardini della strategia

Si concludono oggi numerose assise provinciali - Riferiamo le argomentazioni svolte da alcuni esponenti della Direzione - L'attenzione particolarmente rivolta ai temi dell'alternativa e del governo di programma, della collocazione internazionale del Pci

Ferrara: forza di governo



Gavino Angius

Affrontando, nel proprio intervento al congresso di Ferrara il tema del governo di programma, il compagno Angius ha detto:

Non siamo spinti dalla frenesia di partecipare al governo. Ma neanche abbiamo la vocazione a stare all'opposizione. Non ci fanno fare passi in avanti gli unilateralismi, di «destra» e quelli di «sinistra». Di fronte alla possibilità che ci è data — o di un appoggio nella nostra funzione di opposizione, oppure di una critica e sballerna accettazione delle egemonie altrui, noi abbiamo scelto.

Quando abbiamo parlato di governo di programma non abbiamo pensato un allargamento e a un sostegno alla coalizione pentapartita. Al contrario: il nostro obiettivo politico è appunto il superamento di un partito di governo delle classi lavoratrici.

Parlando a conclusione del congresso di Ferrara il compagno Gavino Angius ha sottolineato il valore del programma di governo del Pci e insieme il valore positivo della sua opposizione di fronte al «contrattacco padronale» giunto al punto che dopo tanti dibattiti sul costo del lavoro come fattore determinante della crisi del paese, ha dovuto essere lo stesso presidente Craxi a ricordare al padronato quello che ha avuto dal governo e a far riferimento a chi paga invece le spese delle ristrutturazioni. Angius ha detto che si può essere ottimisti di fronte alla ripresa dell'iniziativa sindacale e agli accenni di una «nuova possibile unità», che può efficacemente contrastare l'offensiva neoliberista. Pajetta ha quindi messo in guardia contro il tentativo di un impiego dei possibili vantaggi del calo del prezzo del petrolio, non per difendere e riorganizzare lo Stato sociale e riorganizzare una politica di programmazione e di investimenti, ma per manovrare intese a scoprire ai colpevoli deficit del bilancio, alla disfunzione delle aziende pubbliche e più in generale dell'apparato statale.

Faccendo riferimento alle questioni di carattere internazionale, Pajetta ha denunciato le semplificazioni unilaterali per quello che riguarda il giudizio sui possibili orientamenti degli Usa e ha detto che il nostro apprezzamento per la politica e le proposte di Gorbaciov è reso realistico proprio dalla nostra condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e dalle critiche che abbiamo creduto di dovere fare con forza in passato su aspetti della politica e della vita sovietica.

Torino: il nuovo delle Tesi



Gerardo Chiaromonte

Affrontando, nel proprio intervento al congresso di Torino il tema del governo di programma, il compagno Chiaromonte ha detto:

Le scelte politiche che operiamo nei documenti congressuali — ha detto Gerardo Chiaromonte nel suo intervento alla Federazione comunista torinese — sono di grande livello. Da un lato si raffigura il valore della democrazia politica, l'obiettivo di una società socialista basata sul consenso e sul pluralismo, la scelta di essere parte integrante della sinistra europea. Di qui deriva anche il nostro giudizio sulle scelte dell'Est europeo e sull'Urss, giudizio che confermiamo tanto più in quanto apprezziamo le novità di Gorbačiov. Importanti sono anche le novità che riguardano il nostro atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti: una cosa è il giudizio su Reagan, che il congresso potrà anche rafforzare, altra cosa è il rapporto con le forze democratiche di quel paese.

Sul piano interno sono due le scelte fondamentali. L'invito al Pci, in primo luogo, a tener conto ad essere attento alle scelte di governo di programma. Non è un giudizio certo di minoranza, a difendersi dai criteri più colpiti dal silenzio populista, ma questa difesa sarebbe sterile e perdente se non si collegasse su una chiara visione di ciò che cambia e dei problemi nuovi che si pongono. L'altra scelta è per l'alternativa democratica alla Dc, che abbia come base, anche se non esclusiva, l'unità tra comunisti e socialisti.

Qui si pone la questione del governo di programma, come fase intermedia per aprire un nuovo processo politico, che ha suscitato tante discussioni. Non ha alcun fondamento il timore che questa parola d'ordine nasconde una volontà di ritorno alla politica di solidarietà democratica o possa mascherare un appoggio esterno al pentapartito. Riaffermiamo anzi che più avanti questo suo discorso permanente sono non solo le decisioni del governo Vodanovic, e chiediamo che la verifica sia portata in Parlamento.

Firenze: l'unità a sinistra



Giorgio Napolitano

Parlando a conclusione del congresso della Federazione comunista di Modena il compagno Gian Carlo Pajetta ha sottolineato il valore della proposta politica di governo del Pci e insieme il valore positivo della sua opposizione di fronte al «contrattacco padronale» giunto al punto che dopo tanti dibattiti sul costo del lavoro come fattore determinante della crisi del paese, ha dovuto essere lo stesso presidente Craxi a ricordare al padronato quello che ha avuto dal governo e a far riferimento a chi paga invece le spese delle ristrutturazioni. Pajetta ha detto che si può essere ottimisti di fronte alla ripresa dell'iniziativa sindacale e agli accenni di una «nuova possibile unità», che può efficacemente contrastare l'offensiva neoliberista. Pajetta ha quindi messo in guardia contro il tentativo di un impiego dei possibili vantaggi del calo del prezzo del petrolio, non per difendere e riorganizzare lo Stato sociale e riorganizzare una politica di programmazione e di investimenti, ma per manovrare intese a scoprire ai colpevoli deficit del bilancio, alla disfunzione delle aziende pubbliche e più in generale dell'apparato statale.

Faccendo riferimento alle questioni di carattere internazionale, Pajetta ha denunciato le semplificazioni unilaterali per quello che riguarda il giudizio sui possibili orientamenti degli Usa e ha detto che il nostro apprezzamento per la politica e le proposte di Gorbaciov è reso realistico proprio dalla nostra condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e dalle critiche che abbiamo creduto di dovere fare con forza in passato su aspetti della politica e della vita sovietica.

Modena: noi e Gorbaciov



Gian Carlo Pajetta

Dalla nostra redazione

Parlando a conclusione del congresso della Federazione comunista di Modena il compagno Gian Carlo Pajetta ha sottolineato il valore della proposta politica di governo del Pci e insieme il valore positivo della sua opposizione di fronte al «contrattacco padronale» giunto al punto che dopo tanti dibattiti sul costo del lavoro come fattore determinante della crisi del paese, ha dovuto essere lo stesso presidente Craxi a ricordare al padronato quello che ha avuto dal governo e a far riferimento a chi paga invece le spese delle ristrutturazioni. Pajetta ha detto che si può essere ottimisti di fronte alla ripresa dell'iniziativa sindacale e agli accenni di una «nuova possibile unità», che può efficacemente contrastare l'offensiva neoliberista. Pajetta ha quindi messo in guardia contro il tentativo di un impiego dei possibili vantaggi del calo del prezzo del petrolio, non per difendere e riorganizzare lo Stato sociale e riorganizzare una politica di programmazione e di investimenti, ma per manovrare intese a scoprire ai colpevoli deficit del bilancio, alla disfunzione delle aziende pubbliche e più in generale dell'apparato statale.

Faccendo riferimento alle questioni di carattere internazionale, Pajetta ha denunciato le semplificazioni unilaterali per quello che riguarda il giudizio sui possibili orientamenti degli Usa e ha detto che il nostro apprezzamento per la politica e le proposte di Gorbaciov è reso realistico proprio dalla nostra condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e dalle critiche che abbiamo creduto di dovere fare con forza in passato su aspetti della politica e della vita sovietica.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Guardando alle forze politiche con le quali misurarsi per l'alternativa, pensiamo al Psi, ha detto Giorgio Napolitano, segretario della Federazione comunista fiorentina, ma non identifichiammo certamente l'alternativa con una intesa ipotetica fra Pci e Psi o riandando nostalgicamente a vecchie intese. Guardiamo al Psi oggi per cogliere il punto critico di contraddizione e di difficoltà cui è giunta la linea del gruppo dirigente di quei partiti. Il ripensamento aperto sui rischi che per lo stesso Psi comporta una linea di rottura col Psi. Non puntiamo su affinità storiche come ricordo del passato ma su affinità di classe, ancora una volta della vita culturale per assumere un servizio civile e politico. Guardiamo alle altre forze laiche, come il Pli che nel suo intervento ha mostrato l'esistenza di una aperta al nuovo e ribadito l'impegno nell'industria di alleanza costruita a Firenze.

scondere motivi di dissenso che permaneggiano. Non ci hanno banchiato a fatti ottimistici, scegliendo come terreno di sfida costruttiva la capacità di misurarsi sui contenuti e gli impegni reali di una politica riformatrice. Ci poniamo il grande problema dell'unità della sinistra, che non ha mai significato la ricerca di un'intesa diplomaticizzata, ma come impegno storico di cui i comunisti si fanno portatori. Un impegno che veda tutta la sinistra abbassare le armi e ricongiungere la solidarietà, ha detto Napolitano. E importante, ha concluso il dirigente comunista, la scelta compiuta a Firenze per un sindaco come Massimo Bogliacino, perché significa che è possibile avere una grande possibilità di vita culturale per assumerne un servizio civile e politico. Guardiamo alle altre forze laiche, come il Pli che nel suo intervento ha mostrato l'esistenza di una aperta al nuovo e ribadito l'impegno nell'industria di alleanza costruita a Firenze.

Dopo le polemiche dichiarazioni dei magistrati

Referendum, una presa di distanza di Palazzo Chigi

Una nota della presidenza del Consiglio e una dichiarazione di Amato ridimensionano l'appoggio di Craxi - Ma il Psi insiste

ROMA — Palazzo Chigi ridimensiona quello che era apparso un appoggio quasi entusiastico ai referendum su «Inquirente», Csm e responsabilità dei giudici proposti da Psi, Pli e Pr. Craxi non avrebbe mai fatto — hanno sostenuto ieri una nota della Presidenza del Consiglio ed il sottosegretario Giuliano Amato — «alcuna dichiarazione» sull'argomento. Da qui «stupore» per i giudizi «di tono inaccettabile» espresi dal presidente dell'Associazione magistrati, Alessandro Criscuolo.

«Inquirente» è di più: i referendum sono una iniziativa che esponenti di alcuni partiti hanno preso nell'esercizio di un loro incontestabile diritto costituzionale, e che ovviamente non investe né le responsabilità del Presidente del Consiglio, né del governo nel suo insieme.

Il presidente del Consiglio sembra in questo modo prendere le distanze, il responsabile per i problemi dello Stato del Psi, Salvo Andò, torna invece a ricalcare i toni più aggressivi: le critiche verrebbero da chi «ha la coda di paglia» o da chi «concepisce la politica della giustizia come atti di scambio».

In toni molto più misurati, in un convegno a Brindisi, si è sviluppato un polemico «faccia a faccia» tra il capogruppo socialista, Rino Formica, e lo stesso Criscuolo: «Non può esistere un'area di irresponsabilità assoluta, neppure per i magistrati», ha detto Formica. «Dispiace dirlo, ma quando si sollecitano certi interessi o certi poteri scatta una molla contro la magistratura. Ma in verità — replica Palazzo Chigi — quella di Craxi era stata solo «una conversazione informale». Ed Amato si spinge a dire che tale conversazione sarebbe stata anche «riportata in maniera non corretta» talmente da «non rappresentare in modo veritiero il pensiero del

Presidente». Di più: i referendum sono una iniziativa che esponenti di alcuni partiti hanno preso nell'esercizio di un loro incontestabile diritto costituzionale, e che ovviamente non investe né le responsabilità del Presidente del Consiglio, né del governo nel suo insieme.

Il presidente del Consiglio sembra in questo modo prendere le distanze, il responsabile per i problemi dello Stato del Psi, Salvo Andò, torna invece a ricalcare i toni più aggressivi: le critiche verrebbero da chi «ha la coda di paglia» o da chi «concepisce la politica della giustizia come atti di scambio».

In toni molto più misurati, in un convegno a Brindisi, si è sviluppato un polemico «faccia a faccia» tra il capogruppo socialista, Rino Formica, e lo stesso Criscuolo: «Non può esistere un'area di irresponsabilità assoluta, neppure per i magistrati», ha detto Formica. «Dispiace dirlo, ma quando si sollecitano certi interessi o certi poteri scatta una molla contro la magistratura. Ma in verità — replica Palazzo Chigi — quella di Craxi era stata solo «una conversazione informale». Ed Amato si spinge a dire che tale conversazione sarebbe stata anche «riportata in maniera non corretta» talmente da «non rappresentare in modo veritiero il pensiero del

Ma una legge c'è già sul giudice che sbaglia

Radicali, socialisti e liberali propongono di cancellare con referendum le attuali norme sulla elezione del Csm, sull'Inquirente e sulla responsabilità civile dei magistrati.

L'iniziativa è sbagliata e grave. Non risolve nessuno dei problemi che intenderebbe affrontare, si apre all'insegna della disinformazione, appare frutto di atteggiamenti incompatibili con il rigore ideale e il senso dello Stato che dovrebbero caratterizzare l'impegno di due parti di governo.

Perché liberali e socialisti ricorrono a referendum su problemi che ben potrebbero costituire oggetto dell'azione di governo e per i quali esistono e sono in discussione riforme parlamentari? Se queste riforme sono ritenute essenziali da richiedere alle urne, non se ne impongono i contenuti nell'immediata.

L'iniziativa è sbagliata e grave. Non risolve nessuno dei problemi che intenderebbe affrontare, si apre all'insegna della disinformazione, appare frutto di atteggiamenti incompatibili con il rigore ideale e il senso dello Stato che dovrebbero caratterizzare l'impegno di due parti di governo.

Perché liberali e socialisti ricorrono a referendum su problemi che ben potrebbero costituire oggetto dell'azione di governo e per i quali esistono e sono in discussione riforme parlamentari? Se queste riforme sono ritenute essenziali da richiedere alle urne, non se ne impongono i contenuti nell'immediata.

Contraddirittorio è anche il referendum sulla commissione Inquirente, all'interno della quale la maggioranza è stata quasi sempre compatta quando si è trattato di attuare accertamenti o assolvere uomini di governo carichi di imputazioni e di prove. La riforma è stata già approvata dal Senato e dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Perché i radicali, socialisti e liberali, avendo proposto di cancellare con referendum le attuali norme sulla elezione del Csm, sull'Inquirente e sulla responsabilità civile dei magistrati?

Il referendum sulla commissione Inquirente, all'interno della quale la maggioranza è stata quasi sempre compatta quando si è trattato di attuare accertamenti o assolvere uomini di governo carichi di imputazioni e di prove. La riforma è stata già approvata dal Senato e dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Perché i radicali, socialisti e liberali, avendo proposto di cancellare con referendum le attuali norme sulla elezione del Csm, sull'Inquirente e sulla responsabilità civile dei magistrati?

Il carattere strumentale della richiesta referendaria è particolarmente chiaro se si considera la situazione italiana. Un processo civile, per effetto delle mancate riforme, non è il motivo principale dell'iniziativa. Il Psi entrò tre anni fa nella campagna di governo con il proposito di attuare un doppio sondaggio elettorale a destra nei confronti della Dc e a sinistra nei confronti del Pli. Ruppe le giunte con il Psi avendo in cambio Palazzo Chigi. Ma il consenso elettorale non è cresciuto e il senso di potere esercitato dal Pli, eletto dal Parlamento su indicazione del Pci, hanno dimostrato un'indipendenza di giudizio persino superiore a quella dei componenti i cui eletti su indicazione del Psi, che hanno votato scheda bianca. È questa autonomia che preoccupa i compagni socialisti e liberali?

Contraddirittorio è anche il referendum sulla commissione Inquirente, all'interno della quale la maggioranza è stata quasi sempre compatta quando si è trattato di attuare accertamenti o assolvere uomini di governo carichi di imputazioni e di prove. La riforma è stata già approvata dal Senato e dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Perché i radicali, socialisti e liberali, avendo proposto di cancellare con referendum le attuali norme sulla elezione del Csm, sull'Inquirente e sulla responsabilità civile dei magistrati?

Il carattere strumentale della richiesta referendaria è particolarmente chiaro se si considera la situazione italiana. Un processo civile, per effetto delle mancate riforme, non è il motivo principale dell'iniziativa. Il Psi entrò tre anni fa nella campagna di governo con il proposito di attuare un doppio sondaggio elettorale a destra nei confronti della Dc e a sinistra nei confronti del Pli. Ruppe le giunte con il Psi avendo in cambio Palazzo Chigi. Ma il consenso elettorale non è cresciuto e il senso di potere esercitato dal Pli, eletto dal Parlamento su indicazione del Psi, ha dimostrato un'indipendenza di giudizio persino superiore a quella dei componenti i cui eletti su indicazione del Psi, che hanno votato scheda bianca. È questa autonomia che preoccupa i compagni socialisti e liberali?

Il carattere strumentale della richiesta referendaria è particolarmente chiaro se si considera la situazione italiana. Un processo civile, per effetto delle mancate riforme, non è il motivo principale dell'iniziativa. Il Psi entrò tre anni fa nella campagna di governo con il proposito di attuare un doppio sondaggio elettorale a destra nei confronti della Dc e a sinistra nei confronti del Pli. Ruppe le giunte con il Psi avendo in cambio Palazzo Chigi. Ma il consenso elettorale non è cresciuto e il senso di potere esercitato dal Pli, eletto dal Parlamento su indicazione del Psi, ha dimostrato un'indipendenza di giudizio persino superiore a quella dei componenti i cui eletti su indicazione del Psi, che hanno votato scheda bianca. È questa autonomia che preoccupa i compagni socialisti e liberali?

Il carattere strumentale della richiesta referendaria è particolarmente chiaro se si considera la situazione italiana. Un processo civile, per effetto delle mancate riforme, non è il motivo principale dell'iniziativa. Il Psi entrò tre anni fa nella campagna di governo con il proposito di attuare un doppio sondaggio elettorale a destra nei confronti della Dc e a sinistra nei confronti del Pli. Ruppe le giunte con il Psi avendo in cambio Palazzo Chigi. Ma il consenso elettorale non è cresciuto e il senso di potere esercitato dal Pli, eletto dal Parlamento su indicazione del Psi, ha dimostrato un'indipendenza di giudizio persino superiore a quella dei componenti i cui eletti su indicazione del Psi, che hanno votato scheda bianca. È questa autonomia che preoccupa i compagni socialisti e liberali?

Il carattere strumentale della richiesta referendaria è particolarmente chiaro se si considera la situazione italiana. Un processo civile, per effetto delle mancate riforme, non è il motivo principale dell'iniziativa. Il Psi entrò tre anni fa nella campagna di governo con il proposito di attuare un doppio sondaggio elettorale a destra nei confronti della Dc e a sinistra nei confronti del Pli. Ruppe le giunte con il Psi avendo in cambio Palazzo Chigi. Ma il consenso elettorale non è cresciuto e il senso di potere esercitato dal Pli, eletto dal Parlamento su indicazione del Psi, ha dimostrato un'indipendenza di giudizio persino superiore a quella dei componenti i cui eletti su indicazione del Psi, che hanno votato scheda bianca. È questa autonomia che preoccupa i compagni socialisti e liberali?

Il carattere strumentale della richiesta referendaria è particolarmente chiaro se si considera la situazione italiana. Un processo civile, per effetto delle mancate riforme, non è il motivo principale dell'iniziativa. Il Psi entrò tre anni fa nella campagna di governo con il proposito di attuare un doppio sondaggio elettorale a destra nei confronti della Dc e a sinistra nei confronti del Pli. Ruppe le giunte con il Psi avendo in cambio Palazzo Chigi. Ma il consenso elettorale non è cresciuto e il senso di potere esercitato dal Pli, eletto dal Parlamento su indicazione del Psi, ha dimostrato un'indipendenza di giudizio

1981-1986 - Il bilancio di cinque anni di governo delle sinistre

Così è cambiata la Francia

Una storia di illusioni, di difficoltà di grandi riforme e anche di sconfitte

Nostro servizio

PARIGI — Ricordo, un po' alla rinfusa, ora che è venuto il tempo dei bilanci, di ciò che ha dato e di ciò che non è riuscito a dare alla Francia il governo delle sinistre. Sono state prime e meno coloreggiate sconfitte, e negli ultimi due anni della legislatura, due o tre frasi storiche, che salutarono la vittoria del 1981: «Per la prima volta abbiamo, non solo la maggioranza assoluta alla Camera, ma anche cinque anni di legislatura davanti a noi, cioè il tempo sufficiente per sviluppare la nostra politica di riforme». Nemmeno il Fronte popolare aveva avuto queste condizioni favorevoli. E quest'altra: «Per la prima volta la maggioranza politica riflette la maggioranza sociale». E quest'ultima infine, lanciata da un dirigente socialista all'opposizione, che sarebbe meglio dimenticare ma che anticipa un modo di concepire la gestione del potere ereditato dalle destra assieme alle istituzioni: «Voi avete, giuridicamente torto perché siete politicamente minoritari».

Cinque anni sono molti e immagino che all'inizio dovettero apparire — per chi di più di un quarto di secolo viveva in stato di «indennità politica», confinto in una opposizione che aveva sempre «giuridicamente torto» — come uno spazio di manovra pressoché infinito. Ma cinque anni sono anche pochissimi e si rivelano di corta durata quando si deve fare i conti non solo con il lascito dell'altro che brillante del precedenti governi ma anche coi nuovi problemi interni e internazionali che ogni giorno piovono su di noi. Già preso d'assalto dalle critiche, dai sconfitti che, preparando la rivincita, non esitano a pronosticare, fin dal primo giorno del loro insopportabile passaggio all'opposizione, il collettivismo e la rovina economica della Francia.

In questa primavera del 1986, alla vigilia della consultazione politica che conclude ufficialmente la legislatura, e ripensando all'anno che aveva aperto il suo inizio, il primo giudizio globale che viene alla mente può essere questo: la rovina economica della Francia non c'è stata e, per molti aspetti, questa stessa Francia si trova oggi, dopo cinque anni di governo delle sinistre, in migliori condizioni per affrontare le grandi sfide degli anni Novanta. E non è poco. Quanto al «collettivismo», che sottolineava la fine delle libertà democratiche, la disegualità, il diritto di voto, i francesi che oggi vanno alle urne sanno che si trattava di una menzogna. Ne ripareremo comunque a proposito di democrazia e libertà.

Ma questi cinque anni sono passati più in fretta e sono stati più duri di quanto non avessero previsto i socialisti per almeno due ragioni: prima di tutto perché non era vero che la maggioranza politica, nel 1981, riflettesse una maggioranza sociale politicamente omogenea sicché il consenso fu di breve durata e dopo, soltanto un anno dopo la vittoria, si dovette fare i conti con un paese già maggioritariamente ostile o indifferenti a tutte le riforme tentate dal governo socialcomunista; in secondo luogo perché, adottando i socialisti lo stesso metodo dirigista e autoritario delle destra, anche le riforme più giuste finirono per apparire talvolta come colpi di mano, come impostazioni a un paese, o a una parte importante di esso, che dalle sinistre aveva sperato il «cambiamento» soprattutto nel modo di dirigere, aveva sperato quel dialogo tra potere e cittadini che non era mai esistito nel ventiquattr'anni precedenti.

Ma è tempo di venire a questo bilancio che, con una parziale e perfida sommarie, il «Figaro» di due giorni fa concentrava visitosamente nel titolo «Cinque anni di chiusura» e nel testo di «disoccupati». La disoccupazione non è la prima volta che ne parlo, è certamente l'aspetto più negativo della gestione della sinistra che ne aveva promesso, nel 1981, il riassorbimento progressivo.

Qui non si tratta soltanto di promesse non mantenute ma di responsabilità di fronte a chi può anche capire che la destra, in quanto alleata del padronato, acciuffò un po' di disoccupati.

La disoccupazione non è la prima volta che ne parlo, è certamente l'aspetto più negativo della gestione della sinistra che ne aveva promesso, nel 1981, il riassorbimento progressivo.

Qui non si tratta soltanto di promesse non mantenute ma di responsabilità di fronte a chi può anche capire che la destra, in quanto alleata del padronato, acciuffò un po' di disoccupati.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

lancio del «Figaro», tuttavia, sarebbe ingiusto oltre che inesatto ridurrà l'attività politico-legislativa delle sinistre all'aumento della disoccupazione. Per dare a Cesare quello che a Cesare spetta, ciò che le sinistre hanno realizzato in cinque anni riproduce un simile sforzo giuridico, sociale, economico, che comunque lascierà tracce non facilmente cancellabili pur senza pretendere di raggiungere con le prime e travolgenti conquiste del Fronte popolare, che negli anni Trenta si trovò ad operare sul terreno quasi vergine dei diritti sociali e sindacali sicché ogni sua riforma ebbe il senso di una rivoluzione del costum.

Sul piano strettamente economico, è un caso che proprio lei il «Financier Ti» abbia dedicato alla Francia «socialista» un elogiativo editoriale sul risanamento dell'economia francese realizzato negli ultimi due anni? L'autorevole giornale d'oltre Manica riconosce che la riduzione dell'inflazione

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno dimenticato il primo biennio del governo socialcomunista che aveva programmato lo sviluppo dei consumi interni e quindi della produzione nazionale attraverso un aumento della capacità d'acquisto della popolazione. Si è trovato al contrario, con un piazzale deficit nel commercio estero dovuto ad una vistosa dilatazione della domanda di prodotti stranieri, più competitivi o surrogati le lacune della produzione francese.

Tornando al sommario

che hanno ceduto alla corrente straniera.

Ma, siccome non basta dire che i miliardi necessari agli investimenti produttivi sono e vanno presi «là dove si trovano», siccome non basa il «patriottismo della produzione» per rendere competitivo (cioè qualitativamente migliore) il nostro paese, così il presidente francese, il Pcf del Pnf non sembra andare al di là delle buone intenzioni: tanto più che la gente, e gli economisti in particolare, non hanno diment

Lee Iacocca, l'uomo che fa ombra a Ronald Reagan per la sua popolarità

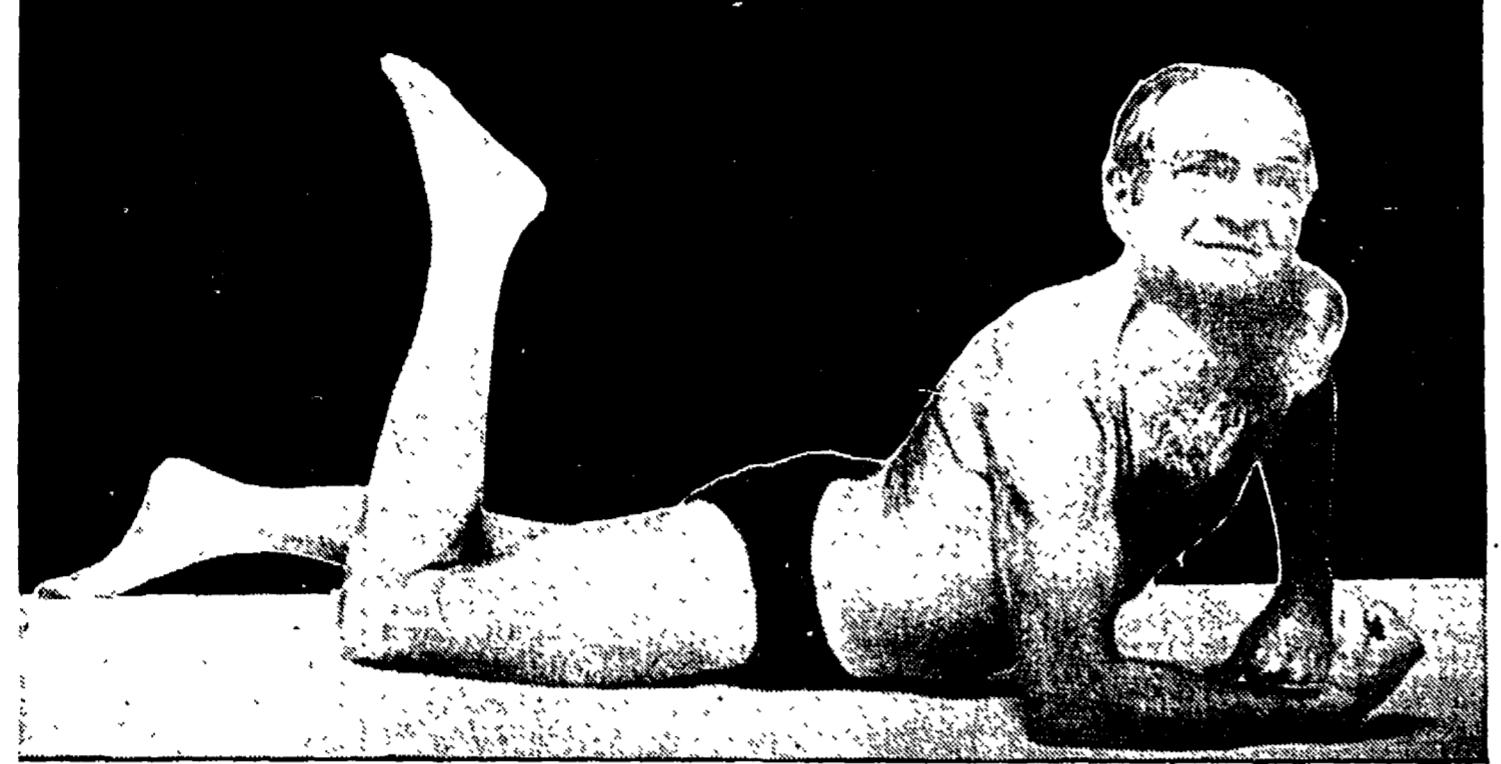
Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Nella classifica dei personaggi più amati dagli americani è al terzo posto, Primo Ronald Reagan. Secondo il Papa. Poi c'è lui, Iacocca (che qui pronunciano "Aiacoccaah") Lido, per via del debole che il padre aveva per Venezia, americano in Lee (e si pronuncia Lili). Nella classifica dei libri autobiografici è al primo posto e ha battuto ogni altro record. In un anno e mezzo, della sua biografia sono state vendute tre milioni e mezzo di copie. Da settanta settimane il racconto della sua vita è al primissimo posto tra i best-seller segnalati dal «New York Times» e dal «Washington Post». Solo *Le Blob* e qualche manuale porno-grafico hanno avuto una maggiore fortuna editoriale. E' ora la saga di questo figlio di emigranti provenienti da San Marco, una quarantina di chilometri da Napoli, è uscita anche in Italia.

Lee Iacocca è, innanzitutto, il figlio di due poveri emigranti arrivati in America da un paese povero e da dimenticare, tant'è vero che come molti americani della prima generazione non parla la lingua del suo genitore. Solo il successo gli ha fatto rivendicare, come una gloria, le origini umili. È un'abitudine diffusa, in America, tra chi è partito dal fondo della scala sociale. John Sirica, il giudice del Watergate, esternò il suo orgoglio con questa battuta: «Ehi, chi l'avrebbe detto che il figlio di un povero barbiere siciliano sarebbe arrivato a incrinare il presidente degli Stati Uniti?».

Dietro il successo di una biografia c'è il successo di una vita. Ma la peculiarità di Lee Iacocca, la chiave della sua straordinaria popolarità, non sta tanto nei traguardi raggiunti, quanto nelle cadute, nei colpi che ha subito e nelle resurrezioni di cui è stato protagonista. Di vicende «dall'ago al milione» è ricca la favolistica del «sogno americano», ma Lee Iacocca fa storia a sé. I momenti più straordinari del suo percorso americano rifugliono nell'avvertività. Il suo segreto sta nella capacità di recuperare. Il suo nemico è un colosso dell'industria automobilistica, un «tycoon», un magnate che porta un nome incancellabile dalla storia dell'economia americana, Henry Ford II. Il giovane Lee arriva alla Ford, con una laurea in ingegneria e cinquanta dollari nel portafogli, a ventidue anni, nel 1946. Spera di poter fare l'ingegnere, ma lo sbattono in provincia a vendere camion. Il suo genio di imbonitore lo fa arrivare al quartier generale della società, prima come direttore del marketing, poi alla divisione auto, infine alla vettura, come presidente. Quando era da otto anni tra i grandi «boss» dell'industria automobilistica, nel 1978, Henry Ford II, il padrone, lo licenzia e lo rimanda a casa. Gliene chiedono il perché e Ford risponde: «Così a volte c'è qualcuno che semplicamente non vi va a genio». È l'ultima versione del detto: il padrone sono noi, punto e basta.

Quando si aggira, stravolto, nelle stanze della sua villa di Detroit in ore nelle quali era abituato a dirigere la seconda industria automobilistica d'America, gli arriva una telefonata. Un giovanotto, probabilmente un connazionale, si offre (a pagamento, s'intende) per dare una lezione a Henry Ford II: gli potrebbe spezzare le braccia e le gambe. Risponde: «Se decido di usare le maniere forti, le gambe voglio spazzargliele lo stesso».

La successiva telefonata è un'offerta anche più rivelosa: la direzione della Chrysler, terzo tra i colossi dell'industria automobilistica statunitense. Ma con i piedi d'argilla e sull'orlo della bancarotta. Lee Iacocca, già ricco e famoso, potrebbe godersi una lussuosa pensione e bearsi al ricordo delle soddisfazioni e dei traghuardi conquistati da Ford, a cominciare dai cla-

Il «non candidato» alla Casa Bianca

Ai successi, nella sua vita, si alternano cadute e resurrezioni. Andò a salvare la Chrysler dopo essere stato licenziato da Ford. Ora, estromesso dall'operazione di restauro della Statua della Libertà, è un «eroe americano»

A destra, la Statua della Libertà, provvisoriamente montata, appare sul fondo della rue de Chazelles, a Parigi, in una foto del 1881; sotto, Lee Iacocca con Henry Ford II (a destra); sopra, Iacocca in un fotomontaggio satirico



porazione chiamata a sponsorizzare il restauro in cambio del diritto a utilizzare in esclusiva l'immagine della statua di metallo in cui l'America degli emigranti si identifica. Forse, «The Nation» si illudeva di sollevare uno scandalo per questa dissacrazione analoga a quella che investì *Il mercimone delle indulgenze* in voga nella Chiesa cattolica degli anni bui. Con quale diritto un manager di successo poteva osare di usare la rappresentazione dei sogni, delle sofferenze, delle speranze, dei patimenti di milioni di emigranti per far vendere più bottigliette di Coca-Cola o di birra Stroh, più copie del settimanale «Time» e del quotidiano «USA Today», più sigarette della Us Tobacco, più tavolate di cioccolata Nestlé, più Kodak? Ma non c'è stato nessun Martin Luther che sia insorto contro quel pontefice del capitalismo che risponde al nome di Lee Iacocca. La scommessa che gli è arrivata dal meno importante tra i ministri del gabinetto Reagan ha altre motivazioni e altri fini. Non è una moderna incarnazione delle dispute teologiche che provocarono lo scisma protestante, ma un meschino episodio di concorrenza sleale tra il titolare della Casa Bianca e l'uomo che potrebbe concorverci, se il partito democratico si rendesse conto che il potenziale candidato Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovranno lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attivante.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca giù dal trono che s'era costruito facendo per la Statua della Libertà ciò che aveva fatto, prima per la Ford, poi per la Chrysler. Il motivo politico e quello pratico di opinioni pubbliche si esprime attraverso le lettere ai giornali: ha qui questa vicenda come un caso, anzi come il caso che dominerà la prossima battaglia elettorale per la presidenza. Se il futuro candidato democratico non dovrà uccidere come accadde a Walter Mondale, dalle alchimie di partito, dalle mediazioni tra i «boss» dell'apparato, dalle contrattazioni fra gli aggregati corporativi che fanno capo al partito, al sindacato e al suo leader, non c'è dubbio che Iacocca è un concorrente con forti possibilità di successo. La sua autobiografia è per metà la glorificazione di un venditore e di un progettista di automobili e per l'altra metà una piattaforma politica presidenziale. Sarà magari priva di un programma di politica estera, ma l'idea che ciò che ha risanato la Chrysler potrebbe valere per risanare l'America ha una forte suggestione politica.

La miscela che portò Reagan alla Casa Bianca non fu semplicemente una somma del liberismo e del conservatorismo. Il pece che rese appetibile quella miscela fu il populismo, una componente organica dello spirito americano. E Lee Iacocca di questo populismo è un'incarnazione dotata di uno straordinario carisma. La Casa Bianca se ne è accorta e gli ha dato un colpo per farlo cadere da un trampolino che gli consentirebbe di spiccare il salto verso la presidenza. Ma Lee Iacocca, lo si è visto, è temibile quando precipita che quando è in ascesa.

Attenti a quell'uomo. Tra non molto, il 4 luglio, la festa di «Miss Liberty» sarà passata. Di qui al giorno delle elezioni, il primo martedì del novembre 1988, potremo assistere all'ennesimo rilancio del personaggio che, allo stato delle cose, è semplicemente un candidato riluttante. Anzi, a sentir lui, un «non candidato».

Aniello Coppola

moroso successo della «Mustang», uno dei modelli sportivi che egli impose in un mercato ormai stagnante, grazie agli slogan che sbatte sulla faccia degli americani in uno spot televisivo sullo sfondo delle catene di montaggio delle vetture Chrysler. Si trovate una Chrysler, se ne accetta la fiducia e consuma la sua vendetta contro Ford. Fa la spola fra Detroit e Washington, dove risiede il comando supremo della politica e del sindacalismo. Strappa alla Casa Bianca di Carter un prestito di un miliardo e mezzo di dollari. Convince i sindacati ad accettare il licenziamento di 40.000 operai su 600.000, la chiusura di alcuni stabilimenti e una riduzione dei salari. Non racconta, ma reinventa la favola di Menen Agripa, perché si assegna uno stipendio di un solo dollaro all'anno. Con una ristrutturazione selvaggia salva la Chrysler, paga i debiti, restituendo in pochi anni, fino all'ultimo dollaro, il prestito ottenuto dal governo, riassumere molti licenziati, riconquista e allarga la quota di mercato della sua «corporation», che dal 1984 vende due milioni di vetture all'anno e raggiunge un utile di due miliardi e 400 milioni di dollari. In tutti i precedenti sessant'anni, la Chrysler ne aveva guadagnati di meno.

Si impone, con le sue doti di persuasore aperto, come il migliore piazzista televisivo dei suoi macchinari. Celebre lo slogan che sbatte sulla faccia degli americani in uno spot televisivo sullo sfondo delle catene di montaggio delle vetture Chrysler. «Se trovate una Chrysler, se ne accetta la fiducia e consuma la sua vendetta contro Ford. Fa la spola fra Detroit e Washington, dove risiede il comando supremo della politica e del sindacalismo. Strappa alla Casa Bianca di Carter un prestito di un miliardo e mezzo di dollari. Convince i sindacati ad accettare il licenziamento di 40.000 operai su 600.000, la chiusura di alcuni stabilimenti e una riduzione dei salari. Non racconta, ma reinventa la favola di Menen Agripa, perché si assegna uno stipendio di un solo dollaro all'anno. Con una ristrutturazione selvaggia salva la Chrysler, paga i debiti, restituendo in pochi anni, fino all'ultimo dollaro, il prestito ottenuto dal governo, riassumere molti licenziati, riconquista e allarga la quota di mercato della sua «corporation», che dal 1984 vende due milioni di vetture all'anno e raggiunge un utile di due miliardi e 400 milioni di dollari. In tutti i precedenti sessant'anni, la Chrysler ne aveva guadagnati di meno.

pubblici d'America figurano la Statua della Libertà ed Ellis Island, i due simboli uno fascinosi, l'altro angoscianto — che gli emigranti trovavano al loro arrivo nella baia di New York. La vecchia signora di rame, con quella facciola che è diventata lo stemma dell'America, quest'anno diventa centenaria. Era arrugginita adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigrati che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre, tornata ad Ellis Island col figlio diventato uno degli eroi più amati e più invidiati d'America.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il proprio trionfo ai piedi della Statua della Libertà, un altro, per la raccolta dei fondi. Applica i metodi messi in atto per finanziare, con i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vendé il marchio di restauratore del più americano tra i simboli dell'America in cambio di sostanziose offerte. In pochi mesi, tra versamenti di grandi «corporazioni» e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigrati che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre, tornata ad Ellis Island col figlio diventato uno degli eroi più amati e più invidiati d'America.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il proprio trionfo ai piedi della Statua della Libertà, un altro, per la raccolta dei fondi.

Applica i metodi messi in atto per finanziare, con i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vendé il marchio di restauratore del più americano tra i simboli dell'America in cambio di sostanziose offerte. In pochi mesi, tra versamenti di grandi «corporazioni» e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigrati che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre, tornata ad Ellis Island col figlio diventato uno degli eroi più amati e più invidiati d'America.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il proprio trionfo ai piedi della Statua della Libertà, un altro, per la raccolta dei fondi.

Applica i metodi messi in atto per finanziare, con i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vendé il marchio di restauratore del più americano tra i simboli dell'America in cambio di sostanziose offerte. In pochi mesi, tra versamenti di grandi «corporazioni» e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigrati che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre, tornata ad Ellis Island col figlio diventato uno degli eroi più amati e più invidiati d'America.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il proprio trionfo ai piedi della Statua della Libertà, un altro, per la raccolta dei fondi.

Applica i metodi messi in atto per finanziare, con i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vendé il marchio di restauratore del più americano tra i simboli dell'America in cambio di sostanziose offerte. In pochi mesi, tra versamenti di grandi «corporazioni» e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigrati che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre, tornata ad Ellis Island col figlio diventato uno degli eroi più amati e più invidiati d'America.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il proprio trionfo ai piedi della Statua della Libertà, un altro, per la raccolta dei fondi.

Applica i metodi messi in atto per finanziare, con i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vendé il marchio di restauratore del più americano tra i simboli dell'America in cambio di sostanziose offerte. In pochi mesi, tra versamenti di grandi «corporazioni» e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigrati che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre, tornata ad Ellis Island col figlio diventato uno degli eroi più amati e più invidiati d'America.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il proprio trionfo ai piedi della Statua della Libertà, un altro, per la raccolta dei fondi.

Applica i metodi messi in atto per finanziare, con i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vendé il marchio di restauratore del più americano tra i simboli dell'America in cambio di sostanziose offerte. In pochi mesi, tra versamenti di grandi «corporazioni» e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigrati che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre, tornata ad Ellis Island col figlio diventato uno degli eroi più amati e più invidiati d'America.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il proprio trionfo ai piedi della Statua della Libertà, un altro, per la raccolta dei fondi.

Applica i metodi messi in atto per finanziare, con i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vendé il marchio di restauratore del più americano tra i simboli dell'America in cambio di sostanziose offerte. In pochi mesi, tra versamenti di grandi «corporazioni» e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

adducendo una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati. Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offuscato Reagan in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. La sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all

Lee Iacocca, l'uomo che fa ombra a Ronald Reagan per la sua popolarità

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Nella classifica dei personaggi più amati dagli americani è al terzo posto. Primo Ronald Reagan. Secondo il Papa. Poi c'è lui, Iacocca (che qui pronunciano «Alacoccaah») Lido, per via del debole che il padre aveva per Venezia, americanizzato in Lee (e si pronuncia Lili). Nella classifica dei libri autobiografici è al primo posto e ha battuto ogni altro record. In un anno e mezzo, della sua biografia sono state vendute tre milioni e mezzo di copie. Da settanta settimane, il racconto della sua vita è al primissimo posto tra i best-seller segnalati dal «New York Times» e dal «Washington Post». Solo la Bibbia e qualche manuale porno-grafico hanno avuto una maggiore fortuna editoriale. E ora la saga di questo figlio di emigranti provenienti da San Marco, una quarantina di chilometri da Napoli, è uscita anche in Italia.

Lee Iacocca è, innanzitutto, il figlio di due poveri emigranti arrivati in America da un paese povero e da dimenticare, tant'è vero che come molti americani della prima generazione non parla la lingua del suo genitore. Solo in successivo gli ha fatto rivivere come una gloria le origini umili. È un'itudine diffusa, in America, tra chi è partito dal fondo della scala sociale. John Sirica, il giudice del Watergate, esternò il suo orgoglio con questa battuta: «Ah, chi l'avrebbe detto che il figlio di un povero barbiere siciliano sarebbe arrivato a incriminare il presidente degli Stati Uniti?».

Dietro il successo di una biografia c'è il successo di una vita. Ma la peculiarità di Lee Iacocca, la chiave della sua straordinaria popolarità, non sta tanto nel trapuntato raggiunto, quanto nelle cadute, nei colpi che ha subito e nelle resurrezioni di cui è stato protagonista. Di vicende «dall'ago al milione» è ricca la favolistica del «sogno americano», ma Lee Iacocca fa storia a sé. I momenti più straordinari del suo percorso americano rifugliono nell'avventura. Il suo segreto sta nella capacità di recuperare. Il suo nemico è un colosso dell'industria automobilistica, un «tycoon», un magnate che porta un nome incancellabile dalla storia dell'economia americana, Henry Ford II. Il giovane Lee arriva alla Ford, con una laurea in Ingegneria e cinquanta dollari nel portafogli, a ventidue anni, nel 1946. Spera di poter fare l'ingegnere, ma lo sbatto su pratica a vendere camion. Il suo genio di imbonitore lo fa arrivare al quartier generale della società, prima come direttore del marketing, poi alla divisione auto, infine alla vetta, come presidente. Quando era da otto anni tra i grandi «boss» dell'industria automobilistica, nel 1978, Henry Ford II, il padrone, lo licenzia bruscamente. Gliene chiedono il perché e Ford risponde: «Così, a volte c'è qualcuno che semplicemente non va a genio». E l'ultima versione del detto: «Il padrone sono me, punto e basta».

Quando si aggira, stravolto, nelle stanze della sua villa di Detroit in ore nelle quali era abituato a dirigere la seconda industria automobilistica d'America, gli arriva una telefonata. Un giovanotto, probabilmente un connazionale, si offre (a pagamento, s'intende) per dare una lezione a Henry Ford II, gli potrebbe spezzare le braccia e le gambe. Risponde: «Se decidono di usare le maniere forti, le gambe voglio strappargliele lo stesso».

La successiva telefonata è un'offerta anche più «scosso»: la direzione della Chrysler, terzo tra i colossi dell'industria automobilistica statunitense, ha bisogno di aiutare i suoi controllori. Lee Iacocca, già riconosciuta famosa, potrebbe godersi una lauta pensione e bearsi al rincaro delle soddisfazioni e dei trionfi. Ford, a cominciare dai cla-

Il «non candidato» alla Casa Bianca

Ai successi, nella sua vita, si alternano cadute e resurrezioni. Andò a salvare la Chrysler dopo essere stato licenziato da Ford. Ora, estromesso dall'operazione di restauro della Statua della Libertà, è un «eroe americano»

A destra, la Statua della Libertà, provvisoriamente montata, appare sul fondo della rue de Chazelles, a Parigi, in una foto del 1981; sotto, Lee Iacocca con Henry Ford II (a destra); sopra, Iacocca in un fotomontaggio satirico



moroso successo della «Mustang», uno dei modelli sportivi che egli impose in un mercato ormai stagnante, grazie all'intuizione dei nuovi gusti del pubblico, soprattutto il più giovane. Accetta la sfida e consuma la sua vendetta contro Ford. Fa la spola tra Detroit e Washington, dove risiede il comando supremo della politica e del sindacalismo. Strappa alla Casa Bianca di Carter un prestito di un miliardo e mezzo di dollari. Convince i sindacati ad accettare il licenziamento di 40.000 operai su 600.000, la chiusura di alcuni stabilimenti e una riduzione dei salari. Non racconta, ma reinventa la favola di Menenio Agrippa, perché si assegna uno stipendio di un solo dollaro all'anno. Con la sua istituzionalizzazione, convince i sindacati ad accettare il debito, restituendo in pochi anni, fino all'ultimo dollaro, il prestito ottenuto dal governo, riacquista molti licenziati, riconquistando e superando la quota di mercato della sua corporazione, che dal 1984 vende due milioni di vetture all'anno e raggiunge un utile di due miliardi e 400 milioni di dollari. In tutti i precedenti sette anni, la Chrysler ne aveva guadagnati di meno.

Si impone, con le sue doti di persuasione aperto, come il migliore piattista televisivo delle sue macchine. Celebre lo slogan che sbatte sulla faccia degli americani in uno «spot» televisivo sullo sfondo delle catene di montaggio delle vetture Chrysler: «Se trovate una macchina migliore, compratela».

Si proclama, ed è un eroe americano. Si è fatto da sé. È un personaggio sanguigno, irruento, greve. In un linguaggio crudo, impietoso, anche volgare, spesso sgrammaticato (e corretto) dall'estensore, il giornalista William Novak) ha scoperto molti altarni della grande industria e dei suoi «boss». Era già diventato una leggenda americana quando ha subito il secondo colpo, quello che lo ha fatto tornare sulle copertine dei rotocalchi.

Questa volta, a Iacocca, il Cardinale della Camera d'amministrazione Reagan, Donald Hodel, titolare del segretariato all'interno, il più importante ufficio dell'America, ha cambiato di sostegno. In pochi mesi, tra versamenti di grandi corporazioni e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

pubblici d'America figurano la Statua della Libertà ed Ellis Island, i due simboli l'uno fascinoso, l'altro angoscianto — che gli emigranti trovano al loro arrivo nella baia di New York. La vecchia signora di rame, con quella fiaccola che è diventata lo stemma dell'America, quest'anno diventa centenaria. Era arrugginita e corrosa dal vento dell'Atlantico. Bisognava restaurarla, ma il governo federale, coerente con i principi reaganiani, aveva avvertito di non essere disposto a finanziare l'impresa. Bisognava ricorrere alla generosità dei privati. Si fa avanti Lee Iacocca. È nominato presidente del comitato pubblico per il restauro della Statua della Libertà e ne costituisce immediatamente un altro, per la raccolta dei fondi. Applica i metodi messi in atto per finanziare i contributi dei privati, le ultime olimpiadi di Los Angeles. Vende il marchio di restauratore del piattista americano tra i simboli dell'America. Il cambio di sostegno offre. In pochi mesi, tra versamenti di grandi corporazioni e offerte di singoli individui, raccoglie 233 milioni di dollari (quasi 350 miliardi di lire).

Non l'avessero licenziato,

addiruccia una incompatibilità, scoperta in ritardo, tra la presidenza dei due comitati, Lee Iacocca sarebbe stato il mattatore della nuova inaugurazione della statua, il prossimo 4 luglio, festa dell'indipendenza americana. Avrebbe offerto in questa giornata di gloria, di fuochi d'artificio, di sfilate di velletri, di spettacoli folcloristici, di musiche. Le sua immagine, già popolarissima, sarebbe rimbalzata da uno schermo televisivo all'altro come il protagonista-simbolo di quest'altra operazione commerciale di successo: la restaurazione del monumento all'America grazie all'audacia imprenditoriale del figlio di emigranti che sulla retrocopertina del libro ha pubblicato la foto di sua madre tornata ad Ellis Island. Il figlio diventa, tra un po' di gente più amatissima, un invitato d'eccezione.

Poco prima che gli togliessero la possibilità di celebrare il suo trionfo, si pieghi della Statua della Libertà, un piccolo ma combattivo settimanale della sinistra americana, «The Nation», se l'era preso con Lee Iacocca, appunto per questa sorta di vendita delle indulgenze alle grandi «cor-

porazioni».

Attenti a quell'uomo. Tra non molto, il 4 luglio, la festa di «Miss Liberty», sarà passata. Qui al giorno delle elezioni, il primo martedì del novembre 1988, potremmo assistere all'enorme rilancio del personaggio che, allo stato delle cose, è semplicemente un candidato riluttante. Anzi, a sentir lui, un «non candidato».

Aniello Coppola

Si impone, con le sue doti di persuasione aperto, come il migliore piattista televisivo delle sue macchine. Celebre lo slogan che sbatte sulla faccia degli americani in uno «spot» televisivo sullo sfondo delle catene di montaggio delle vetture Chrysler: «Se trovate una macchina migliore, compratela».

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

E' un fatto che nessuno crede — e pochi condividono — alle giustificazioni ufficiali che sono state date per scaraventare Lee Iacocca avrebbe forse le maggiori possibilità per riconquistare la presidenza nel 1988, quando Reagan non potrà più presentarsi e i repubblicani dovrebbero lanciare un George Bush o qualche candidato ancor meno attuale.

La sentenza sul Supersismi non dovrebbe avere ripercussioni sull'indagine di Bologna

Strage, l'inchiesta non si ferma

In un anno una catena d'assoluzioni

L'impunità di cui godono eversione nera e servizi deviati tocca l'apice nei processi d'appello - Ragioni culturali, prudenza o altro?

ROMA — Dunque, hanno stabilito i giudici d'appello romani. Il «Supersismi» non esiste. C'è da stupirsi? Esistevano forse servizi segreti deviati dietro la strage di Piazza Fontana? C'era forse una struttura di «servizi paralleli» nei tentativi golpisti della Rosa dei Venti e dintorni? C'erano i soliti servizi dietro la strage di Peteano, quella di Brescia, quella alla Questura di Milano? No, stando agli esiti giudiziari. E un paradosso: il ruolo pesante di servizi deviati in tutta la storia della strategia del condizionamento politico è un fatto di cui è consapevole l'intera opinione pubblica. È un dato presente nelle inchieste parlamentari, nelle dichiarazioni politiche. Vi sono stati per questo repubblicani nei vertici dei servizi, leggagli varate appositamente per meglio controllarli. Eppure al dunque, alla prova dei fatti, alla verifica processuale non resta niente: nessuno paga, nessuna verità concreta riesce ad affermarsi; almeno giustificandola. È una constatazione amara che, per il versante del terrorismo nero e stragi, può estendersi a tutte le inchieste, per quanto riguarda connivenze e mandanti. Ma anche per i vertici delle associazioni eversive, per esempio uomini cioè che costituiscono l'anello di collegamento tra mafiosi e mafiosi. Così è accaduto tra 1985 e inizio dell'86. Ecco una somma che ha dell'allucinante. Processo romano a 53 esperti del Nor: la Corte nega che la sanguinaria banda fascista abbia agito con finalità di terrorismo, le condanne si attenuano di conseguenza. Processo per l'omicidio Leandri: condannato il killer (Floravanti), assolto il presunto mandante, il professor Paolo Signorilli. Processo — il quarto della serie — per la strage di Piazza Fontana: tutti assolti, e oggi Franco Freda è in semilibertà. Processo — ancora il quarto — per la strage di Brescia: tutti assolti, dopo l'omicidio in carcere del principale imputato, Ermanno Buzzi. Processo d'appello per l'assassinio del giudice Amato: condannati i killer, assolto il presunto mandante, il professor Paolo Signorilli. Processo — il quarto della serie — per la strage di Piazza Fontana: tutti assolti, e oggi Franco Freda è in semilibertà. Processo — ancora il quarto — per la strage di Brescia: tutti assolti, dopo l'omicidio in carcere del principale imputato, Ermanno Buzzi. Processo d'appello per l'assassinio del giudice Amato: condannati i killer, assolto il presunto mandante, il professor Paolo Signorilli. Processo — il quarto della serie — per la strage di Piazza Fontana: tutti assolti, e oggi Franco Freda è in semilibertà. Processo — ancora il quarto — per la strage di Brescia: tutti assolti, dopo l'omicidio in carcere del principale imputato, Ermanno Buzzi. Processo d'appello per l'assassinio del giudice Amato: condannati i killer, assolto il presunto mandante, il professor Paolo Signorilli. Processo — il quarto della serie — per la strage di Piazza Fontana: tutti assolti, e oggi Franco Freda è in semilibertà.



BOLOGNA — La strage del 2 agosto 1980

Francesco

Pazienza

strage di Peteano: annullati dalla Cassazione i mandati di cattura emessi poco prima dai giudici istruttori di Venezia contro altri ufficiali dei carabinieri. Questi gli episodi principali. Avvenuti d'altronde mentre era ancora viva l'eco per le assoluzioni per la strage dell'Italicus e per la generale assoluzione in appello degli imputati (generali dei servizi, altri ufficiali e vertici neri) nel processo golpista della Rosa di Veneto. Per quest'ultimo c'è un paradosso: il ruolo pesante di servizi deviati in tutta la storia della strategia del condizionamento politico è un fatto di cui è consapevole l'intera opinione pubblica. È un dato presente nelle inchieste parlamentari, nelle dichiarazioni politiche. Vi sono stati per questo repubblicani nei vertici dei servizi, leggagli varate appositamente per meglio controllarli. Eppure al dunque, alla prova dei fatti, alla verifica processuale non resta niente: nessuno paga, nessuna verità concreta riesce ad affermarsi; almeno giustificandola. È una constatazione amara che, per il versante del terrorismo nero e stragi, può estendersi a tutte le inchieste, per quanto riguarda connivenze e mandanti. Ma anche per i vertici delle associazioni eversive, per esempio uomini cioè che costituiscono l'anello di collegamento tra mafiosi e mafiosi. Così è accaduto tra 1985 e inizio dell'86. Ecco una somma che ha dell'allucinante. Processo romano a 53 esperti del Nor: la Corte nega che la sanguinaria banda fascista abbia agito con finalità di terrorismo, le condanne si attenuano di conseguenza. Processo per l'omicidio Leandri: condannato il killer (Floravanti), assolto il presunto mandante, il professor Paolo Signorilli. Processo — il quarto della serie — per la strage di Piazza Fontana: tutti assolti, e oggi Franco Freda è in semilibertà. Processo — ancora il quarto — per la strage di Brescia: tutti assolti, dopo l'omicidio in carcere del principale imputato, Ermanno Buzzi. Processo d'appello per l'assassinio del giudice Amato: condannati i killer, assolto il presunto mandante, il professor Paolo Signorilli. Processo — il quarto della serie — per la strage di Piazza Fontana: tutti assolti, e oggi Franco Freda è in semilibertà. Processo — ancora il quarto — per la strage di Brescia: tutti assolti, dopo l'omicidio in carcere del principale imputato, Ermanno Buzzi. Processo d'appello per l'assassinio del giudice Amato: condannati i killer, assolto il presunto mandante, il professor Paolo Signorilli. Processo — il quarto della serie — per la strage di Piazza Fontana: tutti assolti, e oggi Franco Freda è in semilibertà.

ancora meno, tre anni e due mesi, per Francesco Pazienza, il facchino che era riuscito a «esternare» all'autopsia e condannare i vertici del Sismi, che viaggiavano su aerei militari in compagnia di un noto pregiudicato ricercato dalla polizia, che conduceva operazioni, come quella tesa a screditare un candidato alla carica di presidente degli Stati Uniti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami creati-

tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra Pazienza, Musumeci e Belmonte,

anche se, sbagliando, non ha rite-

fossero ladri di galline — ha commentato Paolo Bolognesi, vicepresidente dell'Associazione tra familiari delle vittime della strage di Bologna — e non pubblici agenti a cui era affidato un compito delicatissimo: la sicurezza dello Stato.

Ma che cosa avrà questa sentenza, a cui si è attese quella del due agosto '80, in cui Pazienza, Musumeci e Belmonte sono accusati, insieme al capo della P2 ed ai vertici dell'eversione nera, di aver fatto parte, con ruoli e funzioni diverse, di una stessa associazione sovversiva? I magistrati interessati si rifiutano di rilasciare qualsiasi dichiarazione e si capisce bene il perché: l'indagine è in una fase delicata, ed è ormai prossima alla conclusione.

La lettura dei capi d'imputazione fa capire comunque che nulla dovrà cambiare. Con le recenti assoluzioni si rischia di far correre importanti puntelli aggiuntivi, ma l'inchiesta bolognese ha gambe abbastanza solide per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami creati- tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

Quel che maggiormente colpisce, nella sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'Assise d'appello di Roma, è la gran gravità assoluta con cui formula i puntelli aggiuntivi, ma soprattutto la carica solida per procedere da sola. I reati di «associazione a delinquere» e di «associazione sovversiva» sono per loro natura diversi. Nel primo caso bisogna dimostrare che ci sia tra gli imputati un «pactum sceleris» ed un programma ben definito di attività delittuose comuni; nel secondo chiare azioni siano finalizzate allo sottrarre l'ordinamento democratico.

La stessa Corte d'Assise d'appello non può certo negare le legami cre-

ati tra i capi d'imputazione e i sottoposti.

ROMA — Le prime pagine dei giornali del 15 marzo 1976, lunedì, informano che a Trinità dei Monti, durante l'assalto di un commando all'ambasciata di Spagna, un passante è ucciso da un proiettile sparato dalla polizia; Kappeler, invece, lascia la fortezza di Gaeta per essere trasferito all'ospedale militare del Celio; forse sta già provando la fuga che gli riuscirà nel tempo di un successivo feragosto, al congresso del Psi, Saragat prende in mano il partito, scalzando un Tanassi travolto dallo scandalo Lockheed; alla Camera c'è il dibattito sull'aborto, la Juve, infine, avendo imposto il par al Inter, vede l'ennesimo scudetto a portata di mano. Ma quel giorno, in prima pagina, c'è posto anche per la Rai: alle 19,45 del 15 marzo, con i nuovi telegiornali, parte la fine attuativa della legge di riforma varata 11 mesi prima. Roberto Morrione è attualmente redattore capo alla Cronaca del Tg1 — era allora (con Nuccio Fava, Alberto La Volpe, Mauro Dutto...) leader di punta dell'Agir, il sindacato dei giornalisti televisivi. Nel '78 Morrione pubblica il volume: «La Rai nel paese delle antenne: uomini e vicende dall'era Bernabei all'era della riforma». Due anni avevano già bruciato passioni, speranze, delusioni, accese resistenze, innescato frustrazioni, molti tradimenti si sono già consumati. Morrione ne traccia un bilancio critico, per molti versi amaro. A lui abbiamo chiesto di rivisitare alcuni capitoli di questi 10 anni di riforma.

LE OPZIONI — Il sindacato — ricorda Morrione — aveva capito che obbligare, come si faceva, i giornalisti a scegliere tra Tg1 e Tg2, avrebbe radicato una divisione in campi contrapposti. Ma furono isolati e battuti. Fu più fortunata la battaglia — facemmo anche degli scioperi — per l'organigramma dei direttori. Dicemmo: non a tutti prima rosa (non a tutti, ma a tutti prima rosa) e poi di Salvini (Tg1) e l'angolazione sui finali settori da una redistribuzione di carte fatte all'ultimo minuto, anche sotto la nostra spinta. La luce vera e propria delle opzioni — quando ognuno di noi doveva decidere in quale testata «accasarsi» — offriva spaziamente i primi maccatti. C'erano colleghi che non si «affrivano» ma aspettavano di essere «chiamati»: qualcuno aspettò invano. Altre si formavano le code, non mancavano quelli che andavano prima da Rossi (Tg1) e poi da Barbatto (Tg2) o viceversa, per poter valutare le diverse opportunità. Molti decisero, all'ultimo minuto, poco prima della chiusura delle liste. Talvolta stavolta di stare al calcio-mercato e che di là a poco dovesse cominciare una sorta di campionato di gara.

LA RAI — I nuovi regi partirono con problemi tecnici spaventosi. Era, più questo, un segnale che la struttura dell'azienda non era stata scalfita dalla riforma, che il nuovo rischiava semplicemente di sovrapporsi al vecchio. Naturalmente contavano molti i volti con i quali i tg serali si sarebbero presentati al pubblico. Andrea Barbera scelse, per il Tg2, Piero Angelini, già un suo collega di video, Emilio Rossi, superpendente molti punti, per il Tg1, su Massimo Valentini; per anni era stata una «voce della radio», ma una volta approdato al tg mai era apparso in video. La scelta di Rossi si mostrò azzeccatissima: Valentini — che sarà stroncato in redazione da un infarto, nel marzo 1984 — non era soltanto un galantuomo, si rivelò anche un colosso di lavoro. Dalle liste di Morrione: «Ci furono errori, inconvenienti gravi, ma quel giorno cominciammo tutti a nuotare in mare aperto. Natu-

Dieci anni fa la riforma dei tg Le pagine belle, le pagine brutte

Quando la tv mise il naso nel «palazzo»

L'entusiasmo dei primi mesi, l'uso della diretta
Lo scandalo P2, la guerra sbagliata con le «private»
E ora? Una nuova riforma, se la Rai non vuol morire



Da ieri sera, a dieci anni esatti dall'entrata in vigore della riforma, questa è la nuova sigla del Tg1

ralmente io conosco soprattutto l'esperienza del Tg1, al quale Rossi impresse una linea decisamente ancora oggi: tendere più alla completezza dell'informazione che al commento. Tg2: apparve subito, invece, più creativo, nel tentativo di rivolgersi alla società, al paese reale. Ricordo una prima riunione di redazione al Tg1 — forse anche l'ultima nel suo genere — sperata ai funzionari, ai tecnici, ricordo il programma di grande interesse che Rossi illustrò, erano collegate anche tutte le sedi regionali. Rivedo anche lo sbalordimento di molti, persino della ricerca, di fronte alle dimensioni di spettacolo, e revisionando la programmazione delle reti su molti dei quali risultavano modesti.

I CONTRACCOLPI — La commissione parlamentare di vigilanza, per la campagna elettorale del 1976, ingressa i tg, circoscrivendo l'informazione sui partiti alle tribune. È una scelta difensiva, i giornalisti se ne indignano, sulla scia di quella infastidita decisione scivolano come sull'olio i partiti di governo che, all'indomani del voto, fanno capire che il gioco è finito, è durato già sin troppo. I meccanismi di collocazione e di aggregazione — dalla lottizzazione della Camilucci alla pluralità di emittenti — non permettono di spiegare perché i tg serali, come i tg privati, non sono stati condizionati dai partiti di governo e ora questi presentano le cambiali all'incasso. Sono processi, naturalmente, che si

sviluppano nel tempo: ma appare ben presto come l'emulazione professionale dei primi mesi tenda a tramutarsi, in contrapposizione pregiudiziaria di campo, con tutti i suoi effetti perversi. Sono tornati in campo i signori della guerra, che pretendono di muovere le redazioni come truppe. Gli stessi spettatori — anche per la sovrapposizione oraria dei due tg serali — sono costretti a una sorta di «opzione forzosa» tra tg dc e quello socialista.

LA PAGINA PIÙ NERA — Più che la scena della grande tragedia, nel settembre '80, la pagina più brutta di questi 10 anni è forse lo scandalo della P2, quando nelle liste appaiono i tg altri — i nomi del direttore del Tg1 (Franco Colombo) e del Gr2 (Giovanni Selva). «A mio giudizio» — dice Morrione — Colombo fu più vittima che protagonista, né demerito come direttore. Ma si imponeva una scelta netta e la redazione si spaccò, ne fu lacerata. L'esplosione della P2 rilevò un vero e proprio disegno di dissolvimento del servizio pubblico, una strategia di corruzione e conquista del sistema informativo. La Rai ne fu sconvolta e certamente i giornali più dinamici — come i tg serali al Tg1, doni dei videostoristi, Nuccio Fava e rievoca Morrione — rifiutò la successione in assenza di scelte radicali sulla vicenda P2, l'interim fu affidato all'al-

tro vice, Emilio Fede. Il Tg1 fu, in pratica, eterodiretto, molti di noi ebbero la precisa sensazione che il processo di riappropriazione della Rai — da parte di gruppi politici — si fosse completato: a questi restava soltanto il fastidio di scrollarsi di dosso la non più segreta compagnia delle diramazioni pidistiche. È stato certamente il punto più basso dell'azienda, anche per quel che riguarda la programmazione, mentre l'avventura di Tg2-Studio aperto appariva ormai in via di neutralizzazione.

RIPRESA — La vicenda della P2 impose un'opera di pulizia. Ma un altro problema era ormai ineludibile: la concorrenza delle grandi reti private si andava facendo robusta e aggressiva, la Rai doveva uscire da una sorta di attimo immobilismo. Fu messa a punto una controffensiva, i cui connotati Morrione sintetizza così: 1) essa è opera soprattutto di quadri dirigenti formatisi nel periodo bernabeiano, il che spiega le inclinazioni ma anche la solidità; 2) l'informazione non è più il terreno privilegiato, verso il quale l'azienda orienta risorse e investimenti tecnici e professionali: si afferma il criterio in base al quale per l'informazione ciò che conta è che essa non urti il committed politico, in modo da potersi dedicare anima e corpo alla battaglia contro network privati, sul fronte dell'offerta delle reti; 3) l'informazione riprende a pieno ritmo a camminare con una doppia velocità: rapidissima, tempestiva, quando i fatti (caso Moro, terremoti nel Friuli e nell'Irpinia...) sovertono lo schema tradizionale del rapporto palazzo-informazione; tuta, tarpida quando si deve rappresentare il governo, scarna nella normalità: è una forma di informazione che vive in funzione della programmazione delle reti, perché viene frammentata, smussata, si estende per autogemmazione nei «contenitori», inframmezzando lo spettacolo, con schegge di notizie peraltro quasi sempre «banalizzate»; 4) è una ripresa che fortifica le aree già forti dell'azienda: Tg1 e E. Una visione troppo schematica? Io non ho dubbi — risponde Morrione — che le linee portanti siano queste, e non portano ormai a nessuna scelta strategica, alle circostanze, alle esperienze che si hanno alle spalle. Sono convinto che in un Tg1 qualche anno fa a pezzi, è stato ricostruito un tessuto professionale dialettico, che Rai abbia avuto intuizioni.

Dopo 10 anni, che fare?

Riprende Morrione: «Mi viene da dire la cosa che può apparire più sciolta: fare una lista di finalmente modelli e moduli che sono degli anni 60, che la riforma del '76 perfezionò ma non intaccò nella loro sostanza. Nel '76 la riforma fu l'approdo, contestato e faticoso, di militamenti che scuotevano l'intera società, di lunghe e robuste lotte. Oggi, la nuova riforma Rai è dettata da pure ragioni di sopravvivenza, di competenza, si torna a investire forse sulla risonanza informazionale. Tra gli altri, i nomi del direttore del Gr2 (Giovanni Selva).

«A mio giudizio» — dice Morrione — Colombo fu più vittima che protagonista, né demerito come direttore. Ma si imponeva una scelta netta e la redazione si spaccò, ne fu lacerata. L'esplosione della P2 rilevò un vero e proprio disegno di dissolvimento del servizio pubblico, una strategia di corruzione e conquista del sistema informativo. La Rai ne fu sconvolta e certamente i giornali più dinamici — come i tg serali al Tg1, doni dei videostoristi, Nuccio Fava e rievoca Morrione — rifiutò la successione in assenza di scelte radicali sulla vicenda P2, l'interim fu affidato all'al-

Antonio Zollo

mento del «riconoscimento».

mento del «riconoscimento», viene diffuso dal giornale, oltre al nome, persino l'indirizzo dell'abitazione di Perugia del docente presunto «comunista». Santangelo cerca di difendersi, ma prova in modo ineptissimo, e si sente subito ridicolizzabile. Nel giorno e notte in cui sarebbero avvenuti sequestro, pestaggio ed interrogatorio, stava semplicemente facendo una lezione. Testimoni sono una ventina tra docenti e studenti, del ministero, del Consiglio dei ministri, del magistero, di quelli che si chiamano «fascisti», e di quelli che si chiamano «socialisti». Loro fanno la dichiarazione giurata. Loro lo fanno. Ed il «caso» — evidentemente frutto d'una serie invenzione dell'ex consulente della Presidenza del Consiglio per le relazioni internazionali, Mario Marsili — non si è risolto.

Mario Marsili, ancora non sono stati resi pubblici gli elenchi della P2, e non si è chiaro se il professor Santangelo sia stato incriminato per il «caso».

Un'ulteriore sorpresa è la seconda interrogatorio. Il giudice Interpolà il giovane docente: «Lei, professor Santangelo, è stato arrestato per aver fatto il fascista, accademico».

Invece: nessuno dei testimoni viene convocato né ascoltato dalla Procura del Tribunale di Arezzo. E grazie alla solerzia di un avvocato di Nardella, il numero telefonico del professore, «colonnello, terroristi», è stato aggredito in trenta in uno scompiglio ferroviano, che poi è andato a fuoco, ad opera dei soliti ignoti «fascisti».

Condannato ad un anno ed otto mesi per «associazione per il delinquere, sequestro di persona aggravato dai fini di «eversione».

Roma che in totale fa ventidue anni di carcere, gli spiegherà più tardi un'avvocato. E soprattutto, l'omnipotente «fascista» spiegherà a chiudere che può stroncare una carriera.

Ad accusare Santangelo,

appena giunto ad Arezzo da Perugia, dove a quell'epoca dirigente del «Manifesto», è il collega della porta accanto: Miroslav Stumpf, un profu-

stessa statura, con gli stessi baffi più o meno folti. Davanti a lui, seduto su una poltroncina, accanto ad un magistrato, c'è il suo accusatore: Stumpf trema e si contorce. «Significatemi, signor giudice, chi è il colonnello?»

Santangelo, chiede di fermare la lezione. Testimoni sono una ventina tra docenti e studenti, del ministero, del Consiglio dei ministri, del magistero, di quelli che si chiamano «fascisti», e di quelli che si chiamano «socialisti». Loro fanno la dichiarazione giurata. Loro lo fanno. Ed il «caso» — evidentemente frutto d'una serie invenzione dell'ex consulente della Presidenza del Consiglio per le relazioni internazionali, Mario Marsili — non si è risolto.

Mario Marsili, ancora non sono stati resi pubblici gli elenchi della P2, e non si è chiaro se il professor Santangelo sia stato incriminato per il «caso».

Un'ulteriore sorpresa è la

seconda interrogatorio. Il giudice Interpolà il giovane docente: «Lei, professor Santangelo, è stato arrestato per aver fatto il fascista, accademico».

Invece: nessuno dei testimoni viene convocato né ascoltato dalla Procura del Tribunale di Arezzo. E grazie alla solerzia di un avvocato di Nardella, il numero telefonico del professore, «colonnello, terroristi», è stato aggredito in trenta in uno scompiglio ferroviano, che poi è andato a fuoco, ad opera dei soliti ignoti «fascisti».

Condannato ad un anno ed otto mesi per «associazione per il delinquere, sequestro di persona aggravato dai fini di «eversione».

Roma che in totale fa

ventidue anni di carcere, gli spiegherà più tardi un'avvocato. E soprattutto, l'omnipotente «fascista»

spiegherà a chiudere che può stroncare una carriera.

Ad accusare Santangelo,

appena giunto ad Arezzo da Perugia, dove a quell'epoca

dirigente del «Manifesto», è il collega della porta accanto:

Miroslav Stumpf, un profu-

to

</div

Dai nostro inviato
SEUL — Dopo le Filippine tocca alla Corea del Sud? È la cosa che qui hanno in mente tutti quanti. Per tutti quanti. Rimossi o esorcizzata, sussurrata o detta apertamente. Sperata o temuta. E questo il chiodo fisso.

La «Casa blu», il palazzo presidenziale dove dal 1980 si è insediato il generale Chun Doo Hwan, dopo che il capo della Cia coreana aveva ammazzato il suo predecessore, è più misterioso di Niarvaran, la reggia dello Schi a Teheran, e di Malacanang dove stava Marcos. Addossato ad una delle montagne che circondano Seul, proteggendolo dai venti gelidi del nord, forse più bunker anticostruttivo che palazzo come lo si intende da noi, non è visibile da nessun angolo della città. Non è nemmeno segnato sulla piantina parco per ragioni di sicurezza. Si dice che dopo di lui che è successo a Manila il generale-presidente non ci passa notti tranquille.

Per un po' hanno provato a far finta di niente. La stampa coreana — forse la più osservante delle «veline» di palazzo tra quelle che abbiamo visto in Asia — non era abituata a dare molto spazio a quel che succedeva nelle Filippine. Poi all'improvviso hanno cominciato a dedicarvi pagine intere. Con molto da leggere tra le righe. Ma soprattutto con una chiave di lettura chiaramente suggerita dall'alto. Il potere di Marcos era «dura troppo», vent'anni; in Corea non succederà perché Chun ha già deciso di ritirarsi e passare la mano nel 1988. Che si pretende di più? Un po' di pazienza, diamine! Argomenti collaterali: il regime di Marcos era corruto, era una dinastia di famiglia, questo no; le Filippine sono povere, qui c'è il boom.

Gli si risponde, da parte dei pochi che hanno il coraggio di dire apertamente quel che pensano — perché siano ancora pochi lo vedremo più avanti — che nelle Filippine almeno si è votato per presidente, eletto a suffragio finché vuole, ma meno hanno potuto confrontarsi; qui la Corea non c'è nemmeno questa possibilità. È vero: fino a pochi giorni fa qui si viveva in guerra non diciamo per aver fatto propaganda per un partito di opposizione, ma anche solo per aver firmato una petizione con cui si chiede la modifica del sistema di elezione presidenziale: elezioni dirette perché il candidato dell'opposizione possa avere almeno una possibilità. Ma è vero anche che quel che è successo a Manila ha cambiato qualcosa anche qui, se subito dopo lo stesso Chun Doo Hwan ha invitato a pranzo alla «Casa blu» il presidente del principale partito di opposizione (il Nuovo partito democratico coreano), ha fatto una sorta di autocritica per le «esagerazioni» nelle repressioni poliziesche della settimana precedente, e una sorta di offerta di compromesso: voi ve ne state un po' più buoni per un paio d'anni, noi alleviamo la morsa della repressione. Lasciamo passare le Olimpiadi. La revisione della Costituzione, con l'introduzione delle elezioni dirette la si potrà fare nel 1988.

Manila insegnava prudenza anche a dittatori. Ma l'opposizione non stava. È un imbroglio politico, pertanto di mantenere la dittatura. Nel continuare a lottare per la democrazia. Quel che è successo a Manila, avrà un'influenza anche qui, eccome, dice Kim Dae Jong, il Benigno Aquino della situazione. Il primo effetto è che ora Kim Dae Jong possiamo intervistarlo, mentre appena qualche giorno fa, prima della caduta di Marcos, il leader dell'opposizione coreana era inavvicinabile: agli arresti domiciliari, con centinaia di soldati che bloccavano le vie di accesso alla sua residenza in mattoni rossi, col telefono interrotto.

Adesso un'altra delle persone che possono divenire un punto di riferimento per l'opposizione democratica, il cardinale Stefano Kim Sou Hwan, sembra aver ritrovato la voce. Aveva parlato contro il dittatore Park alla fine degli anni 70, ma poi era rimasto zitto da quando la rivolta di Kwangju era stata soffocata nel sangue. Ora ha ripreso coraggio e ha fatto fare alle sue preghiere domande all'elogio filippino cardinale Simao. Ha indetto una novena di preghiere per la democrazia. «È quel che esigono i tempi, la tendenza del mondo moderno, la voce del popolo e la volontà di Dio», ha detto. Sono oltre cento i sacerdoti cattolici che hanno già firmato la petizione per la revisione costituzionale. Quelli protestanti hanno addirittura promosso comizi per le firme. Molti preghi stanno ai lati degli altari nelle chiese, che come nelle Filippine sono de lusti dalle «prudenze» dei loro arcivescovi, e quelli protestanti, che qui sono ancora più influenti — hanno già fatto le valigie e prenotano un posto sull'aereo per Manila. Per andare a vedere e imparare. Ma un giorno si è uno non viene dal portavoce governativo. L'invito a non prendere abbagli, a non fare analogie irreveribili fra la situazione filippina e quella coreana. Il che però non fa che confermare che le analo-

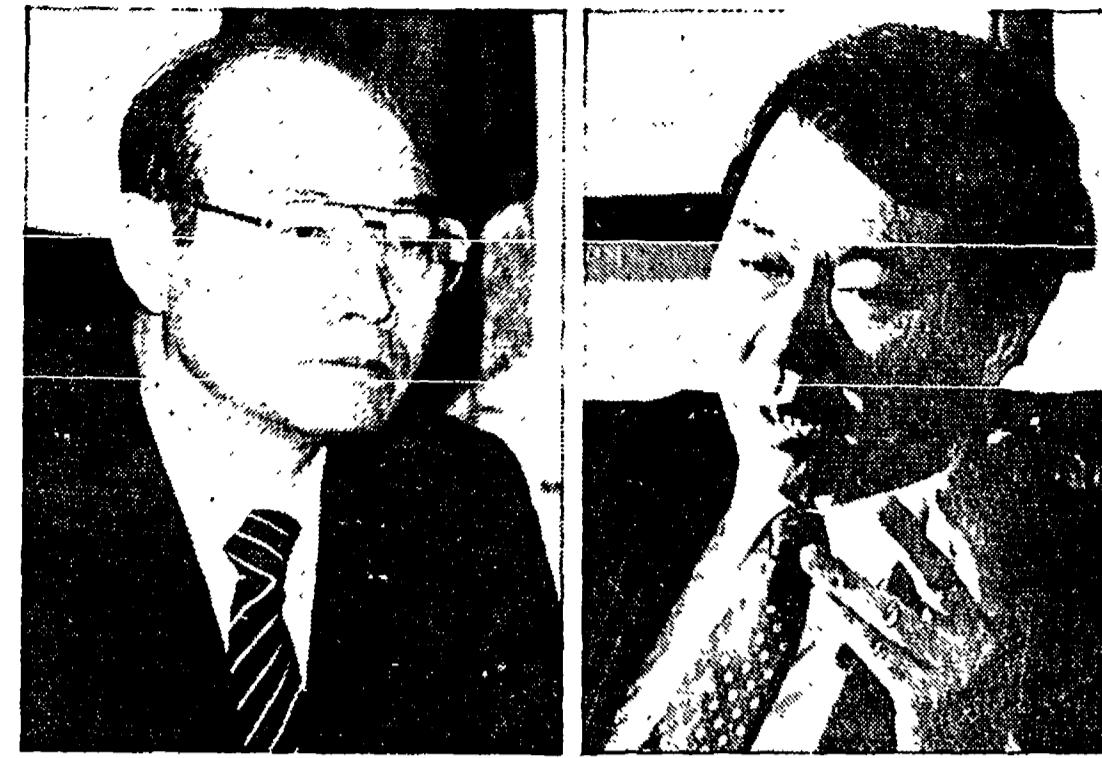


Corea del Sud in ebollizione

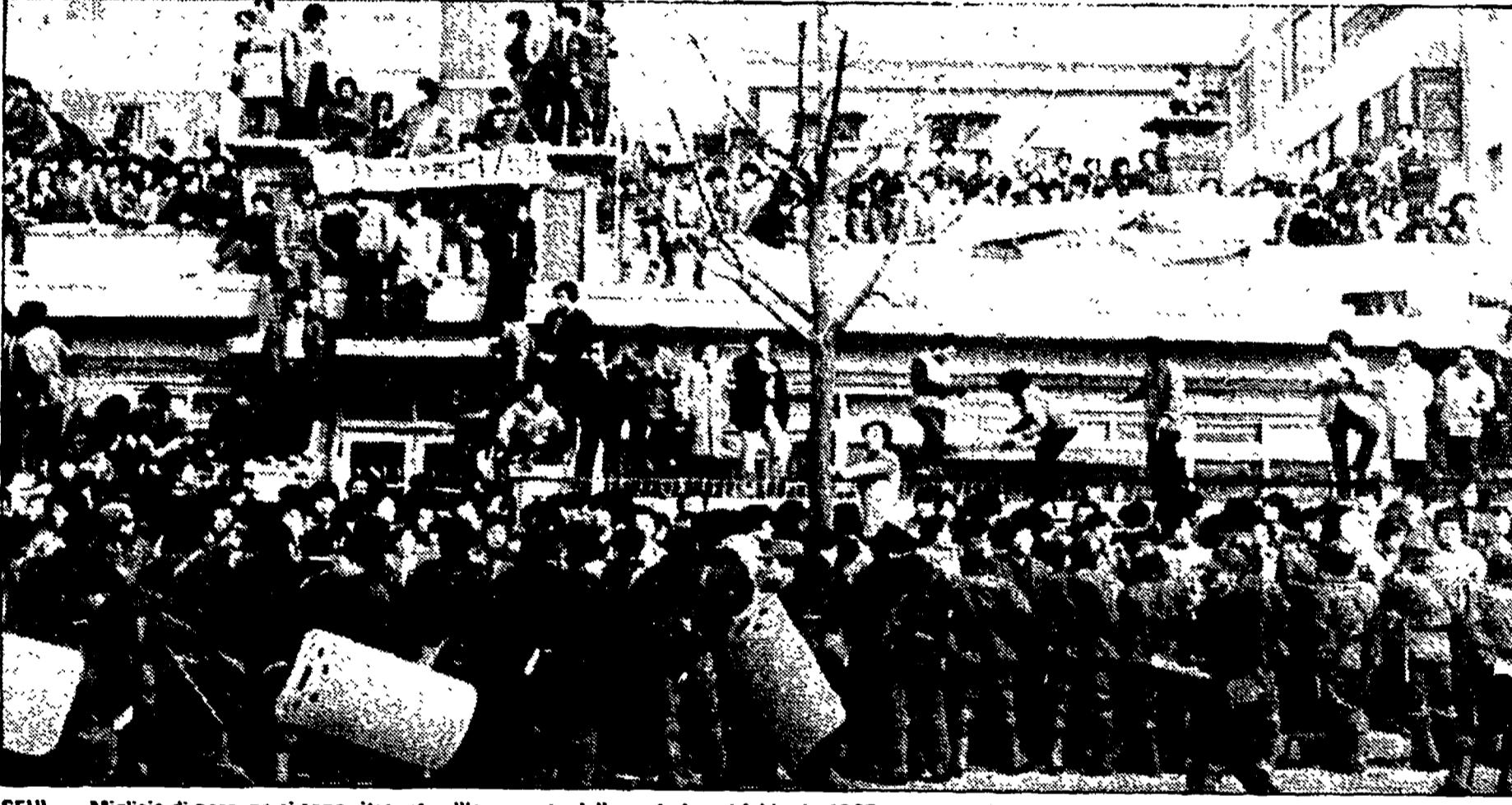
Un altro tiranno in difficoltà malgrado il boom economico

Il regime sta cercando di guadagnare un po' di tempo ma l'opposizione democratica non è ancora disposta ad aspettare

Anche qui scende in campo la gerarchia ecclesiastica Lo «spauracchio» del Nord può funzionare a rovescio



E adesso Chun Doo Hwan? Sulla «Casa blu» di Seul soffia il vento di Manila



giie toccano un punto molto sensibile.

Dopo Manila, quindi, Seul è già diversa da prima. Ma Seul non è Manilia. Qui non c'è l'aria di Teheran, quel «deja-vu» che ci aveva già colpito nella metropoli filippina diversi anni fa. Ci sono analogie. Ma ci sono anche differenze. La dittatura è anche più feroci e brutale. Ma c'è uno sviluppo economico che sembra mantenga il vento in poppa. C'è di meglio. E c'è di peggio. Cercheremo di raccontarci scorrendo il taccuino coreano del subito prima e subito dopo caduta di Marcos.

Al lupo, al lupo

Il nostro primo giorno in Corea, alle 14,26 in punto, per le strade di Seul. All'improvviso le sirene. Una voce che strilla metallica e isterica dagli altoparlanti: «Attenzione è un allarme reale... Attenzione, attenzione questa non è un'esercitazione...». Non è l'esercitazione che si svolge il giorno 15 di ogni mese con tutti che corrono spontaneamente nei rifugi antiaerei. Gente che impallidisce, acciuffa i neri, panico, momenti che saranno argomento di aneddoti per i giornali e giorni.

Un miracolo carico di debiti

All'inizio degli anni 70, al «miracolo economico» si è girato per le Filippine. E la Corea era considerata un passo indietro. Ancora nei primi anni 60 la Corea aveva un reddito pro-capite pari a quello dell'India. Ora invece la Corea è un «piccolo Giappone». Non sono solo i gratificati, i grandi magazzini, le autostrade, i grandi cavalcavia e i ghiringhi complicatissimi degli svincoli di Seul a dare un'impressione di «modernità» non priva di grandiosità, se non di opulenza. Dietro tutto questo a differenza di Teheran e di Manlia — si ha l'impressione che vi sia uno sviluppo vero, non una quinta di cartapesta. Quello coreano è un «boom» che ha spina dorsale, fondamenta che ricordano quelle giapponesi, non solo il «boom» del megalomania e della ricchezza sfacciata di un pugno di parassiti contrapposta alla miseria delle grandi masse urbanizzate, come invece nelle Filippine o in Iran.

In un certo senso una ri-

sposta la suggerisce lo stesso generale-presidente Chun Doo Hwan, quando appena pochi giorni fa aveva ammonito l'opposizione che non si poteva tollerare la campagna di firme per l'elezione diretta del presidente con l'argomento: «Potrebbe condurre ad una valutazione errata da parte del Nord». Ma è un argomento che si può facilmente rovesciare: «Il punto di maggior forza che qui al Sud possiamo avere nel confronto del Nord è una democrazia che funziona. Solo così potremmo avere la forza necessaria al dialogo e alla trattativa con il Nord», replica Kim Dae Jong.

E poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Eppure, anche in questo «miracolo» c'è qualcosa che non quadra. Il falso «boom» iraniano era fondata sulle ditte coreane in ascensore del petrolio. Quello filippino su uno spaventoso indebitamento con l'estero. Ma quanto ad indebitamento, se si guarda la classifica dei paesi più indebitati al mondo, le Filippine figurano al dodicesimo posto. In testa troviamo Messico, Brasile e Argentina. Al quarto posto, guarda un po', proprio la Corea del Sud, con 47 miliardi di dollari di debito, in granissima parte nei confronti del Giappone e degli Stati Uniti, un debito che già supera metà del reddito nazionale annuo.

Pagano, non c'è che dire. E il centro di Seul è ancora tutto un cantiere per grattacieli, i nuovi pennelliata alla cartolina della città per i giochi

olimpici del 1988. A tratti sembra Hong Kong, a tratti Shinkoku a Tokyo. C'è persino una grande grattacielo dell'Asia. Ma un terzo degli uffici ricevuti in questi grattacieli è vuoto: non si trova chi affittarli. Si aspettano nuove di consumi e di salari e, soprattutto, richiede che accanto alle esportazioni si sviluppi anche un mercato interiore. Chi, non avendo diritti di significato, che nelle elezioni del 1985 sia stato proprio il distretto dei poliziotti (avete presente il ruolo di Makati negli avvenimenti filippini?) ad eleggere l'unico candidato dell'opposizione espresso dalla capitale?

Una crescita del 5%, almeno, anche se è deludente rispetto alle previsioni di un 7-8%, è certo di tutto rispetto. Ma ciò significa che si comincia a sentire il problema della disoccupazione (per assorbire tutti coloro che si af-

nello sviluppo. Ancora: consumi e disciplina militare nelle fabbriche potevano andare insieme fino a poco tempo fa, ma mai si conformano ad un livello di sviluppo che fa sorgere esigenze nuove di consumi e di salari e, soprattutto, richiede che accanto alle esportazioni si sviluppi anche un mercato interiore. Chi, non avendo diritti di significato, che nelle elezioni del 1985 sia stato proprio il distretto dei poliziotti (avete presente il ruolo di Makati negli avvenimenti filippini?) ad eleggere l'unico candidato dell'opposizione espresso dalla capitale?

Una crescita del 5%, almeno, anche se è deludente rispetto alle previsioni di un 7-8%, è certo di tutto rispetto. Ma ciò significa che si comincia a sentire il problema della disoccupazione (per assorbire tutti coloro che si af-

facciano sul mercato del lavoro, per la Corea è stata calcolata come necessaria una crescita di almeno il 7%. E, per la prima volta anche il problema di una disoccupazione intellettuale.

Perché gli studenti

Di foto di manifestazioni di studenti, di arresti brutalmente, di poliziotti tappano la bocca, se ne sono viste tante. Anche queste settimane scontri nei «campus» botti, lacrimogeni, arresti migliaia di poliziotti in una divisa che sembra al costato di Don Watanabe nel «L'Inferno» di Akira Kurosawa. Ma ciò che è successo ha settimane prima alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico alla Seul National University, il più presti-

gioso dei «campus» coreani, non ha precedenti in un Paese così confuso nel midollo. Invece, dove «campus» e tutto quello che è collegato al sapere cominciano dalle università, hanno un peso sociale incommensurabilmente più forte che in Occidente.

Quattromila studenti, i loro familiari, i genitori, i professori, solenni e berretti accademici, inizia a parlare il rettore e gli studenti, uno dopo l'altro, si alzano e se ne vanno, intonando una canzone patriottica. Prende la parola il ministro dell'Istruzione. E se ne vanno anche laureati e ricercatori. Restano solo, imbarazzati e senza sapere cosa fare, le centinaia di poliziotti in borghese che erano stati messi là per l'occasione, a preventivare disordini.

Nessuna notizia dell'accaduto sui giornali. Tranne, naturalmente, nei giornali, i migliaia che sono scesi nelle strade a sostenere la campagna.

Ora a questi fantasmi del passato viene ad aggiungersi lo spettro di Manila. L'ambasciatore americano Walker, anche se non ha ancora osato fare al governo lo stesso sbaglio di incontrarsi con l'opposizione, pare abbia già mandato al presidente Chun un «messaggio privato» che invita a una «moderazione». E invece dell'altro. Per dondolare, era stato il presidente dell'era del «miracolo economico», Chun Doo Hwan, invece, non solo si trova ad amministrare una fase di relativo rallentamento del miracolo, ma ha una macchia molto difficile da far dimenare: è l'uomo del massacro di Kwangju, quando questa città del Cholla, la regione povera del Paese, era insorta poco dopo la caduta di Park. Il generale Chun Doo Hwan ha puntato tutte sulle Olimpiadi del 1988, che la Corea del Sud aveva chiesto di ospitare già alla fine degli anni 70, quando al potere c'era ancora Park. Chiede tempo, fino a questa scadenza.

Il Portogallo ha mantenuto, dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto, dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto,

dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto,

dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto,

dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto,

dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto,

dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto,

dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese membro della Cee e dell'Alleanza atlantica, è una nazione piccola, ma è interessante questa sua apertura verso i Paesi del Terzo mondo. E anche, sicuramente, una indicazione

di divisione accumulativi in questi anni tra le tre forze della sinistra sono grandi.

Il Portogallo ha mantenuto,

dopo la Rivoluzione del 25 aprile, rapporti le cui radici si estendono da molti anni. In America Latina. Molti di questi Paesi erano presenti ad alto livello alla cerimonia di insediamento di Soares. Che impressione ne hai avuto?

Non c'è dubbio che il Portogallo ha attenzione alle reali del Paesi del Terzo mondo. E il Paese mem

La Borsa è un 'nano' Solo dopo 25 anni inizia a crescere

Si formerà (e quando) la corsa dei «toro», cioè il movimento al rialzo della Borsa? Fa bene Gorla a suonare un campanello d'allarme oppure hanno ragione quegli «gnomi» che sostengono il contrario: cioè che il vero boom deve ancora arrivare ed è alle porte una «rivoluzione capitalistica di portata inimmaginabile? Per valutare le novità della Borsa Italiana occorre fare quello che poche finora hanno fatto: cioè collocare in una prospettiva storica (c'è un prima da conoscere per comprendere il dopo) e mettere a confronto con quel che avviene negli altri paesi. Così facendo scopriamo che ancora oggi in Borsa Italiana resta irrimediabilmente un «nano», con gambe troppo corte per poter reggere il suo corpicino. Ma andiamo con ordine.

Siamo inseriti, va detto innanzitutto, in un'onda che viene da oltre l'oceano, comincia un palo d'anni fa a Tokio, a Londra, a Francoforte, prosegue a Wall Street soprattutto quando si capisce che il dollaro e i tassi d'interesse cominceranno a calare. Nel 1985 — ricorda Fabrizio Galimberti sul «Sole 24 ore» — l'indice delle maggiori Borse mondiali è cresciuto del 37%; in questi primi mesi del 1986 del 13%. L'Italia c'è stata dentro. Anzi — e questa è la novità — ha accresciuto più degli altri, tanto che in queste prime dieci settimane il rialzo è stato del 37%. Dunque, ci siamo inseriti nel flusso generale, ma con una particolare vivacità. A che cosa è dovuta?

Si è detto molto, quasi tutto, sulle nostre peculiarità positive. C'è in primo luogo l'arrivo dei fondi di investimento che hanno fatto affluire sul mercato dei titoli azionari nuovo risparmio per cinquemila miliardi. Nel 1979, secondo l'indagine Bankitalia, le famiglie italiane possedevano 12.400 miliardi in azioni e partecipazioni; nel 1984 sfiorano i 50 mila miliardi. Il boom del 1985 ne avrà aggiunti almeno altri decimila. Metà è passata dal canale dei fondi comuni. Essi hanno accumulato un patrimonio di 27.000 miliardi che dovrebbe quest'anno arrivare addirittura a 50 mila. Se continuano ad impiegare dal 25 al 30% in azioni, la Borsa può contare su 12-13 mila miliardi di solo per questa via.

Si è detto molto anche sul ritorno al profitto e ai dividendi delle società leader e ciò, indubbiamente, attira di per sé l'investimento del risparmiatore soprattutto se continuano a scendere i tassi d'interesse e i rendimenti dei titoli pubblici. Va aggiunto che le imprese italiane hanno già fatto di capitale essenziale una scommessa: sono state abilitate al vivere con i propri mezzi propri e ampiissimi finanziamenti pubblici e bancari. Quel meccanismo, forte in tutto il dopoguerra, si è interrotto a metà degli anni '70, quando si giunse al punto che le industrie erano ormai obbligate a tornare alle banche. Guido Carli propose di trasformare i crediti esigibili in azioni, tornando all'esplicita compenetrazione banca-industria dominante nella storia del capitalismo italiano fino alla crisi degli anni '30. Invece, si prese una strada diversa e oggi l'indebitamento è crollato e le imprese cercano denaro fresco in altri modi, sempre più direttamente rivolgendosi al mercato.

Tutti questi sono segnali positivi. Va aggiunto che la fame di capitale è dovuta anche al fatto che si sta combattendo una grande battaglia nell'assetto del potere economico e finanziario. Le scalate a ripetizione, la compravendita di imprese, tutta questa «aria di Wall Street» che spirava a piazza della Borsa a Milano, è un sintomo di tutto ciò. Se significa la fine del capitalismo «protetto» e accentuatamente familiare che ha imperato finora, oppure una concentrazione in mani sempre più ristrette (spesso straniere) di quel che resta della grande industria privata, non è facile capirlo, almeno stando ai fatti. Occorrerà attendere che i processi oggi in embrione maturino completamente. Comunque, questo gran rimbalzo porta su la Borsa.

C'è, infine, l'attesa per gli aumenti di capitale annunciati: 550 miliardi li chiede la Montedison; 700 miliardi Ferruzzi; 390 miliardi Farmitalia-Carlo Erba; 90 miliardi la Standa; 209 miliardi la Sna. Si aggiungono a quelli già realizzati: 1800 mi-

Lo specchio del «nano»

Anno	Numero di società quotate	Capitalizzazione in lire 1985 (migliaia di miliardi)
1961	145	93.956
1970	144	54.652
1975	152	30.725
1981	132	51.995
1985	147	98.195

Fonte: Comitato direttivo Borsa - *Il Sole 24 ore*

Iardi in azioni dall'inizio dell'anno e 213 in obbligazioni.

Detto questo, comincia l'elenco lungo delle ombre. La ricchezza degli italiani investita in Borsa, nonostante la crescita che abbiamo descritto, è ancora una parte infinitesima. Stando sempre alla Banca d'Italia siamo al 2 per cento nel 1984, una percentuale inferiore a quella di dieci anni prima. L'esplosione ultima ha modificato senza dubbio la quota, ma anche se l'avesse raddoppiata, si deve confrontare con il 9% investito in titoli di Stato. E la percentuale di questi ultimi è in crescita costante da dieci anni a questa parte: rispetto al 1975 i titoli pubblici entrati nel portafoglio delle famiglie sono moltiplicati di ben nove volte. Altro che

azionisti. Tentiamo conto, poi, che gli stessi fondi di investimento impongono circa il 60% delle risorse in Bot, Cct e Btp.

Se prendiamo il famoso indice Comit costruito sui principali titoli e lo depuriamo dall'inflazione, scopriamo che esso è inferiore al valore di dieci anni fa. Fatto 100 il 1972, l'indice è arrivato oltre 630. Ma una volta superato il 1979, dovrebbe essere attorno a quota ottanta. Dunque, il lungo ciclo dell'inflazione si è mangiato il valore del risparmio investito in azioni per un decennio circa. Ora ciò è finito e stiamo assistendo a un recupero, brillante, rapido, tumultuoso, ma pur sempre un recupero.

Ciò è confermato anche da altri indicatori. Allungiamo il nostro viaggio nella storia oltre gli anni settanta e giungiamo ai mitici anni sessanta, anzi al 1963, punto culminante del miracolo economico post-bellico. La ricchezza finanziaria investita in azioni arriva allora al 23% del totale contro il 6% del 1984. L'intera capitalizzazione della Borsa, sempre nel 1984 aveva raggiunto il livello del 1961 se facciamo il conto non tenendo conto dell'inflazione. Solo che allora rappresentava il 36% del prodotto interno lordo, mentre ora si aggira sul 15%. Quindi in termini percentuali la Borsa non è ancora tornata ad assumere quell'importanza che aveva un quarto di secolo fa, ai tempi del miracolo. Può darsi che lo farà in futuro. Ma ciò dipenderà da alcune contingenze e soprattutto da scelte che bisogna compiere.

La prima — ormai è opinione generale — riguarda il numero dei titoli e delle società quotate. Qui è la vera dimensione di quanto siamo nani. Le società ammesse, infatti, sono 147, un numero pressoché stabile negli ultimi 25 anni, inferiore a quello del 1913 (allora erano 160). E non possiamo certo dire che l'Italia di oggi sia meno sviluppata di quella dell'età gloriosa. Un confronto internazionale, poi, ci farebbe immediatamente sentire la differenza: in Francia sono quotate 700 società, a Londra 2300; negli Stati Uniti

L'Opec a Ginevra cerca strategie comuni

ROMA — Alla ricerca di una strategia comune si riuniscono oggi a Ginevra i rappresentanti dei 13 paesi dell'Opec. Ieri, pomeriggio all'Hotel Intercontinental sono cominciati gli incontri preliminari in preparazione della sessione plenaria. È difficile fare previsioni sul suo esito; gli osservatori sostengono che si tratterà dell'incontro più tormentato e difficile della vita dell'organizzazione petrolifera: dal momento in cui fu messo in moto il «miracolo economico», con la stretta monetaria del 1963-64. Perché la Borsa italiana segni davvero l'inizio di un nuovo ciclo, ha bisogno di allargarsi e di acquisire regole del gioco chiare. Il rischio (la speculazione persino) fa parte del «gioco». Ma un afflusso di denaro che si concentra su pochi titoli e sempre gli stessi manovra di gonfiamento ad arte per gabbare i grandi, un eterno via per evitare il disastro. Ma anche all'interno dello stesso Opec ci sono notevoli differenze di atteggiamento. Se, ad esempio, l'Arabia Saudita è della convinzione che vadano tenuti fermi gli attuali livelli di produzione (17 milioni di barili di greggio al giorno) e che siano gli altri paesi a ridurre la loro quota produttiva, l'Algeria, l'Iran e la Libia sarebbero propense ad un completo blocco della produzione di almeno un mese per fissare i prezzi.

Gli stessi paesi accusano abbastanza esplicitamente l'Arabia Saudita di «cospirare» con gli Stati Uniti per far crollare i prezzi del greggio. Tra queste posizioni estreme si colloca l'Indonesia. Il suo ministro Subroto ha detto che si può come elemento di mediazione con l'obiettivo di far salire i prezzi ad un livello superiore ai 20 dollari. Sulla stessa lunghezza d'onda la Nigeria, mentre il Venezuela ha aumentato in questi ultimi tempi la produzione e ridotto i prezzi.

Stefano Cingolani

Lo scontro sulle pensioni Confindustria: un manager all'Inps

Bankitalia: assistenza solo a chi ne ha effettivamente bisogno - De Michelis cerca di placare i suoi avversari - «Sono il primo a difendere lo Stato sociale e non voglio tutti all'Inps» - Annibaldi contro «l'attuale gestione sindacal-assegnale»

ROMA — La Confindustria vorrebbe dall'Inps un amministratore delegato, cancellando l'attuale gestione sindacal-assegnale, come dice Paolo Annibaldi, direttore generale dell'organizzazione padronale. Eppure — sempre secondo Annibaldi — l'Inps dovrebbe diventare ben minore cosa di quanto rappresenti oggi, perché nella stessa intervista (rivelata a *«Panorama»*) Annibaldi disegna quella che dovrebbe essere, secondo lui, il futuro previdenziale: migliore del possibile. Piccole pensioni di base, obbligatorie; tanti fondi di integrativi — gestiti dalle aziende o individuali — da finanziare con il risparmio realizzato buttando a mare l'Inps. D'accordo con il ministro delle Previdenze, il modo di razionalizzarlo rispetto ad un mondo che è cambiato e che cambia.

È pausa di riflessione, comunque, tra il ministro e le

bastanza spazio allo preventivo privato. Infine Annibaldi replica le critiche confindustriali al «bilancio parallelo» presentato dal presidente dell'Inps nelle scorse settimane, tacchandolo di inutilità quantomeno. (Tuttavia, gira voce che la Confindustria ne stia preparando uno analogo).

Intanto il ministro del Lavoro ha utilizzato il veneziano «Gazzettino» come tribuna per un accurato appello a giornalisti, dirigenti d'azienda e piloti, cui ha riferito la promessa di non volerli più («sia che difendano la Fisgas (autonomi), che difendano la specificità dei fondi dei ferrovieri»).

Gli occhi sono puntati sul governo e sul parlamento. Qui — lo ricordava, con una dichiarazione di ieri, il dc Nicolo Cristoforo — la scelta di portare il progetto di riforma di nuovo in commissione, in sede legislativa questa volta, accelererebbe tutti i tempi della riforma, che altrettanto deve intiziare in aula entro il trimestre, dato che i due ricercatori hanno esaminato un'ipotesi-base e cinque varianti.

Nella pagina di copertina, non l'impresa Bankitalia ma solo i due ricercatori che se ne sono occupati, Franco e Moraldo. Il periodo esaminato è quello tra il 1982 e il 2010. I ricercatori hanno esaminato un'ipotesi-base e cinque varianti.

me l'articolo 2 sulla uniformazione normativa e le eccezioni alla riforma — vanificherebbero qualsiasi dibattito. L'ufficio studi della Banca d'Italia è tornato ieri sul tema della previdenza da qui al 2000, con delle simulazioni che tengono conto di tre possibili interventi sulla spesa previdenziale: aumento del contributi pubblici, aumento del contributi, taglio alle prestazioni. Si tratta di un'elaborazione ancora provvisoria che, come è scritto sulla pagina di copertina, non impega Bankitalia ma solo i due ricercatori che se ne sono occupati.

— dicono — solo per mantenere inviolati gli attuali squilibri gli assicuratori dovrebbero crescere, in media, più del 2,5%, all'anno.

Ovviamente riduzione della mortalità e aumento dell'occupazione generano, rispetto all'ipotesi-base, conseguenze opposte: nel primo caso aumenta lo sbilancio, nel secondo diminuisce. Se i prezzi o i salari cresceranno di più, di nuovo il peso del sistema previdenziale sulla spesa pubblica si attenuerebbe; per un effetto analogo, anche se «drogato» si avrebbe con l'aumento dei tassi di crescita del prodotto lordo (relativamente, la spesa previdenziale inciderebbe meno).

Lo studio conclude, comunque, che nessuno di questi fattori potrà produrre risultati attenuanti del deficit previdenziale e che esso può essere manovrato solo attraverso i contributi e/o le prestazioni. Lo studio ripete le note proiezioni sull'impossibilità di crescere i contributi per quanto necessario (sempre nello scenario indicato); il recente «bilancio parallelo» dell'Inps smentisce che esso sia l'unico possibile, perché essi andrebbero, tra imprese e lavoratori, al 4,6% entro il 2010. E sulle prestazioni che si concentrano dunque l'attenzione di Bankitalia. Le novità riguardano una ricerca condotta sulle pensioni di reversibilità (ve ne sarebbero 6 milioni che potrebbero essere considerate indebite al reddito che si percepisce) sul trattamento di chi ha preso vantaggio della riforma e sulla assistenza. A questo proposito, in sintonia con le richieste dei sindacati e il «bilancio parallelo» Inps — lo studio invita a «ridursi nel loro alveo» le prestazioni assistenziali, legandole alle effettive necessità.

Nadia Tarantini



Coop agricole, fatturato di seimila miliardi

Un rigoroso progetto di ristrutturazione ha comportato nel '85 una confortante crescita - Il problema degli investimenti

Dai nostri inviati

VERONA — Ferruzzi che invade il «panetta terra», industriali e finanziari alla De Benedetti che scoprono l'agricoltura, rampanti televisivi come Berlusconi che partono all'assalto delle aziende della Sme: nel tourbillon che sta investendo il sistema agricolo italiano, l'Anca Lega non ha nessuna intenzione di restare travolta. Ovviamente, non vogliono rinunciare Ferruzzi o De Benedetti nelle loro strategie, ma è chiaro che la logica del mercato oggi è impossibile sfuggire. «È una sfida irrinunciabile» — dice Agostino Bagnato, vicepresidente dell'associazione nazionale cooperative agricole, facente capo alla Lega — noi puntiamo agli obiettivi economici, non dimentichiamo però che siamo anche un'organizzazione di persone, di produttori. Dobbiamo difendere i redditi a differenza di De Benedetti e Ferruzzi anche di chi in campagna ci lavora. Non sarà facile perché, prima ancora di produrre, bisogna pensare a come vendere i prodotti. Già l'anno scorso avevano presentato un progetto di restrutturazione e sviluppo il cui primo bilancio è stato fornito ieri a Verona nell'ambito delle iniziative della 88esima Fiera dell'agricoltura. «La cooperazione

agricola — ha ricordato il presidente della Fiera, Gianfranco Bertani — è uno degli strumenti più efficaci per l'aggregazione dell'offerta. E anche per questo che il piano consuntivo del piano di «rigorosa ristrutturazione» dell'Anca parla con cifre positive anche se non mancano le zone d'ombra. Vi sono state chiusure di cooperative non più efficienti, fusione di altre, nascite di nuove; soprattutto, vi è stata una confortante crescita del fatturato: 6 mila miliardi, prodotti nel 1985 2000 a cooperative con 450 mila soci aderenti.

Tutto questo significa anche una presenza rilevante in compari come il molitorio (15% del fatturato nazionale), lattiero-caseario (20%), carni (20%), stalle sociali (16%), vino (10%). Se poi guardiamo alle 50 maggiori imprese agro-alimentari dell'Anca e a 100 cooperative di ortofrutta si registra un fatturato di 2.500 miliardi di cui 450 destinati all'export.

Tuttavia, proprio questo sviluppo combinato con una realtà in rapida trasformazione richiede forti investimenti. Certo, si può far ricorso ai soci, ma è chiaro che una parte dello sforzo per rendere moderna e competitiva la nostra agricoltura deve venire anche dallo Stato. L'occasione può essere la legge pluriennale presentata

Gildo Campesato

Brevi

Banca San Paolo: 27 miliardi di utile

BRESCIA — La Banca di San Paolo ha riportato nell'85 un utile di 27 miliardi di euro, con 100 milioni di soci a 90 lire per azione, rispetto alle 75 del '84. I mezzi amministrati dalla banca, compresi i titoli di clientela, hanno raggiunto a fine '85 16.050 miliardi con una variazione positiva, rispetto a fine '84 di 535 miliardi.

Turismo: entrate di 20mila miliardi

BARCELLONA — Nonostante le preoccupazioni per le distese propensioni degli Usa per ridurre i deficit correnti, le entrate turistiche spagnole supereranno quest'anno i ventimila miliardi dell'85. È questa la previsione che fa capo al ventimillesimo congresso della Favea (la federazione degli agenti di viaggio), che si è aperto ieri a Barcellona.

Olivetti: prestito in franchi svizzeri

IMEA — Pronto avvio domani l'emissione del prestito obbligazionario in franchi svizzeri offerto agli azionisti della Olivetti. È la prima operazione in valuta estera sottoscritta dal repartimento dei finanziamenti.

Quadrifoglio pagati al Sud

Roma — Un'inchiesta del settimanale *«Mondo»* spiega che i quattro pagati sono quelli che lavorano nel Mezzogiorno.

Italcable: il bilancio '85

Roma — L'italcable ha approvato il bilancio '85, chiuso con un utile netto di 61,3 miliardi, con un incremento del 20% sull'anno precedente.

che avevano già portato ad una rottura fra le parti. Le trattative ora sono riprese, ma senza grossi mutamenti nelle posizioni.

Facciamo il punto della situazione con Giampiero Castano, segretario regionale Fiom della Lombardia, la regione dove sono collocate le più grandi fabbriche del gruppo (che hanno sede



Videoguida

Raiuno, ore 14

«Nessun dubbio: lo spettacolo continua»

.La polemica? No comment. Posso solo dire che la trasmissione andrà regolarmente in porto e proseguirà fino alla scadenza prevista, quella di fine giugno: per me non c'è nessun dubbio sulla navigazione, ormai abbiamo doppiato il Capo di Buona speranza». Mino Damato risponde alle accuse dei dirigenti Rai contro di lui e la sua *Domenica In* con una puntata di *Settimana* (alle 14 su Raiuno) in cui si pone in evidenza i dissensi fra Joe Cocker e il regista Renzo Roberto De Simone. Vittorio Gassman, John Charles e Omar Sivori, Joe Cocker accennano alcuni dei suoi più famosi successi ripercorrendo la sua lunga carriera fino all'ultima grande affermazione con la colonna sonora di *Nove settimane e mezzo*. Per la musica saranno ospiti anche Loredana Berté e Adriano Pappalardo. Roberto De Simone, invece, parlerà di opera, ed accorreranno al programma Paola Pivi, che ha cantato con Luciano Stahovski, e Judith Turner, biografa di Karen Blixen, ricordando questo personaggio la cui vita è raccontata nel film *La mia Africa* di Sidney Pollack. Per il teatro in studio Vittorio Gassman, attualmente impegnato in *Affabulazione* di Pasolini, per il quale doveva andare in scena insieme ad Adolfo Celci, l'attore scomparso poche settimane fa, quindi, spazio al pallone, con in studio John Charles ed Omar Sivori e alcuni giocatori della Roma e della Juventus — protagonisti della «sida» della giornata — accompagnati dai figli, tutti rigorosamente under 12.

Raidue: il «miracolo borsa»

È Franco Piga, presidente della Consob, il protagonista del «faccia a faccia» di Giovanni Minoli a *Mixer* (su Raidue alle 21.20); si parla del «miracolo» della Borsa italiana, della doppia congiuntura favorevole del ribasso del prezzo del petrolio e del dollaro, delle cifre di risparmio sui tasseggiamenti di un governo in economia nel nostro paese. Il sondaggio della settimana è dedicato alla pubblicità: che ne pensa la gente? Saranno favorevoli ad un drastico ridimensionamento sui giornali e in tv? Fiore all'occhiello della trasmissione un servizio dedicato a Sidney Pollack, regista del film.

Canale 5: meno raccomandazioni

Giulio Andreotti, ospite di Arrigo Levi a *Puntosette* (su Canale 5, ore 12.20) sostiene: «Non stiamo diminuendo attualmente le richieste di raccomandazioni che ci spesso sottoposto un uomo politico». E di queste cose, indubbiamente, lui è uno che se ne intende. Su questo Levi ha incentrato l'intera trasmissione, a cui partecipano anche gli scrittori Fruttero e Lucentini.

Canale 5: parla Panetta, il «pentito»

Una lunga intervista di Maurizio Costanzo ad Agostino Panetta, il «pentito» della banda definita «Arancia Mecanica» (come quelle del film) a Roma, attualmente sotto processo, è uno degli argomenti di *Buona domenica*, su Canale 5 dalle 13.30. Si parlerà poi di fumo e di alcool e di una nuova campagna contro sigari e sigarette. Il personaggio scovato da Costanzo questa settimana è Massimo Chiaromonte, ex ministro dell'Industria, ex ministro dell'Unione Sovietica e 5 anni in Italia moglie di Luigi Freddi, fondatore di Cinecittà, collaboratore di Mussolini, che narrerà episodi della sua vita tumultuosa. Poi, come sempre, musica, spettacolo e varietà.

Raiuno: trecento volte verde

Trecentesima puntata di *Linea verde* (alle 10 su Raiuno la trasmissione di Federico Fazzuoli che andrà oggi in diretta da Verona, la città dove aveva realizzato la prima puntata e dove oggi si chiude la fiera agricola internazionale. Collegamenti con Firenze per la manifestazione culinaria «Firenze a tavola» e con Parigi per il Salone internazionale delle macchine agricole. Ma si parlerà soprattutto delle tipiche produzioni del Veneto.

(a cura di Silvia Garambois)

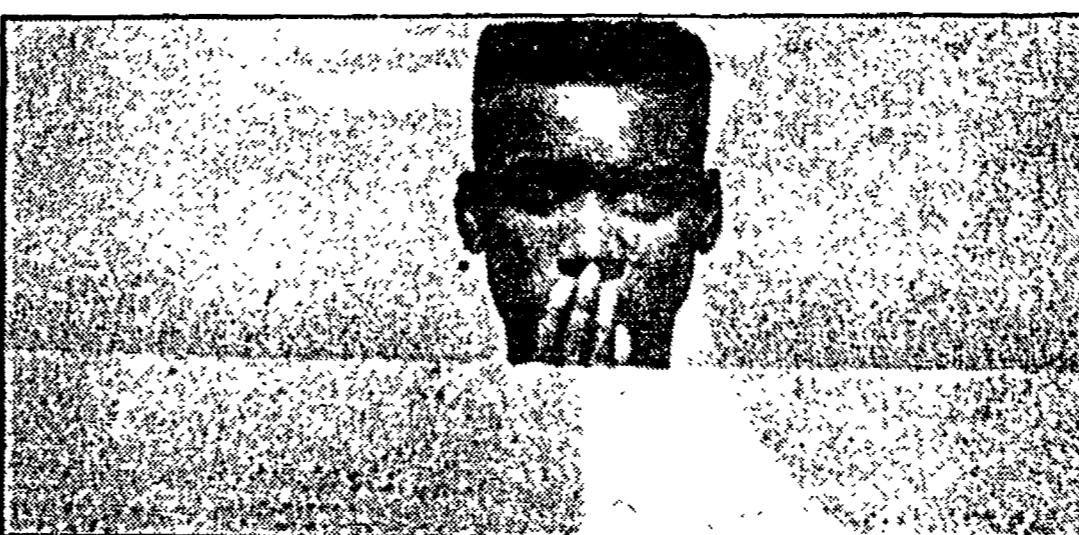
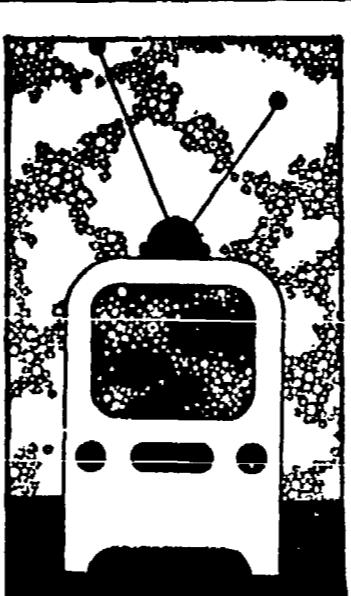
CÈ UNA trasmissione televisiva che è di gran lunga la più importante del piccolo schermo. È la pubblicità. È l'unica che supera le divisioni tra reti pubbliche e private; te la vedrai in Rai come su Canale 5. È l'unica che non riesci a perderla: mentre per cause di forza maggiore ti capita di saltare una puntata di *Domenica In*, o di non sapere cosa ha combinato questa settimana *Get Around*, puoi essere sicuro di ritrovarti dovunque una replica di *Sole Piatti* o di *Caffè Lavazza*. È l'unica che attraversa i palinsesti e i generi: la vedrai l'appassionante cinefilo come l'accanito amante di televiolas, l'assiduo sportivo come il seguace della vittoria; e la vedrai alle 8 come alle 24, alle 14 come alle 20.30. La pubblicità è oggi la televisione.

Intendiamoci. Non voglio fare nessun moralismo. Non mi interessa protestare. Non cerco ironie o amare constatazioni. A tutto questo ha già pensato Fellini con *Ginger e Fred*. Mi limito a registrare il fenomeno, e a domandarmi quali conseguenze possa avere. Ne segnalerò almeno tre, una che riguarda il pubblico, una che riguarda il messaggio pubblicitario stesso, una che riguarda la televisione in generale.

Il messaggio. Proprio la questione del diminuito valore semantico del messaggio pubblicitario (ovvero: la pubblicità non significa più nulla perché ce n'è troppa e quindi si consuma troppo in fretta) ha fatto sì che lo spot sia cambiato di qualità. Non si reclamizzano quasi più prodotti, ma solo marche. Non si dicono più le vecchie, care frasi imbottite: «Signora, comprò questo pollo, perché è più buono». Si mo-

rrivando un momento di non ritorno. Fra poco tempo, continuando su questa scala, quella che prima era in fondo la più innocua e seducente pratica persuasiva (che cioè che ne dicono gli apocalittici) si trasformerà in un bersaglio di passione negativa, chi vorrà il fastidio di Dashi? Chi sopportrà la solista di una pelliccia Anna-Bella? Chi non distoglierà, schifato, gli occhi dal Tartufon? Il vero re del mercato potrebbe diventare colui che non si fa pubblicità televisiva. Dicono le voci che tanto le aziende quanto le grosse agenzie stiano comprendendo quel che accade. Berlusconi si avvia a ridurre del 30% il tasso di incidenza degli spot sulle trasmissioni più popolari. Le grandi marche non vorrebbero più vedersi circondate da migliaia di piccoli e brutti comunicati che fanno loro perdere riconoscibilità e incisività.

Il messaggio. Proprio la questione del diminuito valore semantico del messaggio pubblicitario (ovvero: la pubblicità non significa più nulla perché ce n'è troppa e quindi si consuma troppo in fretta) ha fatto sì che lo spot sia cambiato di qualità. Non si reclamizzano quasi più prodotti, ma solo marche. Non si dicono più le vecchie, care frasi imbottite: «Signora, comprò questo pollo, perché è più buono». Si mo-



Grace Jones in uno spot pubblicitario per una casa automobilistica

Cose da video

Aspettando un Tg a ritmo di spot

strano immagini, anche private di connessione con oggetti, ma sedutte, piuttate, belle. La pubblicità ha pubblicità alla pubblicità. E per questo, forse, che sta diventando sempre più dichiaratamente «d'autore». Fellini con ben due film, e poi Antonioni, Leone, Bolognini, Monicelli, Montaldo, Olmi, Istrizzi, Taviani, Zeffirelli, tutti passano per qualche spot. Ciò accade dal tempi di Carosello, ma non ce ne accorgiamo. Oggi invece il comunicato possiede «segni d'autore, felliniani, antonioniani, taviani, zeffirelliani». Abbiamo detto che lo spot è divenuto oggi pieno di segni d'autore. Paradiso: perché oserei dire, per natura, la pubblicità realizza prodotti invece di generi o stereotipi. L'ultimo rinnovamento nel settore, allora, qual è veramente? Far diventare un genere di segnali d'autore. C'è insomma una styling della pubblicità. A questo styling, per la sua obiettività gradevolezza, naturalmente ci si abitua. È da prevedere, allora, che esso sarà trasferito in generale a quei programmi televisivi che sono anch'essi per natura dei generi. A quando un'arietta firmata da Ronconi? E' una partita di calcio girata da Ferreri? E un telegiornale della mano di Bertolucci? Ma, ahime, ciò, anche se apparentemente alterà il livello qualitativo, costituirà un colossale malinteso, una falsa estetizzazione (di maniera) di un mezzo che, francamente, «estetico» non può essere.

La televisione. Le due osservazioni precedenti inducono a domandarsi se a causa della pubblicità anche la tv non sia. In generale cambiano, ebbene, credo proprio di sì. L'abitudine è alla quantità, ad esempio, anche se da un lato finiranno per penalizzare la pubblicità, dall'altro hanno assicurato il pubblico al ritmo e al taglio delle immagini degli spot, al loro linguaggio. Ormai già il cinema si è adeguato: basti pensare a film come *Nove*

Omer Calabrese

Il film
Nelle sale
«Il mio nome è Remo Williams» con Fred Ward
Azione e commedia ripensando a James Bond

Qui accanto: Joe Grey Fred Ward nel film *Il mio nome è Remo Williams*

**Remo, uno 007 da ridere**

IL MIO NOME È REMO WILLIAMS — Regia: Guy Hamilton. Sceneggiatura: Christopher Wood. Interpreti: Fred Ward, Kate Mulgrew, Joel Grey, Wilford Brimley, Charles Cioffi. Fotografia: Andrew Laszlo. Musica: Craig Safan. Usa 1985.

Il mio nome è Remo Williams, ovvero come ti invento un agente segreto. Alla ricerca spasmodica di qualcosa di nuovo, il cinema d'azione hollywoodiano comincia a buttarla sul comico-adventurous, nella speranza di farne un po' di concorrenza a Rambo e ai suoi fratelli. Del nascente filone, oltre al fortunato *Commando*, fa parte di diritto anche questo *Il mio nome è Remo Williams* girato da quella vecchia volpe britannica che risponde al nome di Guy Hamilton. Per lui, esperto in spie e affini (da *007-Operazione Goldfinger a Funerali a Berlino*), deve essere stato uno scherzo quando gli hanno imposto di girare *Il mio nome è Remo Williams* a *Funerale a Berlino*, dove è stato uno scherzo uno straordinario dialogo con la madre scomparsa, si sublima l'emblematico approdo degli intręciati, insolubili casi della vita fina allora ripercorsi tra illuminazioni poetiche e scorsi figurativi-ambientali di straordinaria verità umana. Specie quando la vecchia signora che ha le sembianze gentili e la voce sapiente di Regina Bianchi, provida e pietosa, sussurra al figlio: «Impara a guardare le cose anche con gli occhi di chi non le vede più. Ni proverai dolore, certo, ma quel dolore te le renderà più sacre e più belle».

Lideranza di partita non è male, anche se poi è sfruttata al cinema. Nell'America degli anni Ottanta si suppone che il sistema faccendieri di Stato e politici potenti riescano a farla continuamente franca. La polizia è inefficace, la Cia corruta, della Fbi è meglio non parlare; per fare pulizia ci vuole

un'organizzazione segretissima, ovviamente alle dipendenze del presidente, capace di agire al disopra della legge ma pur sempre in nome della legge. Tra gli imbroglioni che Chun, prima di depurarsi e tramutarsi in guerriero capace di scansare le trame e un inequivocabile guerriero da guerra delle guerre, sfida di rifilare all'esercito Usa un mitragliatore che scopia tra le mani e un inequivocabile satellite da guerra grottesco. Ma Chun è ben introdotto al Pentagono, gode di simpatia politica ed è praticamente inattaccabile.

Maanche Chun, al quale Remo ha dato inavvertitamente del cinese (offesa mortale per un coreano), ha qualche debolezza occidentale: ad esempio, una *sopra-ope* di ambiente ospedaliero di cui segue, appoggiandosi su quattro dita a dieci centimetri da terra, tutte le puntate. Le loro schermaglie (ma tra i due nascerà ovviamente un rapporto profondo) sono la trovata più spassosa del film, un efficace antidoto alla banalità disarmante di certo cinema d'avventura.

Quando agli interpreti, se Fred Ward, già compagno di evasione di Clint Eastwood in *Fuga da Alcatraz*, difetta di carisma, il bianco Joel Grey è impeccabile nel ruolo del maestro orientale, dovevate vederlo mentre scommette le sue massime in stile Peter Sellers o quando, per arrivare in tempo davanti alla tv, si mette a correre sulle scale come un moderno Gesù.

Michele Anselmi
● Al cinema Royal e Ritz di Roma e al Corso di Milano

Radio**RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 8. 8.40, 10.13, 13. 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 22.20, 6.50 guida-stile: 9.30 Santa Messa; 10.19 varietà variété; 12.00 Le piace la radio; 14.30 Corale di Avildsen, incontro tra il consumismo yankee e la saggezza orientale.

● Michele Anselmi

● Corso di Milano

● Radio 1

● RAI 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30, 6.50 pesca fuor d'acqua: 8.45

Una voce poco fa: 9.35 Gran variety show; 11 L'uomo delle donne;

Carlo Bozzati; 12.45 Hi Parade 2;

15.17 Domani sport;

14.30-15.52-17.45 Sportare;

21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa.

● RAI 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.00-20.45 6 Pre-foto; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina: 9.45 Domenica Trc; 12.30 Ascoltatori '85;

13.15 Brasile, la terra delle fine del mondo; 16. Una Stagione al San Carlo; Simon Boccanegra; 21.10.1 i concerti di Milano; 22.40 Un racconto: La moglie in borghese; 23. Il jazz.

● MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 8.30, 13. 8.45 Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 chilometri, eventi e musiche;

12.15 «Ritrovata», musica novelle;

13.45 On the road, come vennero i giovani; 16 Musica e sport; 18 Ae-

radio.

Programmi Tv**Raiuno**

- 10.00 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli (1ª parte)
- 11.00 MESSA - Dal'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena)
- 11.55 SEGNI DEL TEMPO - Attualità religiosa
- 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
- 13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
- 13.55 TOTO-TV - Con P. Valenti e G. Elm
- 14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
- 14.30-15.50-16.55 NOTIZIE SPORTIVE
- 15.55 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pertinelli
- 18.20 90' MINUTO
- 19.55 CHE TEMPO FA - TG1
- 20.30 KAOS - Fam con Magdalena Lozano, Claudio Bigagli, Massimo Bonetti, Sandra Mio
- 21.00 DOMENICA SPORTIVA
- 00.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

- 10.00 I CONCERTI DI RAIDUE - Musica di F. Liszt
- 10.50 BODY BODY - Appuntamento settimanale per essere in forma
- 11.30 IL DRAGO VOLANTE - Fam con Charlie Chan
- 13.00 TG2 ORE TREDDI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
- 13.30 PICCOLI FANS - Conduta Sandra Mio
- 14.55 AL CENTRO DELL'URAGANO - Fam con Bette Davis
- 16.25 TG2 STUDIO-STADIO - Motocross (da Misano)
- 17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - PARTITA DI SERIE B
- 18.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 18.40 TG2 - GOL FLASH
- 18.50 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm
- 19.45 METEO 2 - TG2 - TELEGORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
- 21.55 MIXER - Il piacere di saperne di più
- 22.45 TG2 STASERA
- 22.55 TG2 TRENTATRÉ - Settimanale di medicina

RaiTre

- 11.35 I CONTATORI E... - (2ª puntata)
- 12.10 DANCEMANIA - Con L. D'Angelis e G. Giardino
- 13.10 CHE GIOIA VIVERE - (3ª puntata)
- 14.17-30 TENNSIS - Finale Internazionale Indoor
- 17.30 TOP MODA - Da Milano
- 18.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE

Rai4

- 11.35 I CONTATORI E... - (2ª puntata)
- 12.10 DANCEMANIA - Con L. D'Angelis e G. Giardino
- 13.10 CHE GIOIA VIVERE - (3ª puntata)
- 14.17-30 TENNSIS - Finale Internazionale Indoor
- 17.30 TOP MODA - Da Milano
- 18.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE

<b

Sono oltre 75mila gli abbonati a fine febbraio: 2000 in più rispetto al 1985

Superati i primi 5 miliardi Ora serve un nuovo sforzo

Mancano ancora 3 miliardi e... troppi sostenitori - Cosa leggere dietro le graduatorie - Il lunedì con «Tango»

Regioni	%	Versato
Emilia Romagna	70,98	2.583.274.655
Friuli Venezia G.	69,09	103.649.210
Valle d'Aosta	66,77	8.013.550
Lombardia	64,58	770.310.280
Piemonte	63,51	248.039.720
Liguria	55,95	115.537.090
Trentino Alto A.	55,34	11.623.100
Marche	54,24	58.312.600
Veneto	54,19	178.308.170
Toscana	45,49	550.986.284
Puglia	45,48	46.396.140
Lazio	44,13	115.192.360
Molise	43,11	3.449.400
Umbria	41,95	30.207.949
Sardegna	40,31	14.312.900
Campania	36,51	53.312.500
Abruzzo	35,15	8.613.500
Basilicata	27,51	4.678.100
Calabria	18,05	4.874.800
Sicilia	8,80	4.402.400
Tot. generale	61,40	4.913.494.708
Esteri	—	324.576.768

COMPAGNI LETTORI, PER FAVORE,
ABBONATEVI, SOTTOSCRIVETE,
FATE QUALCOSA!
NON CE LA FACCIO PIÙ A FARE
QUESTE VIGNETTE...



ellekappa

Siamo a 5 miliardi, questo è il primo dato significativo cui render conto oggi in queste nostre periodiche verifiche. Una somma importante, pari al 61,30% dell'obiettivo, ma non ancora sufficiente per raggiungere i soddisfatti: mancano ancora tre miliardi per raggiungere l'obiettivo 1986 e non sono ancora all'appalto tutti gli abbonamenti sostenitori che stentano ancora ad arrivare, come più volte detto, in un numero adeguato.

E' sufficiente scavare un po' nel cifre per capire che gli slogan per lavorare non mancano. Da un'analisi, anche regione per regione, constatiamo infatti che sono poche quelle che hanno superato il 50% dell'obiettivo: dopo l'Emilia-Romagna, che guida la classifica con il 70,98%, troviamo Friuli, Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte e Liguria, per tutte le cifre percentuali sono ancora basse e indicano un certo ritardo.

Congressi e Feste

I Congressi e le ormai immobili Festive dovranno rappresentare per questo proposito l'occasione per colmare il divario attuale fra chi si avvicina alle zone geografiche del Paese. Diamo ora alcune notizie che testimoniano di un lavoro capillare ma, come chi legge può constatare, ancora troppo con-

centrato in aree limitate. Dalla Federazione di Reggio Emilia ci riferiscono che a Rubiera, dopo aver ristrutturato e migliorato il servizio di informazione, soprattutto di nuovi abbonamenti annuali: un risultato che viene considerato solo come un primo passo, l'avvio di un lavoro destinato a dare frutti ancora migliori.

Analogia iniziativa, con rinnovato impegno, a S. Lario d'Elsa con 15 nuovi abbonamenti conseguiti. Da Pomporto un piccolo comune di soli cinquemila abitanti, in provincia di Modena, sono arri-

vati 6 nuovi abbonamenti, ma la notizia non è questa: il fatto rilevante è che gli abbonamenti sono destinati a tutti i locali pubblici del paese, bar, cinema, bar e una paninoteca: gli abbonamenti annuali sono stati sottoscritti con il contributo del partito, dei gestori dei locali e di alcuni clienti, semplici simpatizzanti. Ogni abbonamento a volte per ragioni legate alla scarsa puntualità dell'invio delle copie a volte per scarso interesse per un'edizione che per noi come per gli altri quotidiani, ha caratteristiche particolari. Per questo motivo da parte abbiamo cercato di venire incontro anche a questi lettori «insoddisfatti» per diversi

dicazione di lavoro.
Per il Sud
Da Bologna ci segnalano inoltre alcuni abbonamenti sottoscritti a favore di organizzazioni del Mezzogiorno: uno dalla sezione Pci Pesenti della Cogli, tra cui uno nuovo, e uno dal Circolo di Renzo, uno dal Cergi di Bologna, dalla sezione Novella di Bologna e due dal compagno Cesare Volta di S. Gabriele Boschi. Quattro nuovi abbonamenti annuali ce li segnalano da

Asciano Pisano e dieci domenicali da Colle Val d'Elsa.

Ora anche Tango

Vogliamo infine tornare ancora una volta sul discorso relativo al numero del lunedì. Sono molti i nostri lettori che hanno rinunciato a questo particolare giorno per la pubblicazione di invio del loro abbonamento, a volte per ragioni legate alla scarsa puntualità dell'invio delle copie a volte per scarso interesse per un'edizione che per noi come per gli altri quotidiani, ha caratteristiche particolari. Per questo motivo da parte abbiamo cercato di venire incontro anche a questi lettori «insoddisfatti» per diversi

motivi: l'Unità del lunedì viene infatti stampata anche al Roma dal 10 marzo (oltre che nello stabilimento milanese) e questo rimaneva così per il resto delle regioni del Centro-Sud dove dovevano sopportare in relazione alla distribuzione, e nel contempo l'edizione del lunedì è stata migliorata e soprattutto arricchita dall'inserto satirico Tango, di cui i nostri lettori hanno dimostrato sempre il più grande numero. Due motivi molto validi per prendere in considerazione l'ipotesi di mutare la propria formula di abbonamento aggiungendo anche la copia del lunedì: presto scriviamo a tutti le nostre proposte in merito.

f.s.

ROVIGO

Cattozzo Leone, 100.000; Morelli Giancarlo, 500.000.

FIRENZE

Sezione di Montespertoli, 2.800.000.

COMO

Sezione di Villaguardia, 1.000.000; Fusetti Mario, 100.000.

VERBANIA

Compagni Cgil Alto Novarese, 355.000; sezione di Anzola d'Ossola, 300.000.

AOSTA

Comitato regionale Pci Val d'Aosta, 10.000.000.

PARLAMENTARI EUROPEI

Giorgio Rossetti, 1.000.000

L'UNITÀ (ROMA)

Compagnia Lucia, Roma, 10.000; Pci coordinamento comunale di Calenzano, Firenze, 20.000.000; Pci sezione di Palmarola (Roma), 50.000; Anonimo, Roma, 5.000.000; Anonimo, Reggio Emilia, 60.000; Cincinelli Luciana, Roma, 50.000; Favalli Renzo, Roma, 50.000; Luciani Francesco, Fermi, 20.000; Circolo Arci Donne, Antignano (Li), 550.000; Lucia, Roma, 10.000; De Mauro Giovanni, Roma, 105.000.

L'UNITÀ (MILANO)

Luigi Angelini, Bologna, 100.000; Maurizio Pecorelli, Cesena, 20.000; Gastone Cappello, Vigevano (Pv), 25.000; Pisapia e Cesaroni, Roma, 250.000; Luigi Verdi, Pavia, 300.000; Domenico Callà, Mammola (Rc), 100.000; Spartaco Notari, Grosseto, 100.000; compagno Olivero, Venaria (To), 50.000; sezione Pci Molin Rotto (Ve), 500.000; Riccardo Tessarin, Cuorgnè (To), 20.000.

Calenzano: venti milioni e anche qualche nostra idea

Un assegno di 20 milioni da Calenzano — ci scrivono i compagni del Coordinamento comunale — quale contributo per l'Unità reso possibile dalla festa che abbiamo organizzato anche nel 1985... e tante scuse per il ritardo perché l'impegno risale al nostro incontro con Sarti venuta alla festa...

E con l'assegno anche qualche suggerimento riassunto in cinque punti. Eccoli qui di seguito.

1) Continuate ad informare dettagliatamente sulla situazione del giornale e sulle iniziative in programma.

2) E bene avete interrotto la serie di diffusioni a 5.000 lire che rischia di logorare il rapporto con una fetta consistente di lettori domestici.

3) I momenti di autofinanziamento del partito e della sua stampa devono essere programmati e devono essere due nel corso di un anno: il tesseraamento e la sottoscrizione della stampa comunista. Il proliferare di iniziative diverse rivolte tutte agli stessi sottoscrittori crea molta confusione e pochi risultati. Piuttosto pensiamo ad organizzare bene la sottoscrizione per la stampa; dovrebbe svolgersi in primavera e deve assumere le caratteristiche di una campagna nazionale di mobilitazione generale del partito adeguatamente seguita e sostenuta sulle pagine di l'Unità (pagine speciali, servizi, ecc.). Le questioni dell'autofinanziamento hanno un rilievo fondamentale per l'autonomia del partito. È necessario quindi continuare a lavorare per la mobilitazione degli organismi dirigenti a tutti i livelli. Attualmente una parte crescente di organizzazioni del partito non riesce a organizzare adeguatamente il lavoro per la sottoscrizione. Rimuovere queste difficoltà può essere più utile che lanciare una sottoscrizione straordinaria.

4) Occorre affermare la regola che una parte degli utili delle feste de l'Unità sia destinato direttamente al finanziamento del giornale.

5) La cooperativa dei soci. Occorre andare avanti e dare maggiori informazioni sulle finalità, lo statuto, le modalità di acquisto delle quote, i compiti e le funzioni delle sezioni soci, ecc.

Con un torneo di «Belote» arrivano ben 10 milioni

La fantasia dei compagni è davvero senza limiti. Il Comitato regionale della Valle d'Aosta ci ha fatto avere, attraverso l'amministrazione del partito, un assegno di 10 milioni.

«La somma — ci scrivono — è il frutto di una specifica iniziativa durata 1 mese, un gioco che coinvolge 3 mila concorrenti. Tutti i soci del partito vi ha partecipato con la sottoscrizione di 15 mila lire. Si tratta di un torneo di «Belote» (un gioco di carte molto diffuso in tutta la Valle d'Aosta) con 64 gare.

Una parte della somma è servita per spese di organizzazione e premi. L'altra, quella rimasta, è stata destinata a l'Unità.

E un Grand Prix di Belote che vedrà altre edizioni, scrivono quelli del comitato organizzatore (Giuseppe Apolito, Cesario Cerrone, Giorgio Chemui, Marcello Dondeynaz, Sergio Pasciutti e Sergio Pasquino).

A quando il secondo Gran Premio?

Sei giornate di «Scintilla» tutte per il nostro giornale

I compagni ravennati del Gruppo Scintilla hanno organizzato sei giornate di iniziative tutte per l'Unità. Gran parte del guadagno è già stato inviato alla nostra Amministrazione, a Milano, con un assegno di 700.000 lire.

«A noi pare che il giornale sia ancora migliorato — ci scrivono — e stanno completamente tutti gli orientamenti politico-amministrativi che vengono portati avanti».

I compagni lamentevano, invece, il fatto che non si dia troppo rilievo alle iniziative culturali e politiche promosse dalle sezioni precisando che «lo scorso anno proprio queste iniziative aiutarono il giornale mettendo in moto molte forze e creando un ampio clima di sostegno a l'Unità».

Per il Gruppo Scintilla la lettera è sottoscritta dal compagno Martini.

Il Concorso a premi che aiuta a vincere insieme al giornale

Fine marzo, 3^a estrazione

Marzo

(3^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia benzina
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4-5-6) Soggiorno in Sardegna Hotel Capocaccia
- 7) Viaggio a Parigi
- 8) Viaggio a Praga
- 9) Viaggio Londra
- 10-11-12) Soggiorno S. Augustin
- 13-14-15) Soggiorno loc. Valverde di Cesenatico
- 16-17-18-19-20) Buono libri

Aprile

(4^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta Ghia diesel
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
- 5) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
- 6-7) Soggiorno Porto Heli (Grecia)
- 8) Soggiorno Londra
- 9) Soggiorno Parigi
- 10) Soggiorno Praga
- 11-12-13-14-15) Soggiorno località Sorrento
- 16-17-18-19-20) Buono libri

Maggio

(5^a estrazione)

- 1) Automobile Ford Fiesta XR2
- 2) Tv color + videoregistratore
- 3) Stereo Hi-Fi
- 4) Viaggio Parigi
- 5) Viaggio Parigi
- 6) Viaggio Praga
- 7) Viaggio Londra
- 8) Viaggio Vienna
- 9-10-11) Soggiorno località Praiano
- 12-13-14-15) Soggiorno località Jesolo
- 16-17-18-19-20) Buono dischi

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	88.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	128.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—</	

L'ingorgo?
Ah, saperlo.../1

Il Comune può impegnarsi per istituire un servizio radio e Sip

Non è il toccasana, però...

Bollettini sul traffico per cambiare strada

Sono le 8 di un lunedì mattina. Il tranquillo cittadino romano esce di casa per andare in ufficio, in fabbrica. Esce di casa e sale in macchina ma non sa che quella mattina sindaci e amministratori sono venuti a Roma da tutta Italia per manifestare contro il condono edilizio. Non sa, il tranquillo cittadino romano, quale sarà il percorso. Non sa che i pulimani saranno parcheggiati intorno alla Stazione. Non sa niente di tutto questo, il tranquillo cittadino romano che, il tempo di rimanere bloccato nel traffico, tranquillo non sarà più. Eppure sarebbe bastato poco: informare con anticipo e precisione della manifestazione, del tragitto del corteo, dei percorsi alternativi.

Ore 10 di un venerdì. La città è impazzita, messa in ginocchio da uno sciopero di autobus. E per di più è fine mese: c'è la corsa a ritirare gli stipendi. La simpatia calante romana ha deciso di andare a fare la spesa in macchina. Vigili isterizzati, appuntamenti saltati, pedoni terrorizzati, clacson suonati ossessivamente, un'ora per fare pochi metri: dopo una mattinata così la casalinga romana perde tutta la sua simpatia. Forse sarebbe bastato informarla che lo sciopero non era totale, che alcuni mezzi circolavano e, se proprio voleva prendere in macchina, delle zone più congestionate e intasate.



Sabato sera tiepido, centro semiparalizzato

La febbre del sabato sera sale con i primi caldi, con perniciosi effetti. Sul traffico. Ieri, infatti, con l'aria tiepida e pulita, i romani hanno pensato che valeva la pena di uscire e passare fuori casa qualche ora. Ma l'hanno pensato tutti insieme e contemporaneamente, così che il traffico verso le 19 è letteralmente scappato. Nemmeno nelle giornate «di punta», come la vigilia di Natale, si è registrato l'intassamento di piazzale Flaminio, Muro Torto e via Veneto come ieri sera. Tanto che le macchine provenienti da via Flaminia sono state dirottate per villa Borghese. E il caos nel centro è durato a lungo.

muoversi meglio, più rapidamente, più tranquillamente, nella città.

Soluzioni simili sono sperimentate da tempo in diverse città italiane e metropoli straniere. A Roma potrebbe essere il Comune a dar vita ad uno strumento come questo che aiuti a risolvere «emergenza traffico», con il contributo attivo dei cittadini. Se è vero che la bacchetta magica non esiste, è anche vero che il traffico non cade dal cielo. È il risultato di molti fattori e solo con molte e combinate soluzioni può essere eliminato.

Le informazioni necessarie per un «tutto il traffico minuto per minuto» potrebbero essere raccolte attivando una rete di «antenne» nelle città: i vigili urbani, i tassisti, le centinaia di ragazze e ragazzi che attraversano la città in motorino per consegnare pacchi e lettere.

Un'operazione di questo tipo non dovrebbe significare un grande sforzo economico. Se però così fosse, potrebbe venire in aiuto la pubblicità: una linea telefonica che dà informazioni sul traffico diventerebbe «boliente»; una radio che trasmette notizie sul traffico diventerebbe subito la più ascoltata.

Non sarebbe difficile, insomma, trovare soluzioni concrete. Ma è decisivo il ruolo degli amministratori della città: la giunta capitolina, con l'assessorato al traffico in testa, dovrebbe fare il primo passo.

«L'ingorgo? Ah saperlo...»: all'insegna di questa battuta l'Unità porterà avanti un'ampia campagna giornalistica che ha come obiettivo una conquista preziosa per tutti.

Giovanni De Mauro

Un pentapartito o un pentadissidio?

In una lettera al sindaco il capogruppo del Psdi Oscar Tortosa chiede un chiarimento programmatico sulla giunta «Uno spettacolo desolante tra litigi continui e risse» - «Un'attività amministrativa compromessa dai veti dei partiti»

Dopo i «siluri» dell'assessore Paola Pampana (liberale), del capogruppo socialista Raffaele Rotiroti e del segretario romano del Pri Saverio Collura, anche il capogruppo del Psdi Oscar Tortosa non ha resistito alle tentazioni di sferrare la propria bordata, alla giunta. Un attacco pesante, anche perché è il quarto in ordine di tempo contro un pentapartito ormai vacillante sotto i colpi inflitti da tutti i partiti laici. L'esponente socialdemocratico inizia descrivendo il «profondo disagio» per la «sensazione di inconcludenza» che accompagna le attività dell'amministrazione, i cui atti, anche quando

vengono perfezionati, risultano profondamente compromessi, e prosegue denunciando i litigi continui, in qualche caso la rissa tra gli assessori o componenti della maggioranza e i differenti pareri che ogni singolo amministratore esprime in contrasto con le indicazioni del sindacato o con le dichiarazioni programmatiche.

Ma l'elenco delle doglianze non si ferma qui. Il capogruppo Psdi scrive anche che la produttività amministrativa e quella politica sono carenti portando come esempio in proposito la vicenda delle nomine. Si assiste infatti, secondo Tortosa, a «una paralisi, a veti in-

crastinabile un confronto tra tutti i partiti della maggioranza».

Fin qui la lettera, e vedremo che cosa risponderà all'accusa il sindaco Signorillo. Intanto ieri mattina l'assessore Salvatore Malerba, incontrando le segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil ha aperto le consultazioni per il bilancio di previsione del Comune. E anche in questo caso non sono mancate le polemiche. Toccando il tasto delle tariffe Atac-Acotar scarciano sui romani il costo dell'80% di gestione dell'azienda consortile e un raggio le

spese di gestione della Centrale del latte, che potrebbe — sostiene — approvvigionarsi dalla materia prima anziché nel Lazio altro, ottenendo così notevoli risparmi. Anche per la Sogein ci vorrebbero profondi mutamenti: l'assessore ha sostenuto lo scioglimento della azienda e il passaggio dei servizi a ditte private. I sindacalisti hanno chiesto di ricevere tutte le informazioni ricevute e di poter rispondere in un prossimo incontro. In ogni caso le organizzazioni sindacali hanno criticato il Comune che dovrebbe aumentare le risorse e impegnarsi affinché i sacrifici non ricardano solo e sempre sui lavoratori a reddito fisso.



Si lavora per Roma-Juve

Ultimi preparativi per l'appuntamento più importante della stagione sportiva, la partita Roma-Juve. Alcuni operai sistemano davanti allo stadio Olimpico le transenne che dovranno contenere le migliaia di tifosi che dalle prime ore della mattinata si accalcheranno per entrare nello stadio e conquistare un posto.



Un locale dell'Inail dove sono divampati misteriosi incendi

I «fuochi» all'Inail di via Aniene: parla un archeologo

Fantasi?

Ma hanno pazientato 900 anni...

Antichi sepolcri proprio sotto quelledificio - Una riflessione semiseria

La notizia dei fuochi misteriosi nella sede dell'Inail via Aniene ha suscitato non poca curiosità in me come credo in molte altre persone; tuttavia alla mia memoria si sono in aggiunta affacciati ricordi ormai lontani del tempo in cui stavo preparando la tesi di laurea con il compianto prof. Giovanni Becatti e assieme all'amico Daniele Manacorda su un argomento affatto ori-

ginale e mai studiato prima in modo esaustivo, ma certo né allegro né benaugurante: i colombari romani di Vigna Codini, posti a ridosso della mura Aureliane, tra la porta Latina e la porta San Sebastiano.

Così sono i colombari? Si

tratta di edifici funerari collettivi, destinati ad ospitare un numero variabile, in certi casi altissimo, di deposizioni di incinerati, normalmente

portati dalla rivista mi sono accorto che, ed eccoci al dunque, via Aniene ripercorre un esattamente il tracciato di un antico divieto parallelo all'antica Salaria Vetus, e che il palazzo dell'Inail insiste su un gruppo di piccoli colombari (14 per la precisione, più di un recente) da nicchie, che dovrebbe essere un ustino, luogo in cui si cremanavano i cadaveri.

Dunque quegli strani fenomeni... E per di più si tratta di defunti inceneriti... L'idea di un tempo arsero le fiamme dei roghi divampavano addosso fuochi di ignota origine... Cineses cum cineribus. Ma perché proprio ora e proprio in un palazzo come questo, così poco adatto a manifestazioni del sovranaturale? Difficile scurarsi la mente del trapassato. Un'ipotesi però è possibile azzardarla: anche i morti hanno una pazienza illimitata. Così come già da allora ad essere stipati in piccole urne ammucchiate in pochi metri quadrati di superficie, forse non sono più disposti a tollerare gli effetti dello scempio edilizio perpetrato sui terreni immediatamente fuori del

recinto aureliano a partire dalla fine del secolo scorso,

che ha portato prima all'urbanizzazione «a villini» di tutta quella vasta area extramuraria e poi, soprattutto nel secondo dopoguerra, ha visto il radicale mutamento del tessuto edilizio, la quasi totale scomparsa delle ville, del giardino, sostituiti da palazzi e palazzine ad alta densità e soprattutto la trasformazione funzionale della zona, che da residenziale si è massicciamente terziarizzata. Di qui i quotidiani, insopportabili ingorghi, l'impossibilità di trovare ad un prezzo ragionevole un parcheggio, gli sprechi enormi di tempo, di energia e di carburante. E allora, perché non pensare che quelle antiche presenze, fatte esperte peraltro dal caos della Roma dei loro tempi, si sono volute dimostrare piacevoli a chiunque migliori degli attuali e spingere quindi, in modo certo un po' bruschi, al decentramento?

Fantasi? È probabile, ma a questo punto, se dipendesse da me, mi guarderei bene dal manomettere anche l'area del vecchio caffè Fassi.

Claudio Selone

Presi a Fregene un uomo e una donna:

Coppia rapinava coppiette a Mostacciano

Tutte le coppiette rapinate ricordavano un uomo alto, grosso e con i capelli lunghi ma nessuno s'era accorto che il complice, più basso e sempre un po' in disparte era una donna. Giuseppe Cianciarulo, nato a Brindisi 22 anni fa e Cristiana Pizzicannella, 19, sono stati arrestati l'altro giorno in un appartamento di Fregene, dove s'erano appena stabiliti. Da novembre a febbraio scorso erano riusciti a mettere a segno oltre dieci colpi, tra l'Eur e Mostacciano, e forse l'avrebbero anche fatta franca se non si fossero fatti prendere la mano. Tutte le rapine erano compiute contro le coppiette appartenute ed erano eseguite sempre con la stessa tecnica sicura e sperimentata. L'uomo, con il volto coperto da un passamontagna, si avvicinava e minacciando con la pistola i due, rapinava loro tutto quello che avevano di valore. Portafogli, orologi, anelli, bracciali, catene. La donna, anche lei con il volto coperto e sempre vestita con abbigliamento maschile, qualche passo più indietro, controllava che non arrivasse nessuno. Alla polizia erano giunte decine di segnalazioni, semplicemente tipo: «Forse gli indumenti non sarebbero troppo adattati al colpevole». Alla fine di gennaio la coppia non avesse fatto un passo falso. Tutti e due infatti erano incensurati. Una sera alla fine dell'anno scorso, hanno dato un passaggio a due giovani e non hanno resistito alla tentazione di rapinarli. Quella volta però non avevano preso nessuna precauzione e le due sfortunate autostoppiste hanno potuto vedere in volto i loro rapinatori e persino descrivere accuratamente la loro automobile con tanto di targa.

**APRITE
I OCCHI**

Audi 80
SCeGT TANTI OPTIONAL
E TANTO RISPARMIO.

Audi
italwagen Y
per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 · 5272841-5280041 ■ via barilli 20 · 5895441 ■ marconi 295 · 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 · 5586674 ■ c.so francia · 3276930 ■ prenestina 270 · 2751290

Appuntamenti

LA RELIGIONE A SCUOLA — Domenica, alle ore 16.30 la IV circoscrizione organizza un dibattito sul tema: «La religione nella scuola e l'ora alternativa». La discussione si terrà presso l'Aula circoscrizionale in viale Adriatico 140. Parteciperanno Marisa Musu e Franco Pitocco docente di teologia. Incontro aperto a tutti.

LA SOCIETÀ ITALIANA DEGLI ANNI '80 — Domenica il dipartimento di sociologia dell'università La Sapienza di Roma, in collaborazione con il Censis, ha organizzato un seminario di studi sul titolo: «La società italiana degli anni '80: le interpretazioni del Censis».

FUTURO TELEMATICO — È cominciato ieri, e si concluderà il 22, il convegno dal titolo «Futuro telematico: le tecnologie dell'informazione e l'impatto sulla società». Gli incontri si terranno presso la piscina coperta del Foro Italico dalle ore 10 alle ore 22.

LA RIFORMA DEL CORPO DEGLI AGENTI DI CUSTODIA — È questo il titolo del seminario organizzato dalla rivista «Nuova Polizia e riforma dello Stato». I lavori inizieranno martedì 17 marzo, alle ore 10, presso la Sala dei Consigli del Palazzo di Giustizia, in via XX settembre 13. I deputati in piazza Campo Marzio, ore 7.30. **PASSEGGERI PER CONOSCERE LA MONTAGNA** — Le lezioni si terranno presso la sala del Cral Comune di Roma di via Francigena n. 40 dalle ore 19 alle ore 20.

Tel. 6549848. Per le escursioni domenicali l'appuntamento è a via del Volubrio (Arco di Giano) alle ore 8.

PROTEZIONE CIVILE — Il Centro Alfredo Rampi (via dei Laterani 28 - Tel. 778197 - 7591567) organizza mesi di marzo e aprile corsi di formazione per volontari di protezione civile (cittadini, giovani, sono diretti a chi vuole apprendere una certa informazione e posizioni nel campo della protezione civile).

CORSO DI ETROUSCOLOGIA — Il Gruppo archeologico romano ha dato il via, alle ore 19, al corso di etruscologia tenuto da L. Magrini. Dalle 8 mesi è cominciato il corso propedeutico all'attività di ricerca archeologica, in previsione dei campi estivi 1986.

Dal 10 marzo al 20 aprile ci saranno le lezioni di M. Manetti e concluderanno la cintura cinse tenuta da F. Salvati. Per ulteriori informazioni Segreteria Gar. via Tacita 41, tel. 3622329. Tutti i giorni 9-13 e 15-18.

TESTIMONIANZE SULLA RESISTENZA NELLA ZADIO — È il titolo di un lungometraggio che sarà proiettato domani sera, alle 20.30, nel teatro Argentino. Alla manifestazione interverranno, tra gli altri, il sindaco di Rieti e i residenti della Provincia della Zadio. Il film, di 100 minuti, è un documentario su un libro che sarà presentato domani mattina, alle ore 11, in palazzo Valentini.

CONVERSAZIONE SU VITTORINI

Domenica, alle ore 19, nella sede di Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma, si aprirà la mostra «Eugenio Spadolini. Un'esperienza di Stato». In occasione delle 20.45, avrà luogo una tavola rotonda con la partecipazione di Giuseppe Carbone, Gianfranco Dioguardi, Giovanni Klaus Koenig, Riccardo Moro, Paolo Savona.

CONVERSAZIONE SU VITTORINI

Tutti i giorni 9-13 e 15-18.

Mostre

XII MOSTRA CASA-IDEA — Presso la Fiera di Roma XII mostra dell'abitare intitolata quest'anno a Casa idea. La mostra rimarrà aperta fino al 25 marzo.

PALAZZO VENEZIA (via del Plebiscito) — Fausto Pandolfo apre su carta, dal 1920 al 1974. Fino al 23 marzo. Orario: 9-14; festivo 9-13.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Città ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso 118 - Ambulanza 317041 - Posto ospedale 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 2575893 - Centro antiveneno 490663 (ogni) 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare).

lare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651 2-3 - Farmacie diurno, zona centro 1300-1301 - Notturno 1302-1303 - Est 1923 - Basso 1924 - Aurelio-Fiamme 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5101 - Nettezza urbana 5102 - Pubblicità 5103 - 540333 - Vigili urbani 67601 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Congressi di sezione

Castelli

21 CONGRESSO DI FEDERAZIONE — Si conclude oggi il congresso della federazione dei Castelli. Ore 11 intervento del compagno G. Berliner del Cc e segretario regionale del

Lazio. **VITERBO** — Si conclude oggi il XVI congresso della Federazione dei Viterbo. Concluderà l'avorio il compagno G. Boffa di Cesa. Si concludono i congressi di: CESA-NO con il compagno Ugo Vetere;

Il partito

Raccolta delle firme sulla legge di riforma dei concorsi

Proseguono le iniziative nel territorio, in numerosi comuni della nostra zona: la sezione LATINO METRONIO ha organizzato per oggi, domenica 16 dalle ore 10, un punto di raccolta delle firme presso LARGO PANNOIA. La sezione DRAGONA ha organizzato per oggi, domenica 16, alle ore 10, presso il CAMPO SPORTIVO di Dragona, nel pomeriggio, dalle ore 16.30, presso il CENTRO ANZIANI

di Dragona in via F. Donati. La sezione PORTO FLUVIALE ha organizzato un punto di raccolta delle firme anche per questa domenica a PORTA TORTESE (lato via Ettore Rolli). Appuntamento sul posto dalle ore 9.30.

Comitato regionale

LATINA: Scavi ore 9 attivo (Amici, TPL) Monterotondo 10.30, manifestazione pubblica sulla Santità (Abbadomini-Lucherini De Vincenzi), FROSINONE: Boville 9.30 Ass. sul abusivismo (Luffarelli)

«LETTERA AI COMUNISTI ITALIANI»
UN CONTRIBUTO AL 17° CONGRESSO

Discutiamone con
RANIERO LA VALLE
PIERO PRATESI
ALDO TORTORELLA
coordina PAOLO FRANCHI

Lunedì 17 marzo ore 20,30
CASA DELLA CULTURA - LARGO ARENALA 26 - ROMA

Domani

SETTORI DI LAVORO. DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI — È convocata alle ore 18.30 in federazione una riunione del gruppo di lavoro sulla Legge 180 e i CdG delle Usi: Disponibile sulla circolare sull'individuazione animatori psichiatrici (M. Pizzati).

ZONA — ZONA CENTRO — alle ore 18.30 (sezione Enti locali) riunione del comitato di zona (M. Tuvel); **ZONA TIBURTINA** — alle ore 17.30 (Sezione Laurentino, 38) riunione del comitato di zona (M. Tuvel).

COMITATO REGIONALE — convocata in zona alle ore 17.30 (M. Cervellini, G. Bettini).

ALCIBIA ALLE ZONE E ALLE SEZIONI — Le zone e le sezioni devono ritirare in federazione i manifesti del Congresso della federazione.

Comitato regionale

È convocata per domani alle ore 18 una riunione su «l'impostazione del progetto di sviluppo per le bio-tecnologie a Maceratese» (G. Vanzi-Minervini) convocata per domani alle ore 17 la Commissione Industria (R. Crescenzi Freddi). È convocata per domani alle ore 16 presso S. Apostoli la riunione del gruppo Ps di regionale. **L'ARCI** — In federazione, ore 16.30 C.F. e C.R.C. (Recchia-Ottaviano Bianchi).

TIVOLI — Fano ore 19.30 C.D. (Schma).

CITTAVECCHIA — Ore 17 in fed. C.D. (P. Puccio) (Droppa de Angelis); ore 17 in fed. numero 1a e Edizioni pubblica (Anastasi-Longarini).

Tasso di ripetenze nella scuola dell'obbligo tra il 55 e il 75 per mille

Alla provincia di Rieti il record dei bocciati

Il capoluogo reatino in testa alla classifica insieme a 6 province del Sud e 2 del Centro-Nord - Il 15,5% degli iscritti alla prima media ripete la classe - Un rapporto del Censis

Nostro servizio

RIETI — La provincia di Rieti presenta un tasso di ripetenze nella scuola dell'obbligo (tra il 55 ed il 75 per mille) che sarà proiettato domani sera, alle 20.30, nel teatro Argentino. Alla manifestazione interverranno, tra gli altri, il sindaco di Rieti e i residenti della Provincia della Zadio.

CONFERMA DELLA ZADIO — È il titolo di un lungometraggio che sarà proiettato domani sera, alle 20.30, nel teatro Argentino. Alla manifestazione interverranno, tra gli altri, il sindaco di Rieti e i residenti della Provincia della Zadio.

TESTIMONIANZE SULLA RESISTENZA NELLA ZADIO — È il titolo di un lungometraggio che sarà proiettato domani sera, alle 20.30, nel teatro Argentino. Alla manifestazione interverranno, tra gli altri, il sindaco di Rieti e i residenti della Provincia della Zadio.

I LUNEDI' DELL'ARCHITETTURA — Domani, alle ore 19, nella sede di Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma, si apre la mostra «Eugenio Spadolini. Un'esperienza di Stato». I lavori inizieranno martedì 17 marzo, alle ore 10, presso la Sala dei Consigli del Palazzo di Giustizia, in via XX settembre 13. I deputati in piazza Campo Marzio, ore 7.30. **PASSEGGERI PER CONOSCERE LA MONTAGNA** — Le lezioni si terranno presso la sala del Cral Comune di Roma di via Francigena n. 40 dalle ore 19 alle ore 20.

CONVERSAZIONE SU VITTORINI

Domenica, alle ore 19, nella sede di Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma, si apre la mostra «Eugenio Spadolini. Un'esperienza di Stato». I lavori inizieranno martedì 17 marzo, alle ore 10, presso la Sala dei Consigli del Palazzo di Giustizia, in via XX settembre 13. I deputati in piazza Campo Marzio, ore 7.30. **PASSEGGERI PER CONOSCERE LA MONTAGNA** — Le lezioni si terranno presso la sala del Cral Comune di Roma di via Francigena n. 40 dalle ore 19 alle ore 20.

CONVERSAZIONE SU VITTORINI

Tutti i giorni 9-13 e 15-18.

Il pentapartito è durato 4 mesi

Tivoli: si dimette la giunta

24 marzo, ed allora si potrà sapere se la crisi è servita solamente — come ha dichiarato il sindaco Picconi — per riequilibrare l'organigramma di giunta, con il passaggio del sindaco alla Dc, ed un assessorato in più al Psi, per accantonare la corrente «di sinistra» che era rimasta esclusa dalla precedente giunta, o se si è aperta — come Psi e Pci si auspicano — una serie di discussioni sul futuro amministrativo di Tivoli.

Antonio Cipriani

Da domani aumenta il prezzo del latte

Da domani 17 marzo, il prezzo del latte a Roma e provincia sarà di lire 1.120 il litro (prezzo precedente 1.050 lire); la confezione da mezzo litro costerà 630 lire (prezzo precedente 580 lire). La decisione è stata presa dal Comitato provinciale prezzi. Come è noto, lo stesso organismo ha deliberato che il prezzo della «rosella», aumenterà, sempre da domani di 130 lire il chilo, da 1.920 a 2.050 lire.

La Cgil: «Solidarietà ai giornalisti di Videouno»

Prosegue lo stato di agitazione dei giornalisti di Videouno, che nelle scorse settimane hanno effettuato due giorni di sciopero contro il piano di ristrutturazione dell'emittente. Ieri in un comunicato le segreterie della Camera del lavoro di Roma e della Cgil di Lazio hanno espresso «solidarietà alla lotta dei lavoratori. La Cgil condanna già nel principio l'attuale organizzazione di Videouno, che ha fatto capo a interessi privati e prese scelte di carattere economico e organizzativo, delle esigenze dell'emittente». La Camera del lavoro e della Cgil regionale — non può assolutamente e contraddistintivamente passare attraverso progetti penalizzanti gli interessi dei lavoratori e l'occupazione.

Corri per la scuola: manifestazione ad Ottavia

Per ottenere la scuola che i ragazzi di Ottavia aspettano da anni, questa mattina alle 9.30, in via Casal Del Marmo, al capolinea del 998, manifestazione indetta dal 105° circolo didattivo, dalla polisportiva Uisp di Ottavia, dalle sezioni comuniste «Palmo Torigliani», «Fratelli Cervi» e «Guido Rossa», e dal partito socialista della 19 zona. Ci saranno una gara podistica di tutti i ragazzi della zona e una serie di interventi.

Cooperative delle mense scolastiche protestano al Provveditorato

Le lavoratrici della cooperativa «1° Maggio» hanno manifestato ieri mattina davanti al provveditorato per sollecitare un intervento sulla questione dell'autogestione delle mense scolastiche. Le scuole di Roma sono state oggetto di atti di protesta, oltre un milione di persone. La richiesta delle donne della «1° Maggio» è definizione della figura giuridica che firma le convenzioni: revisione del contributo di 3000 lire a posto non indicizzato e bloccato sin dal '82, snellimento dell'iter burocratico che provoca ritardi dai 4 ai 6 mesi nei pagamenti.

Domani uffici e aziende sporchi: scioperano le imprese di pulizia

Sporchi e disordinati. Così troveranno i loro posti di lavoro domani i dipendenti di banche, fabbriche, uffici. Lo sciopero, proclamato da Cisl-Cisl-Uil delle imprese di pulizia di Roma e del Lazio (circa 20.000 lavoratori in tutta la regione), sarà domani di otto ore. L'agitazione è stata proclamata in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo scaduto nel giugno scorso.

Altri ritardi per il piano della Nuova Voxson

Slitta il piano per la costituzione della Nuova Voxson? Nel corso di un incontro svoltosi al ministero dell'Industria al consiglio di fabbrica è stato comunicato che il piano per la costituzione della nuova società, già approvato dal Cipi, non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. «Grave e dilatorio» viene giudicato dalla cellula del Pci della Voxson l'atteggiamento del ministero dell'Industria.

ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI ACCENDE LA TUA FANTASIA

La fantasia come punto di forza delle nostre proposte. Proposte così brillanti che accenderanno ogni tuo ambiente.

ROMA GRANDE RACCORDO ANULARE (TRATTO TUSCOLANA CASILINA)
VIA U. COMANDINI, 59 - TEL. 6130122

POMEZIA VIA PONTINA Km. 30.800 TEL. 9125114

VITERBO
PIANO DI ZONA - SANTA BARBARA

N. 20 APPARTAMENTI composti da: SOGGIORNO-PRANZO, N. 3 CAMERE LETTO, CUCINA, BAGNO, BALCONI, CANTINA, POSTO AUTO PRIVATO
COSTRUZIONE IN EDILIZIA TRADIZIONALE RISCALDAMENTO AUTONOMO
SUPERFICIE COMPLESSIVA mq. 127 FINANZIAMENTO LEGGE N. 457 - MUTUO AGEVOLATO DELLO STATO L. 50.000.000 - al tasso a partire del 4,5%

OFFERTA «CHIAVI IN MANO» L. 850.000 a mq.
CONSEGNA ENTRO GIUGNO 1987
Personale in cantiere nei giorni di Mercoledì e Sabato Seguire segnaletica in cantiere

CE.SVI.CO. CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO PIAZZA DANTE n. 12 - TEL. 734120-7315660

*offerte
chiavi in
mano*

lega LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

Denuncia al sindaco Signorello

È abusivo il fast-food di piazza di Spagna

Vittoria Calzolari, presidente della I Circoscrizione, documenta le irregolarità

Il fast-food di piazza di Spagna torna al centro dell'attenzione. I locali ristrutturati per accogliere il più grande McDonald's finora costruito sono abusivi. In una lettera indirizzata al sindaco di Roma, lo documenta puntigliosamente Vittoria Calzolari Ghio, presidente della I Circoscrizione.

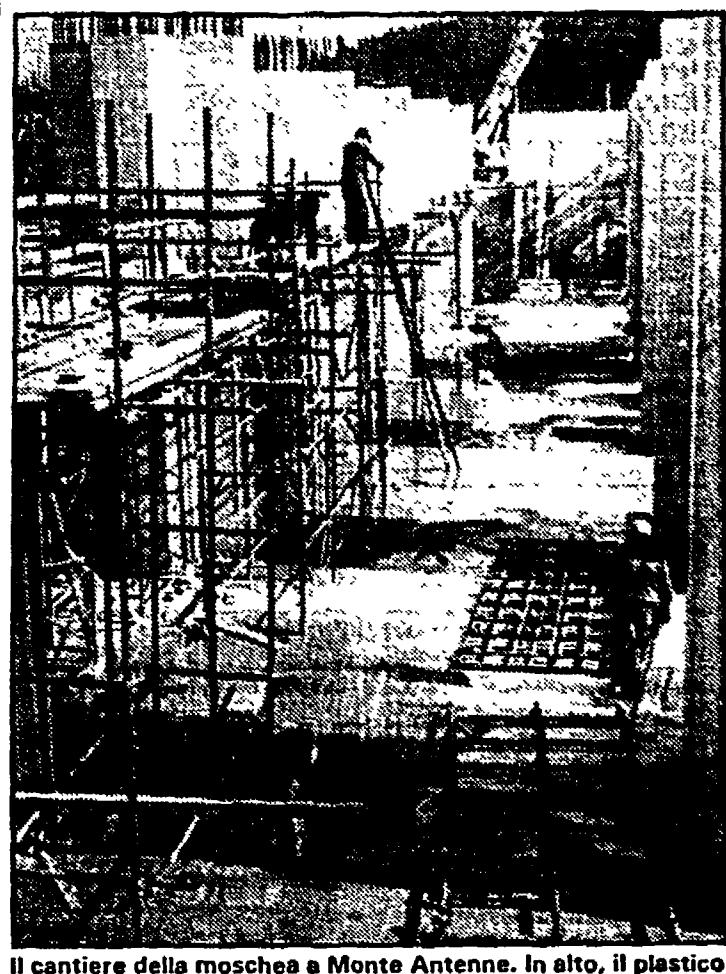
Era stato presentato alla stampa come il più moderno tra i 9007 locali esistenti nel mondo: il più grande per lo spazio, con i suoi 450 posti a sedere; il più gradevole in fatto di cibi e bevande offerti; il più confortevole per l'arredo che avrebbe potuto ospitare anche intere famiglie. Oggi, secondo la documentazione allegata alla lettera, il più trasgressivo in materia di norme edilizie non rispettate.

La prima constatazione di lavori abusivi per i locali di piazza di Spagna risale al 23 dicembre dell'anno scorso. Ma solo il 20 gennaio di quest'anno i vigili del XVII Rипartizione hanno consegnato ai responsabili l'ordine di immediata sospensione dei lavori. Manca anzitutto qualsiasi autorizzazione o concessione per ristrutturare un edificio che in base all'articolo 21 della legge 1089 risultava vincolato in quanto collocato in prossimità di importanti monumenti storici. Per nulla curante della ingiunzione notificata, la ditta ha continuato i lavori. Così, da un secondo sopralluogo e con successivo comunicato di sospensione del 6 marzo, sono venuti alla luce altri abusi commessi. Questa volta l'edificio aveva cambiato faccia: la chiusura e l'apertura di porte e finestrelle sui cortili, la creazione ex novo di una tettoia per installare gli impianti di aria condizionata hanno modificato le parti esterne del pa-

lazzo. Al suo interno, intanto sono risultati demoliti 130 metri quadrati di tramezzini. Da aggiungere a tutto questo il fatto che non è stato acquisito alcun parere della Sovrintendenza ai monumenti, né sono state richieste licenze per modificare l'assetto urbano: Insegne, vetrine, mostre.

Quanto alla licenza commerciale, neppure questa è in regola: è stata concessa per una superficie inferiore ai 500 metri quadrati, mentre l'insieme dei locali adibiti copre un'area di oltre 1200 metri quadrati. «Come e quando — chiede tra l'altro Vittoria Calzolari Ghio nella lettera al sindaco — sono stati accorpati locali di tale superficie, visto che le norme del P.R.G., all'articolo 4, non consentono accorpamenti o autorizzazioni di apertura di esercizi commerciali la cui superficie superi 400 metri quadrati?».

Ora la parola in materia di abusi è al sindaco di Roma, e per quel che concerne le responsabilità penali sarà la magistratura a decidere. Vittoria Calzolari Ghio, che fra poco lascerà il suo incarico di presidente della prima Circoscrizione, ha inviato l'11 marzo una lettera alle autorità capitolino allegando una dettagliata documentazione acquistata sul caso perché vengano presi, al più presto, provvedimenti. Al riguardo esistono termini inderogabili: le autorità competenti hanno 45 giorni per far applicare la legge e per emettere l'ordinanza di chiusura. Successivamente ci sono 60 giorni per cominciare l'opera di demolizione di quelle strutture che, come nel caso del McDonald's di piazza di Spagna, producono alterazioni urbanistiche, edili e commerciali nel centro storico. Questo, almeno, è quanto la legge stabilisce. Sarà rispettata?



Il cantiere della moschea a Monte Antenne. In alto, il plastico

«Trovare la Mecca è stato un rebus»

Uno sguardo nel cantiere «top secret» della moschea romana

«Sì, lo confesso — afferma l'architetto Paolo Portoghesi, firmatario insieme all'irakeno Samo Moussawi del progetto per la moschea di Monte Antenne — siamo in ritardo con i lavori ma è stata la qualità del terreno, così vicina al fiume, a darci filo da torcere. Ma da ora tutto dovrebbe filare liscio. Da maggio cominceremo a montare i pilastri, dall'altro anno, per la parte culturale. Previsioni? Beh, in un anno e mezzo sarà completata la moschea, in tre anni l'intero complesso».

Il cantiere di Monte Antenne è «top secret», tranne che per gli 80 operai che vi lavorano (in autunno saranno trecento). Soltanto dopo una lunga traffica di permessi e contromessi è consentito a giornalisti italiani e stranieri di curiosare di là delle barriere. «Rispetto di sicurezza», spiegano gli addetti ai lavori. Ai tempi delle polemiche, della carta bollata, dei ricorsi al Tar l'architetto Portoghesi e il professor Argan ricevevano addirittura lettere telefonate di minaccie. Ora il clima è più sereno ma l'equilibrio è molto instabile. Negli ultimi giorni del settembre della Laura, per esempio, raccontano al cantiere — siamo tornati sotto tiro: scritte, minacce, telefonate anonime...».

L'ultimo nel cantiere comincia dalla parte di Monte Antenne: «L'in-

gresso principale al complesso — spiega Portoghesi — coinciderà proprio con quello del cantiere. La strada sarà in salita perché la moschea sorgerà 25 metri sopra il livello di quella attuale. Alla fine ci sarà una scala cordonata, come quella che porta in Campidoglio per Intender. La moschea è rivolta verso la Murella (la collina di Torrevecchia) giusta (e ci sono messi tre università quella di Roma, quella di Firenze e quella di Manchester) quindi non si troverà sull'asse principale del complesso ma su quello trasverso. Anche questa però finisce per essere una caratteristica. Il portico, quantunque limitato, è rivolto verso la collina. Il simbolismo della parte terminale della colonna è insieme quello della palma e quello della mano che invoca. In un altro angolo del cantiere c'è anche un assaggio della cancellata marocchina che abbracerà tutta il complesso».

Anche per i materiali la moschea è un santuario insolito nella «cattolicissima» Roma, non vuol tradire l'architettura della città, ma il percorso di recinzione, per esempio, a Marino, mattoncini gialli (quegli stile Palazzo Farnese) per le finiture. «Sa-

ranno questi ultimi la parte più complessa della rifinitura — spiega l'architetto Portoghesi — devono essere piallati da entrambi le parti, ma l'effetto sarà diverso. La cosa più difficile è il giardino infatti proseguirà la vegetazione tipica del Monte Antenne, la collina che farà da cornice alla moschea. Caratteristiche più arabe: gli alberi e le piante lo spazio verde compreso fra i due bracci del centro

zione antismistica. Dopo il terremoto di Parma — precisa il professor Portoghesi — si è cominciata a modificare la carta dell'Italia a rischio sismico. Probabilmente ci rienterà anche Roma. Così abbiamo voluto cominciare a fare le cose davvero sul serio proprio con la moschea».

La visita alla futura moschea di Roma — sostiene Portoghesi — è un'immagine (forse un po' di immaginazione) garnito da ponteggi, c'è il modello di colonna che ornerà l'interno della sala di preghiera, e più sotto correrà lungo tutta la strada principale il plastico.

«La tecnica di costruzione è modernissima, a differenza del plastico, per esempio, quando è stato messo in opera nelle piazze romane (Piazza Navona, per esempio) l'edificio principale si trova

culturale. Ma se l'immaginazione non basta a «vedere» cupole, minareti, colonne e giardini c'è un delizioso plastico in legno che può dare una mano al visitatore di questa piccola «città in dinavere». Nel minuziosissimo plastico è riportata anche la striscia azzurra, verde, oro delle iscrizioni, come quelle di un orologio, ormai scomparse all'interno e all'esterno (nella realtà le iscrizioni saranno lunghe un chilometro).

Quella che non richiede nessuno sforzo di immaginazione è la strada che congiungerà Monte Antenne a Viale Parigi. È bell'e pronta, perfettamente asfaltata, aspetta solo l'illuminazione dell'Acea per essere aperta. «Un binomio oggi strada e città, parte l'una dall'altra, si può permettere di godere la scogliera di verde sottostante il piazzale delle Muse, nascosta da qualsiasi altro punto di vista. Tutto il complesso, del resto, è un «regalo» dei 24 paesi islamici che hanno commissionato la costruzione. Non sarà tra le regole di chiudere la strada per la costa. Il primo appalto fu per 24 miliardi — risponde il professor Portoghesi — io penso che chiuderanno a quota 35. Qualcuno parla addirittura di 60, ma onestamente mi sembra una cifra completamente sbagliata.

Antonella Calefa

didove in quando

Accademia di Roma: ricognizione critica e sue prospettive

È stata presentata l'altro ieri, nella Sala Bernini della Residenza di Ripetta, la pubblicazione «Quaderni dell'Accademia», il primo «bullettino», come lo chiama il suo curatore Toti Scialoja, di una serie annuale che catalogherà le numerose opere di artisti — che hanno insegnato o lavorato in passato nell'Accademia di Belle Arti — abbandonate a sé stesse o sparse in enti e musei pubblici. Lo sforzo è indirizzato verso la realizzazione di un Museo dell'Accademia che riunisce tutti i lavori in un unico organismo.

Il volume, oltre alla presentazione degli artisti e delle loro opere, contiene una vasta documentazione sulla decennale problematica legislativa e le proposte di rinnovamento e di riqualificazione. Alla iniziativa, presieduta dal direttore dell'Accademia di Belle Arti, Guido Strazza, hanno partecipato autorità politiche, critici e operatori del settore, che hanno colto l'occasione per denunciare lo stato di degrado amministrativo e legislativo in cui versano le accademie.

Predominante è stata la richiesta di una legge di riforma, da molti anni nei cassetti del Parlamento, che elevi a livello universitario la struttura accademica dando allo stesso tempo autonomia amministrativa e didattica. La pubblicazione tratta i temi della riforma che vuole abolire la vecchia legge del '23 che parifica le accademie (lo stesso vale per i conservatori) alle scuole medie. Questo stato di cose, in sostanza, ha portato a un grado di disfacimento dell'Accademia «che rende necessario — ha affermato il critico Filiberto Menna — ritrovare la sua destinazione sociale e legittimazione rispetto ai tempi notevolmente mutati».

Gianfranco D'Alonzo

Quattro pittori a Siviglia

Si inaugura domani a Siviglia, nella Sala delle Esposizioni dell'Università, e si protrarrà sino al 25 marzo, una Settimana della cultura italiana in Spagna a cura dell'Assessorato alla cultura della Regione Lazio. A Pina Passigli, direttrice dello studio d'arte «La Guida», l'incarico di organizzare questo significativo appuntamento, parteciperanno alcuni fra i più illustri maestri italiani. Ugo Attardi, Domenico Purifacio, Silvana Profili e Alessandro Di Fani gli artisti presenti in questa rassegna. Ad Attardi e Purifacio, conosciuti ed affermatissimi in campo internazionale, si affiancano Silvana Profili, ed Alessandro Di Fani.

E vivo compiacimento della Regione Lazio, assegnato a Pina Passigli, amministratore tra le istituzioni pubbliche italiane più attive e presenti negli scambi culturali, per i quali si prediga in particolar modo con la diffusione di iniziative d'arte e di cultura in ambito europeo.

Settimana del libro «Firmato donna»

La lega delle Coop, con il patrocinio della Presidenza del consiglio, della Commissione delle Comunità europee e dell'Assessorato alla cultura del Comune, presenta domani (ore 17) al 23 marzo «Firmato donna», una settimana del libro delle donne. La manifestazione è rivolta a chi ha interesse alla presentazione dell'Almanacco letterario «Una donna, una storia», mostre e premi, dibattiti, proiezioni e letture.

Alcuni titoli: MOSTRE, «Il mondo inventato dalle donne: la fantascienza», «Opere grafiche di Felicità Frai», PREMI, «Donne d'Europa» e «Firmato donna» (23 marzo); DIBATTITI, «Domani le donne. I progetti, i problemi, le politiche culturali, la presenza nell'economia» (domani), in apertura, con Laura Balbo, Luisa La Malfa, Elena Marinucci, Federica Olivares, Gigliola Tedesco, Chiara Valentini), «Dove sono le amazzoni?», nei giorni successivi, letture, dibattiti, mostre, con scrittori e scrittrici delle donne: narrativa, sagistica, poesia, riviste (giovedì), «Pornografia: peccato, violenza o piacere?» (venerdì), «PROIEZIONI E LETTURE», «Helzakomic» (giovedì), «Nero Wolfe, la bella bugiarda» (venerdì).

Dibattiti e mostre si tengono al Centro di Azione Latina (Piazza Campitelli, 2), proiezioni, letture e premi alla Residenza di Ripetta (Via di Ripetta, 23).



Nella vaga luce, una recente opera di Ugo Attardi esposta a Siviglia

«Controllo gratuito contro la caduta dei capelli»

L'I.T.I. Istituto Tricologico Italiano ha sentito la necessità di dare una giusta informazione a tutti coloro i quali hanno avuto ed hanno bisogno di una opportuna, chiara e definitiva soluzione per risolvere qualsiasi problema riguardante i capelli (forfora, sebo, calvizie precoce, ecc.)



Il messaggio favorisce il drammagno e l'attuazione delle circoscrizioni sanguigne



Lo stato dei vostri capelli è questo?
Telefonate per un controllo gratuito

La perdita dei capelli, come quella dei denti può essere prevenuta

Perché sembrare più vecchi?

Una perdita prematura dei capelli vi invecchia anche se possedete un sorriso giovane. Ed è tragico se si considera che quasi tutti i casi di calvizie possono essere arrestati con trattamenti tricologici dell'Istituto. Il vostro caso sarà esaminato su una base personale, usando moderne tecniche di laboratorio. Il nostro tricologo presenterà in esame il vostro vello capelli per stabilire le cause che favoriscono la perdita dei capelli e prenderà le misure necessarie per garantire una normale crescita e un regolare sviluppo dei capelli.

E' opportuno pertanto che il vostro capello venga trattato con particolare cura, affinché possa mantenere costantemente in buone condizioni per garantire una normale crescita e un regolare sviluppo dei capelli.

Cuoi capelluti

Molissime persone hanno dei problemi derivanti dalla perdita dei capelli e dalla calvizie. Come è possibile che ci sia ancora della caduta dei capelli, vediamo quindi un po' più vicino che cosa può effettivamente fare per salvaguardare la salute di questa particolare area del nostro corpo.

Il trapianto

Il trapianto dei capelli consiste nell'in-

serimento, nelle zone calpeste dei calvi, di microincisori, ricchi di follicoli attivi, pralinati della cute dello stesso soggetto, in anestesia locale (da evitare senza alcuna necessità di ekipage), che daranno vita alla ricrescita di capelli sani, che potranno tagliare o far crescere lunghi a tuo piacimento.

L'I.T.I. rilascia un regolare certificato di garanzia.

Per un controllo gratuito
Si consiglia di fissare l'appuntamento per telefono:

● ROMA - Via Torretta 64
Tel. 06/7656546
(P.zza S. Giovanni - Foro Italico)

● FROSINONE - P.zza De Marti 41
Grottammare L'Edera
Tel. 0778/870034

● TERME - Via Goldoni 12
Isola C. Testini
Tel. 0744/46302

VOLKSWAGEN
POLO

da £. 7.995.000
IVA compresa

roma EUR magliana 309 - 5272841-5280041 via barrili 20 - 5895441 marconi 295 - 5565327 l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 c.so francia - 3276930 prenestina 270 - 2751290

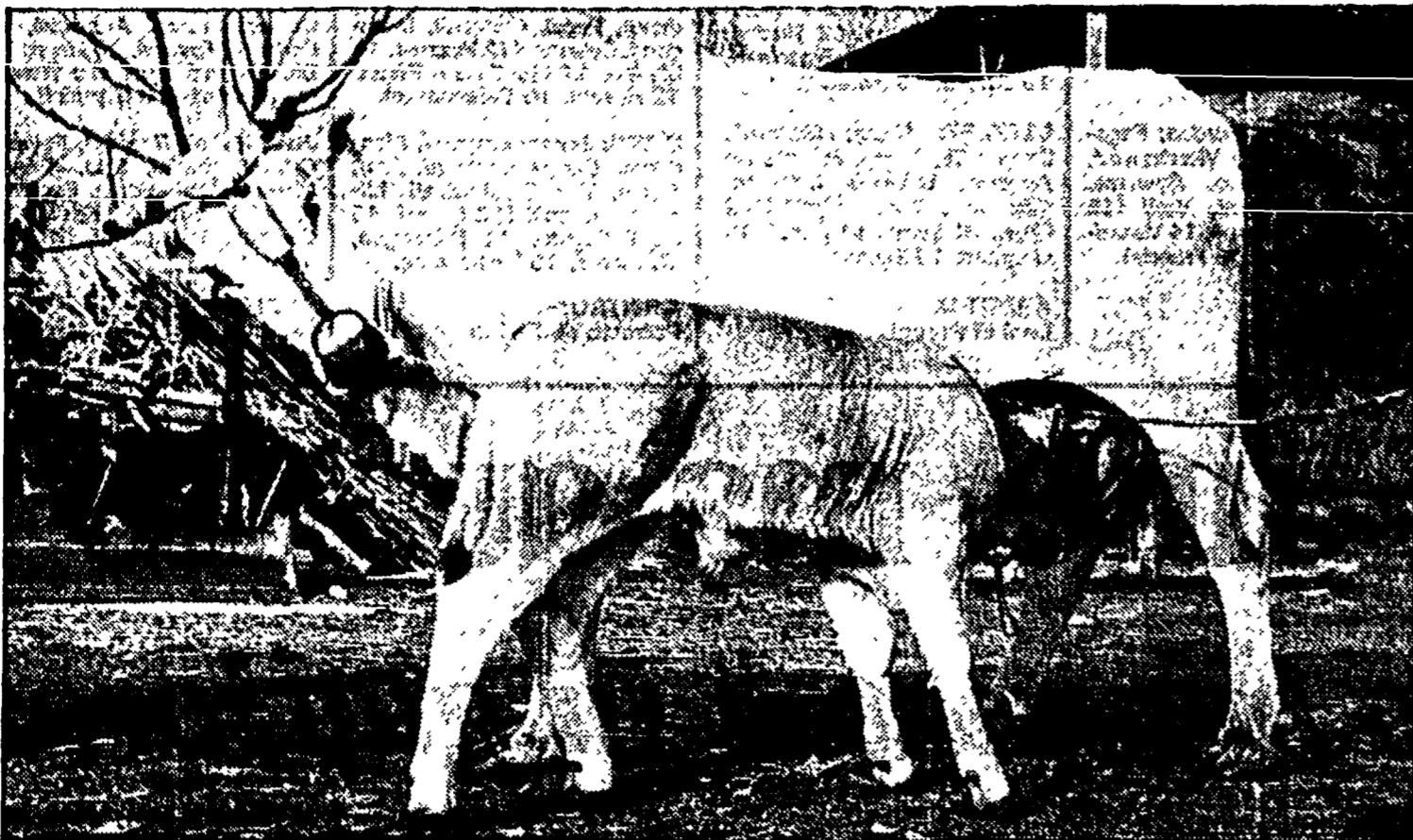
AUDI
italwagen

AGRICOLTURA E AMBIENTE

L'UNITÀ / DOMENICA
18 MARZO 1986 19

Le concrete possibilità di sviluppo di una razza pregiata
Le speranze di molti allevatori e i benefici per tutti i consumatori
Contributi dello Stato
La concorrenza dall'estero

Nella foto: esemplari di razza chianina cui è dedicata la 33ª edizione della Mostra che si apre a Cortona in Toscana



Se non è chianina che carne è? A Cortona si apre la 33ª Mostra

Dal nostro corrispondente

CORTONA (Arezzo) — Il trentatreesimo talvolta non è un anno proprio fortunato. Ma la mostra mercato del vitellone da carne di razza chianina festeggia oggi un anniversario più lieve del previsto. Dopo anni di cupi lamenti e di fosche profezie che dipingevano la razza chianina destinata ad entrare nella sfera di competenza del Wwf, ecco finalmente la possibilità di un nuovo futuro.

A Cortona si apre la 33ª edizione della mostra della chianina, per l'occasione amministratori pubblici e allevatori fanno un bilancio dei risultati ottenuti negli ultimi anni. E non è malvagio: sovvenzioni dello Stato, creazione di un consorzio di tutela, funzionamento del Centro di Chianina vivente del Centro Gestione di Perugia. Cib vuol dire un po' di soldi per fronteggiare l'emergenza e resistere alla tentazione di chiudere le stalle, la progressiva concretizzazione di un futuro dove gli allevatori avranno a disposizione tecnici che controlleranno i loro animali, un consorzio che garantirà la qualità delle loro carni, una struttura unica ed efficiente in grado di risolvere problemi di macellazione e commercializzazione.

«In due anni e mezzo — dice l'assessore provinciale all'agricoltura Vasco Acciai — abbiamo ottenuto risultati impor-



nimento e del miglioramento della razza chianina. Lo scorso anno ha iniziato la sua attività il Centro Genetico di Perugia. Il nostro obiettivo, dice il professor Filippini, è di conoscere meglio la razza, classificare alcuni animali che possono essere "miglioratori" per le generazioni successive, consentire infine agli allevatori di avere una maggiore quantità di carne ad un costo più basso.

Un altro problema è quello della commercializzazione. La chianina è spesso indifesa dinanzi alla concorrenza agguerrita delle carni importate. E magari trattate anche con ormoni, estrogeni, anabolizzanti. La chianina costa di più al consumatore e la logica dei mercati rischia di spingerlo a tenere gli allevatori. Ecco, quindi, l'idea di riunire in un marchio le carni di qualità italiane. Il marchio si chiama 5R.

«La nostra — dice il presidente del Consorzio 5R, Garagnani — è carne con la carta d'identità. Chi la compra è sicuro che sia stata controllata dalla nascita alla macellazione.

Il primo è quello del mante-

tenti. Per di più in un tempo relativamente breve, tenuto conto di una certa sordità che esiste quando si parla di agricoltura.

Il ministro Pandolfi ha firmato un decreto che destina agli allevatori un contributo di 260 mila lire per le vacche, di 150 mila per le giovenche, di 100 mila lire per le vitelle. «Cifre da non sottovalutare», com-

mentando confezioni sotto vuoto, in grado di conservarsi a lungo ad una temperatura oscillante tra uno e quattro gradi. «Sono tagli di carne — dice Canestrelli — garantiti dal marchio 5R e dal centro che confeziona il pacchetto. Il problema adesso sarà superare difficoltà di macellai e consumatori.

Altre scogli per il Centro Carni è quello dei finanziamenti. Le regioni Umbria e Toscana tardano a versare il fondo di dotazione. «Abbiamo bisogno di 5 miliardi in tre anni e senza questi soldi ci saranno problemi per la gestione», Canestrelli ha anche ipotizzato la creazione di un centro permanente per le merci, un deposito che serve il gusto dei consumatori ed ha ribadito la necessità di un maggior controllo sulle carni importate. «Dal 1° gennaio '88 non saranno consentiti estrogeni ed anabolizzanti negli allevimenti dei paesi della Cee. Ma intanto fin d'ora si potrebbe evitare la concorrenza di carni ottenute in modo discutibile».

La trentatreesima edizione della mostra mercato della chianina non rischia quindi di essere un'altra. Sarà la prima di una nuova serie che vedrà questa razza protagonista non solo in Australia e Argentina ma anche nella sua terra d'origine.

Claudio Repek

esempio gli Stati Uniti e la Germania Federale, si stanno infatti aggiungendo altri paesi considerati fino a qualche anno fa impenetrabili dal punto di vista commerciale: è il caso, appunto, del Messico e del Giappone.

Sempre per quanto riguarda i rapporti con l'estero il Chianti classico ha mantenuto buone posizioni negli Stati Uniti dove, nel 1984, sono stati esportati circa 350.000 cartoni. In Europa il miglior cliente rimane la Germania Federale, seguita da Svizzera, Gran Bretagna, Belgio e Francia.

Intanto il Consorzio dei «Gallo nero» ha trovato un nuovo veicolo di propaganda per il Chianti classico. Il robusto vino rosso, tradizionalmente bevuto con piatti tipici toscani, viene abbingtonato durante un giro dei migliori ristoranti di campagna scelti da un giornalista del New York Times, con attracce leggere regionali. Il «giro» si conclude in novembre a New York dove questi abbinamenti cibo-vino verranno presentati ad un pubblico scelto di giornalisti e operatori economici.

Per concludere, un dato sulla produzione del vino Chianti classico che nel 1985 è stata limitata a 268.000 ettolitri.

B. R.

Il «Chianti» in Messico solo se dentro i fiaschi



Pagine verdi

Tra il Tavoliere e l'Aspromonte

Al centro del dibattito politico nazionale, delle polemiche e negli anni dei grandi investimenti pubblici nel Mezzogiorno, l'agricoltura delle regioni meridionali si è imposta di nuovo come una delle grandi incognite dell'economia italiana dopo l'adesione alla Cee di Grecia, Spagna e Portogallo. Il motivo dell'apprensione: l'agricoltura del Sud non ha ancora il dinamismo necessario alla sfida che è chiamata a compiere. Per verificare lo stato dell'economia agricola è perciò di in-

dubbio utile il saggio di Antonio Saltini «Mezzogiorno agricolo che cambia - Viaggio tra Tavoliere ed Aspromonte (Edagricole), dedicato a tre regioni del Sud, Puglia, Basilicata e Calabria, in cui diversi sono i problemi (lo stesso autore aveva già pubblicato per l'Edagricole un saggio sulla Sicilia «Tra feudi e giardini»).

Il viaggio di Saltini comincia nell'agricoltura pugliese, tra i pionieri della cooperazione meridionale delle Murge, tra gli industriali conservatori del Salento, tra gli esponenti di Taranto, i grandi proprietari idrici del Tavoliere salentino, il ritorno alle colture foraggere, laddove prosperavano gli ortaggi, sp-

paiono a Saltini i problemi più impellenti di una regione dove la tradizionale vocazione agricola sta tentando di combinarsi ad una nuova leva di industrializzazione.

Di ben altra portata i problemi affrontati nel viaggio in Calabria dove Saltini inizia con la crisi di una cultura tipica, il berengiano, soprattutto nelle zone di instabilità politica e speculazione. Poi nella pianata di Gioia Tauro, fra olivi e farnesie, il paradosso più acuto della Calabria agricola di oggi: le cui grandi, ma per tanti versi inespresse potenzialità nel settore si verificano, nel Crotonese, nell'area di Crotone e poi ancora più a nord nella pianata di Siracusa e nel Pollino. Salti-

ni lo dice senza perifrasi: in Calabria l'agricoltura è gran cosa, ma non c'è progetto. Gli operatori sono abbandonati ad uno spontaneo senza disegno: frutticoltura, zootecnia o sviluppo industriale? si chiede, ad esempio, Saltini a proposito della pianata di Siracusa. Domanda senza risposte.

Nell'ultima tappa del viaggio nell'agricoltura del Sud calabrese, tra gli oliveti di Crotone, tra gli uliveti di Reggio Calabria e il Metapontino, c'è anche qui lo sforzo di innovazione dell'uomo, di passare dal regno confinato del grano al nuovo allevamento, alla cerealicultura estensiva, alle colture ortofrutticole.

Filippo Vetrini

Migliaia di controversie giudiziarie, una sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava illegittimi alcuni articoli di una legge del 1982, polemiche feroci tra mezzadri, coloni, concedenti: nella complessa vicenda dei patti agrari è intervenuta a fare chiarezza la scorsa settimana una legge votata dalla commissione agricoltura della Camera. Ne parliamo con Guido Ianni, deputato comunista della commissione agricoltura.

— Perché si è dovuto fare nuove norme integrative e innovative alla legge sui contratti agrari ad appena quattro anni dall'approvazione della legge 203/82?

Per tre sostanziali ragioni. Perché dopo due anni di inutili trattative queste sono state abbandonate per l'impossibilità di trovare un accordo. In secondo luogo, perché si è raggiunto un contenzioso giudiziario che investe oltre 5.000 aziende coloniche o mezzadri. Si è prodotto un grado di conflittualità estremamente nocivo per l'impegno che l'agricoltura colletiva richiede. In terzo luogo, per soddisfare un'esigenza posta dalla sentenza 138 del 1984 della Corte Costituzionale, la quale pur respingendo ben 10 eccezioni di costituzionalità sollevate dai concedenti di terreni contro la legge 203/82, ha però ritenuto che la conversione automatica del contratto associativo in contratto di affitto non poteva operare in presenza di imprenditori a titolo principale o in presenza di un concedente che dà adeguati apporti alla conduzione dell'azienda agricola.

— Quali sono i contenuti più qualificanti della legge?

Mi sembra che, giustamente, il Parlamento ha riaffermato il suo diritto, per altro riconosciuto dalla Corte Costituzionale, di superare contratti agrari che riteneva dannosi alle esigenze dell'agricoltura colletiva. E per questa ragione che all'art. 1 si stabilisce, in modo inequivocabile, l'insorgenza del diritto alla trasformazione all'atto della presentazione della domanda di conversione, anche se produce effetto con l'annata agraria successiva alla comunicazione del richiedente. Viene così ribaltato l'orientamento di dare valore generale alla trasformazione dei contratti associativi in contratti di affitto. E anche per questa ragione che si concede una proroga fino a sei mesi, dall'approvazione della legge, per presentare domanda di conversione contrattuale.

Il punto centrale della legge, però, è negli articoli 3 e 4 perché precisano i caratteri e i criteri dell'esistenza delle condizioni del adeguato apporto del concedente e assoggettano a verifica, sull'impresa agricola oggetto della richiesta di conversione, l'esistenza di condizioni concrete che danno diritto al titolo di imprenditore a titolo principale. Ecco perché viene richiesto che la certificazione della regione sia rilasciata dopo attenta istruttoria e che sia motivata la sussistenza delle condizioni previste dalla legge 153 del 1975. La certificazione non è più un semplice strumento per godere di qualche incentivo comunitario o nazionale, ma in questo caso diviene un titolo che contribuisce ad affermare o a contrastare un diritto soggettivo. Per questa ragione la certificazione regionale deve essere assoggettata a maggiore rigore di quanto sia avvenuto fino ad oggi.

Si è cercato, in sostanza, di individuare elementi minimi essenziali che separassero la figura del concedente dalle condizioni del coltivatore.

Il punto centrale della legge, però, è negli articoli 3 e 4 perché precisano i caratteri e i criteri dell'esistenza delle condizioni del adeguato apporto del concedente e assoggettano a verifica, sull'impresa agricola oggetto della richiesta di conversione.

Intervista all'on. Guido Ianni

Perché nuove norme sui contratti in agricoltura

— Quindi, mi sembra che tendi a dare un giudizio positivo del testo approvato.

Nonostante l'esistenza di alcuni limiti si è raggiunto un risultato positivo e utile. Positivo perché si è raggiunta una larga convergenza tra le maggiori forze politiche (Pci-Pds-Sinistra Indipendente e Dc). Utile perché si è aperto una strada per la ripresa della trattativa delle parti sociali sulla base di punti di riferimento concreti.

— Quali sono i tempi preventivi per una definitiva approvazione della legge?

Spetta al Senato definire l'impegno e i tempi. Mi auguro che l'iter sia rapido e che si trovino anche in quella sede vaste convergenze.

Non bisogna dimenticare che in Italia, contrariamente a quanto si crede, vi sono 34.000 aziende con oltre 80.000 addetti interessati a questo provvedimento. Una certezza legislativa rappresenterebbe, certamente, uno stimolo rilevante ad un impegno imprenditoriale di giovani forze di cui la nostra cultura ha estremamente bisogno.

In fine, una rapida approvazione non potrebbe che avere un effetto dissolvente al contenzioso giudiziario, offrendo punti di riferimento agli operatori del diritto e consentirebbe al governo di giungere al completamento di quel Testo unico delle leggi sui Contratti agrari che oltre a essere un obbligo derivante dall'articolo 60 della legge 203/82 è uno strumento indispensabile per una corretta regolazione dei rapporti nelle campagne italiane.

s. d. r.

riaffermato il suo diritto, per altro riconosciuto dalla Corte Costituzionale, di superare contratti agrari che riteneva dannosi alle esigenze dell'agricoltura colletiva. Ecco perché viene richiesto che la certificazione della regione sia rilasciata dopo attenta istruttoria e che sia motivata la sussistenza delle condizioni previste dalla legge 153 del 1975. La certificazione non è più un semplice strumento per godere di qualche incentivo comunitario o nazionale, ma in questo caso diviene un titolo che contribuisce ad affermare o a contrastare un diritto soggettivo. Per questa ragione la certificazione regionale deve essere assoggettata a maggiore rigore di quanto sia avvenuto fino ad oggi.

Si è cercato, in sostanza, di individuare elementi minimi essenziali che separassero la figura del concedente dalle condizioni del coltivatore.

Se gli avvocati sono dunque molto soddisfatti di come va il mercato del pollo, non altrettanto si può dire per le uova. Le vendite di quest'altro importante prodotto dei nostri allevamenti sono state difficili fin dall'inizio dell'anno: sui principali mercati del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna i prezzi della uova sono diminuiti a meno di 100 lire per kg.

Se gli avvocati sono dunque molto soddisfatti di come va il mercato del pollo, non altrettanto si può dire per le uova. Le vendite di quest'altro importante prodotto dei nostri allevamenti sono state difficili fin dall'inizio dell'anno: sui principali mercati del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna i prezzi della uova sono diminuiti a meno di 100 lire per kg.

sta il prodotto sulle piazze venete od emiliane. Molti commercianti che riforniscono i mercati di consumo meridionali si sono appurati dai mercati settentrionali appunto perché possono far conto sulla importazione dall'Olanda.

Luigi Pegani

PREZZI DELLA SETTIMANA 10-16 MARZO RILEVAMENTI IREVAM

POLLI	UOVA DI 60/65 grammi (lire al peso)
POLI 2000/2040	VERONA 1969/2020
VERONA 1969/2020	TREVISO 1960/2030
CUNEO 1900/1980	CUNEO 1900/1980
UOVA DI 60/65 grammi (lire al peso)	UOVA DI 60/65 grammi (lire al peso)
POLI 90	VERONA 109/110
TREVISO 92/93	TREVISO 92/93

Prezzi e mercati

I polli volano alto ma le uova si rompono

Il mercato alla produzione dei polli sta attraversando una fase molto favorevole per gli avvocati. In soli quindici giorni i prezzi all'origine sono aumentati di quasi 200 lire arrivando a superare in qualche caso il livello che in Italia non è mai stato, a partire dal novembre 1983, risulta superiore di oltre il 9% a quelli del 1985. In questo caso il ruolo chiave è tenuto dalle importazioni. In tutta l'area Cee infatti vi è una fortissima produzione che ha fatto crollare i prezzi. In Olanda e in Germania le quotazioni medie di fabbrica sono salite rispettivamente del 7 e del 4% a quelli del mese precedente. In queste condizioni è risultato conveniente approvvigionarsi soprattutto in Olanda: soltanto nella prima metà di marzo da questo paese sono affluiti sui mercati del sud Italia quasi 5 mila cartoni di 360 uova di uovo a guscio rosso, offerti a prezzi mediamente inferiori di 4-5 lire a quelli a cui si acqui-

stava il prodotto sulle piazze venete od emiliane. Molti commercianti che riforniscono i mercati di consumo meridionali si sono appurati dai mercati settentrionali appunto perché possono far conto sulla importazione dall'Olanda.

Se gli avvocati sono dunque molto soddisfatti di come va il mercato del pollo, non altrettanto si può dire per le uova. Le vendite di quest'altro importante prodotto dei nostri allevamenti sono state difficili fin dall'inizio dell'anno: sui principali mercati del Sud Italia i prezzi della uova sono diminuiti a meno di 100 lire per kg.

Se gli avvocati sono dunque molto soddisfatti di come va il mercato del pollo, non altrettanto si può dire per le uova. Le vendite di quest'altro importante prodotto dei nostri allevamenti sono state difficili fin dall'inizio dell'anno: sui principali mercati del Sud Italia i prezzi della uova sono diminuiti a meno di 100 lire per kg.

Se gli avvocati sono dunque molto soddisfatti di come va il mercato del pollo, non altrettanto si può dire per le uova. Le vendite di quest'altro importante prodotto dei nostri allevamenti sono state difficili fin dall'inizio dell'anno: sui



Così in campo (ore 15)

LA CLASSIFICA	
Juventus	39
Atalanta	22
Roma	33
Napoli	29
Inter	27
Torino	25
Florentina	24
Verona	24
Atalanta-Bari	22
Como-Pisa	21
Fiorentina-Verona	19
Lecce-Sampdoria	18
Milan-Udinese	17
Bari	16
Pisa	15
Arbitro:	14
Pieri di Genova	13

ATALANTA: Piotto; Osti, Gentile; Perico, Scida, Boldini (Rossi); Stromberg, Piovani.

BARI: Pollicanò; Cavasin, De Itria, Terracere, Losito, Girelli; Sola, Sciossi, Bovi, Cossu, Bergogni, Armenio, Kiess, Muro, Baldieri (12 Grudina, 13 Caputo, 14 Carboni, 15 Giusti, 16 Roselli).

PISA: Mannini; Colantuono, Volpati; Mariani, Insaro, Propani; Bergogni, Armenio, Kiess, Muro, Baldieri (12 Grudina, 13 Caputo, 14 Carboni, 15 Giusti, 16 Roselli).

ARBITRO: D'Elia di Salerno

COMO: Paradisi, Tempestilli, Bruno; Casagrande, Maccoppi, Albiero; Fusi, Centi, Borgogno, Dirceu, Cornelius (12 Della Corte, 13 Moz, 14 Invernizzi, 15 Notarstefano, 16 Velia).

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Bruni, Sacchetti, Turchetta, Di Genaro, Elkjaer (Vignola) (12 Spuri, 13 Gabagni, 14 Gioia, 15 Vignola e Roberti, 16 Baratto).

ARBITRO: Boschi di Parma

FIorentina-Verona: Galli; Contratto, Gentile; Orioli, Pin (Cirobbi), Pasarella; Massaro, Battistini, Monelli, Antonogoni, Iorio (12 P. Conti, 13 Carotti e Pin, 14 Bertini, 15 Pascucci, 16 Baggi).

LECCE: Ciucci; Venoli, S. Di Chiara, Nobile, Danova, Miceli; Causio, Barbis, Pascoli, Luperto, A. Di Chiara (12 Negretti, 13 Colombo, 14 Rizzo, 15 Paciocco, 16 Paluso).

MILAN: Terraneo; Tassotti, Icardi, Baresi, Di Bartolomei, Manzo; Evani, Wilkins, Hately, Rossi, Virdis (12 Nucari, 13 Costacurta, 14 Bortolazzi, 15 Carotti, 16 Macrì).

UDINESE: Abate; Galparoli, Baroni; Tagliaferri, Edinio, De Agostini; Chiarico, Storgato, Carnevale, Pesa, Barbedillo (12 Brini, 13 Susi, 14 Rossi, 15 Gregoric, 16 Zanone).

ARBITRO: Testa di Prato

SAMPDORIA: Bordon; Paganini, Galia; Pari, Vierchowod, Mannini; Salsano, Souness, Mancini, Matteoli, Viali (12 Bocchino, 13 Ascoli, 14 Veronici, 15 Lorenzo, 16 Francis).

MILANO: Terraneo; Tassotti, Icardi, Baresi, Di Bartolomei, Manzo; Evani, Wilkins, Hately, Rossi, Virdis (12 Nucari, 13 Costacurta, 14 Bortolazzi, 15 Carotti, 16 Macrì).

ARBITRO: Leni di Perugia

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Filardi (Carannante); Bagni, Ferriero, Renzo, Pertoni (Gordan), Pecci, Caffarelli, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Marino, 14 Giordano o Penzo, 15 Ferraro, 16 Caramante).

INTER: Zenga; Bergomi, Mandolini, Basca, Collovati, Forza, Fano, Tardelli, Altobelli, Minuado, Cucchi (12 Lovrieri, 13 M. Pellegrini, 14 Marangon, 15 Marin, 16 Bernazzani).

ARBITRO: Pairetto di Torino

ROMA: Tancredi; Oddi, Gerolin; Bonick, Neri, Righetti; Giannini (Graziani o Tavolieri), Cerezzi, Pizzetto, Angelotti, Di Carlo (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Desideri, 15 Tovagliero o Giannini, 16 Graziani o Giannini).

JUVENTUS: Teconi; Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirè; Mauro, Manfredonia, Pacione, Platini, Laudrup (12 Bedini, 13 Cicala, 14 Bonetti, 15 Pin, 16 Buso).

ARBITRO: Agnolin di B. del Greppa

TORINO: Copparoni; Corradi, Francini, Zaccarelli, Junior, Craveri; Beruatto, Sabatino, Schachner, Dosson, Comi (12 Biasi, 13 Fusceddu, 14 E. Rossi, 15 Osio, 16 Marziani).

AVELLINO: Coccia; Murelli, Amadio; De Napoli, Garuti, Romano; Bortoni, Benedetti, Diaz, Batista, Colombara (12 Zarinelli, 13 Lucarelli, 14 Galvani, 15 Agostinelli, 16 Alessi).

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli

l'Unità - SPORT

Finalmente Roma-Juve, ma quanto vale?

Cerezo: «Il mio ultimo big-match in giallorosso»

E dal 3 novembre dello scorso anno che per appassionati e critici (carta stampata e Tv) la «nona dell'andata» passò sotto il nome di «Incompiuta». Come ricordare le prime note furono vergate dal Napoli che batté la Juventus con un bel gol del suo primo violino Diego Maradona. Dopo di allora nessuno è più riuscito a completare il pentagramma. Mezz'note, tipo pareggi ma nulla più. Adesso tocca alla Roma, che se pure riuscisse ad emulare Beethoven non potrebbe accampare diritti sull'intero spartito. Perché? Facile la risposta: anche restassero le lunghezze di vantaggio, tutto lascia presagire che saranno sufficienti alla Juventus per accampare i diritti d'autore; insomma lo studio non dovrebbe sfuggire dalle mani della «signora» per antonomasia del calcio italiano. Ma c'è chi non demorde, anzi, metterebbe in campo le difficoltà insite nel ri-

torno di Coppa dei Campioni e negli impegni di campionato nelle sei partite che restano. Francamente sono temi molto ma molto remoti: più da tifosi che da osservatori distaccati. Anche se non è detto che la ragione o il torto possano essere tutte da una parte o viceversa. E — diciamo noi nel nostro piccolo, che giornalisti tifosi non siamo — la Juventus dovesse vincere o pareggiare, il conto non sarebbe proprio chiuso? Ovvio, però, che una vittoria dei giallorossi riaccenderebbe l'interesse sul campionato ma non certamente sul suo esito, semmai che non abbia ragione Cerezo che accenna addirittura ad uno spareggio.

Quante alle altre fa spicco Napoli-Inter, mentre per la salvezza sono gli scontri-spareggio: Atalanta-Bari e Como-Pisa, mentre l'Udinese si ricontra a Milano e l'Avellino a Torino: ormai siamo all'ultima spiaggia.

ROMA — Fummo i primi a intervistarlo quando arrivò a Roma. Ce lo ha simpaticamente ricordato ieri a Trigoria, battendoci una mano sulla spalla. Il volto di Tonino Cerezo non era però allegro come sua abitudine. Si capiva che l'inquietudine lo rodeva dentro. Durante l'intervista, quest'uomo buono, che al suo paese (Belo Horizonte) ricopriava la carica di assessore e assegnava le case ai poveri, avrà un pato di scatti stizzosi. Il primo in apertura di intervista; il secondo a proposito di una domanda su chi rimplangerebbe se dovesse andare via. Comunque, l'impressione che noi abbiamo riportato è che Cerezo abbia dentro di sé, fin d'ora, quella amarezza particolare di chi sta per dire addio. Una ragazza lo intervista prima di noi che ce ne stiamo appoggiati alla sua auto (una Golf) di non nobile lignaggio). In attesa che abbia terminato. Il suo commento a proposito della

Lo sport in tv

RAIUNO: ore 14.30, 15.50, 16.55: notizie sportive; ore 18.20, 90' minuto; ore 18.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; ore 22.05: La domenica sportiva.

RAIUE: ore 16.25: studio & studio: da Misano cronaca diretta del campionato italiano di velocità di motociclismo; ore 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; ore 18.40: Gol show; ore 20: Domenica sprint.

RAITRE: ore 14: cronaca diretta da Milano della finale del torneo internazionale Indoor di tennis; ore 19.20: TG3 sport regione; ore 20.30: Domenica gol; ore 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Partite e arbitri di B

Arezzo-Cremonese: Sguizzato; Brescia-Ascoli; Paparesta; Cagliari-Ascoli; Tubertini; Campobasso-Monza; Gava; Catanzaro; Empoli; Pezzella; Cesena-Geno: Mattel; Palermo-Bologna; Tuveri; Samp-Pescara; Magni; Triestina-Pergugia; Amendola; Vicenza-Catania; Gabbirelli.

LA CLASSIFICA

Ascoli 37; Brescia 33; Vicenza e Empoli 32; Cesena e Geno: 29; Triestina e Bologna 28; Lazio, Samp e Cremonese 25; Campobasso e Perugia 24; Pescara, Palermo e Catania 23; Arezzo 22; Catanzaro e Cagliari 21; Monza 16.



giovane è sintomatico, e se non avessimo il sospetto di andare sopra le righe potremmo affermare che questo commento — appunto — fotografia il Tonino Cerezo uomo. Ecco: «Si vede che è una brava ragazza. Timida, perché mentre parlava con me il registratore le teneva nella mano».

— Forse l'ultima partita — importante che giochi con la Roma. Che cosa provi?

— Come affronterai la Juventus? Cioè con quale spira-

manda? Dovresti chiederlo a Viola se è l'ultima partita importante, e lo indica col mento puntato, quasi dito accusatore, verso il presidente giallorosso, che è lì a pochi passi da noi. I tratti del volto di Tonino sono duri: una espressione che mai gli avevamo conosciuto. Per alleggerire la tensione lo interrogammo sulla partita con la Juventus.

— Come affronterai la Juve-

nuita? Voglio vincere. So che cosa voglia dire perdere per chi viene dalla povertà. Ho sempre voluto vincere, anche se non sempre ci sono riuscito.

— Ritieni di essere stato trattato con rispetto o no da parte della società?

— Io sono un professionista, perciò debbo mettere tutto nel conto. Non è la società che mi deve concedere soddisfazioni, sono io che le debbo prendere o sollecitarla a darmele.

— Eriksson o Viola hanno mai accennato alla tua possibile partita?

— Fino ad ora nessuno mi ha parlato chiaramente. Soltanto che Eriksson è stato molto onesto con me. Mi ha detto di aspettare la prossima settimana per chiarire le cose. Lui è soddisfatto di me, e non avrebbe nessuna remora a tenermi. Insomma, è stato molto corretto e di questo gileno do atto. Mi ha comunque consigliato, a più riprese, di staremene tranquillo.

— Ti sei sentito condizionato da questa situazione poco chiara?

— Un po', anzi, parecchio. Dentro di me sono convinto che in questi ultimi tempi ho reso quanto avrei potuto. Ma ho dato comunicato tutto, non mi sono mai tirato indietro, ho la coscienza a posto.

— Della Roma quale è stato il compagno che ti sei sentito più vicino?

— In generale sono stato bene con tutti. Forse le maggiori affinità ho riscontrato in Conti e in Ancelotti. Ho vissuto questi quattro anni insieme a loro in grande amicizia. E non abbiamo soltanto parlato di calcio. Sarebbe stato diverso, anche se non demordo e vedo spuntare all'orizzonte un possibile spareggio. Sono matto? Può essere...

— Come ti prepari in senso psicologico alla partita con la Juventus?

— Sicuramente non ci perdo il sonno. Per me è una partita come tutte le altre. Peccato che abbiamosso a Venerdì. Non mi sono convinto che io sia un ottimo portiere. Ma ho comunque un problema: ho bisogno di un po' di mitezza. Il calice è fatto anche di queste cose. Noi lo sappiamo e non ce la prendiamo.

— Qualcuno ti ha mai fatto pesare il colore della tua pelle?

— Certamente, in campo e fuori dal campo, cioè anche nella vita di tutti i giorni. Ma non accolto come uno di loro, i cui si affida al razzismo non

mi vogliono bene; quelli della curva sud poi mi hanno aiutato nei momenti bui. Se potessi li abbraccerei in blocco.

— Fra Napoli e Fiorentina qual è la squadra dove andresti più volenteri?

— Non mi sono posto di questi problemi. Nessuno mi ha ancora interpellato. Comunque a trattare sarà il mio avvocato. Io posso soltanto dire di non avere preferenze.

— A Roma ti sei sentito mai un estraneo?

— No, mai. Sono stato subito bene. Il popolo di Roma è allegro ma anche ironico: sa divertirsi ma anche riflettere e lottare quando è necessario.

— Come ti prepari in senso psicologico alla partita con la Juventus?

— Sicuramente non ci perdo il sonno. Per me è una partita come tutte le altre. Peccato che abbiamosso a Venerdì. Non mi sono convinto che io sia un ottimo portiere. Ma ho comunque un problema: ho bisogno di un po' di mitezza. Il calice è fatto anche di queste cose. Noi lo sappiamo e non ce la prendiamo.

— Qualcuno ti ha mai fatto pesare il colore della tua pelle?

— Certamente, in campo e fuori dal campo, cioè anche nella vita di tutti i giorni. Ma non accolto come uno di loro, i cui si affida al razzismo non

è degno di alcuna considerazione. Io sento, taccio (ma qualche volta in campo rispondo anche per le rime; d'altra parte come potrei porgere sempre l'altra guancia?), e alzo le spalle, vado per la mia strada. Sono uomini piccini che vanno ignorati.

— Tutti sanno che tu sei un uomo dal carattere giovanile, dalla battuta facile e che ha il potere di risolvere lo spirito di tutto l'ambiente della squadra. Questa situazione poco chiara sul tuo destino non ti ha intristito un po'?

— Inistito forse è parola troppo forte, reso meno giovanile forse è definizione più giusta. Ma ho intorno a me, parlo dei compagni, tutti persone sincere che non hanno neppure accennato alla possibilità che io me ne vada. Io resto cordiale con tutti, è nella mia natura. Aspetto che chi deve farlo mi chiami e mi comunichi se devo andarmene o se devo restare. Fosse per me restare a vita nella Roma, soprattutto — e lo ripeto — per i tifosi che sono per me una seconda famiglia.

— Ha gli occhi un po' lucidi e i baffetti gli tremano: è commosso ma non vorrebbe farlo notare. Non si è accorto di un bimbo che per tutta la nostra chiacchiera ha aspettato paziente, con un pallone custodito in una retina, che Tonino vi apponesse un autografo. Quando glielo facciamo notare, la guardia con occhi dolci e gli chiede persino se scusa. Poi, con gesto svelto, firma il pallone nuovo e scappa via.

Giuliano Antognoli



Maradona vuole pilotare il Napoli verso la vittoria

Maradona e la festa degli oscar

«Beati gli altri campioni, che possono vivere tranquilli»

Napoli, Albenga, San Remo e poi ancora Albenga, Olbia e Napoli a cavallo di una notte. Un vero rally aereo auto attorno al Tirreno tra un allenamento e l'altro per non mancare alla festa dove si premiano i più bravi campioni dello sport mondiale e dove lui, Diego Maradona, re Mida del palone, spesso a «numero 1» era solo il numero sette. Gli hanno dato l'Oscar e lui era veramente felice, commosso e un po' imbarazzato. Con lui alla festa nel Casinò di San

Remo campioni blasonatissimi con record di mondo a grappoli, dal sovietico Bubka a Marita Koch, che di primati mondiali ne ha già stracciati vent'otto mentre Diego poteva vantare titoli buoni solo per il tempo. Gli hanno dato un nome colonico a «re di Barcellona» ma niente da scrivere sul libro della storia sportiva.

Sono orgoglioso di essere qui con questi grandi campioni, li ammirò. I giornalisti, i fotografi sono per lui, come i milioni e l'ap-

plauso più lungo. Nel suo sguardo un momento di incertezza, fissa a lungo Reinhold Messner tranquillo, sorridente senza fans attorno e poi Alberto Cova, Bubka e gli Abbagnale. Su di lui, invece, piovono domande sullo scudetto, sul Napoli, i mondiali e Maradona risponde senza gioia, automaticamente. Lo sguardo è per quei colleghi campioni.

Invidia? «Forse è più facile essere come loro. Certo la loro tranquillità mi fa meditare ma non ho rimpiazzi, naturalmente. Questa è la mia vita e lo devo recitare la mia parte».

Giusto che il calice si mangi tutto, che sul piano della popolarità non sia resa gloria ad atleti grandissimi come la Koch?</p

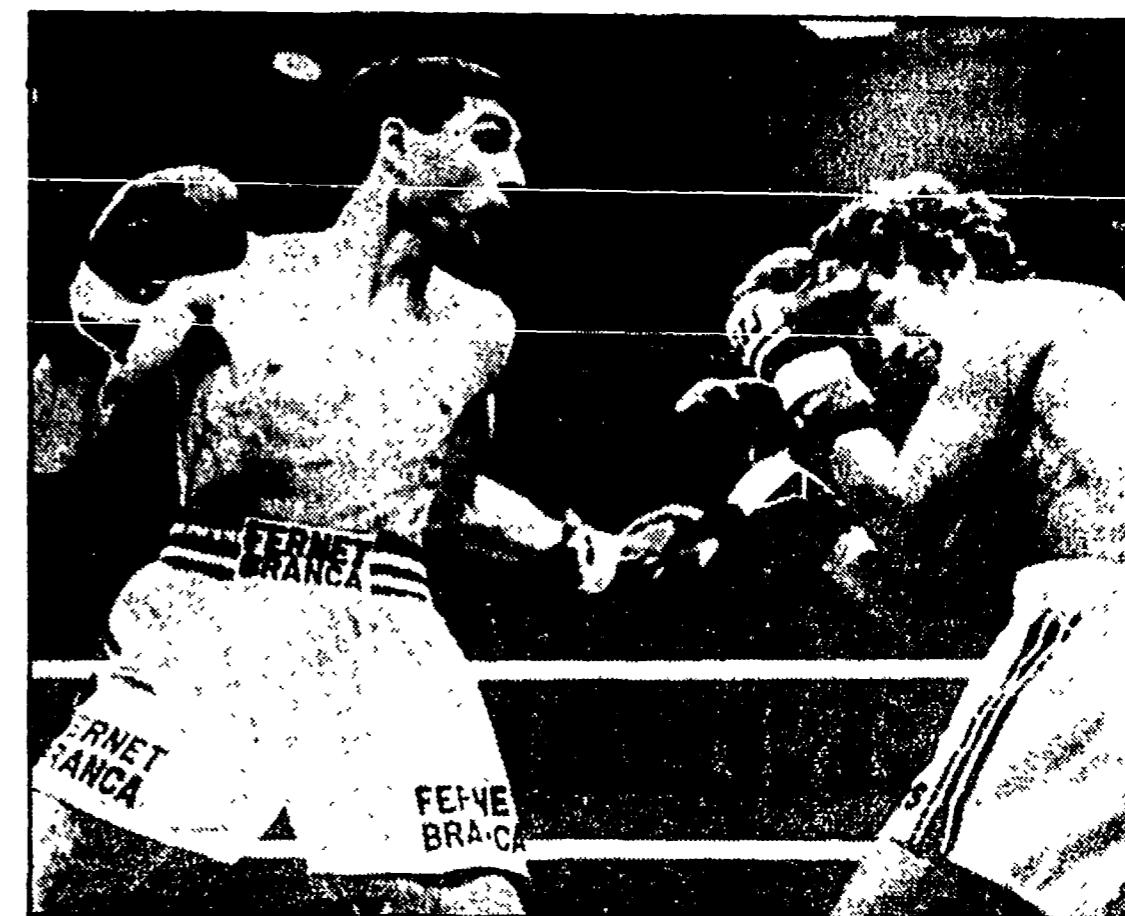
Nostro servizio

MONTECARLO — Il cacciatore Sacco ha continuamente dato la caccia alla volpe Oliva. Il napoletano, con intelligente uso del sinistro, con improvvisi reazioni, con rapide ritirate, è riuscito a non farsi impallinare nel ring di Montecarlo. Si è così sviluppato un campionato del mondo degno di questo nome, pieno di rabbia, intensità, di fasi roventi. Patrizio Oliva è apparso più furbo, più abile, nel bene come nel male e al decimo assalto aveva in mano la vittoria. Un richiamo subito dall'arbitro Frank Cappuccino, nel dodicesimo round ha dato una svolta favorevole a Ubaldo Nestor Sacco, che è riuscito in un finale più efficace. Poteva essere un buon ed onesto verdetto di parità, ma la giuria ha premiato Patrizio Oliva con un verdetto contrastato (2 a 1). Questi i punteggi dei giudici: il panamense Rodolfo Hill (145 a 141) e il coreano Chung Yung Soo (145 a 144) hanno votato per l'italiano; William McKonsky dell'Alaska (145 a 140) per l'argentino. Patrizio Oliva è così diventato il nuovo campione del mondo dei welters-junior. Possiamo dire che in Argentina avrebbe vinto Sacco, altrove pure. E veniamo alla cronaca. Dopo tante parole, chiacchiere inutili ma solo pubblicitarie, al momento dei fatti è tornata la calma sul fronte di questo mondiale tanto atteso in Italia come in Argentina ma per motivi diversi. Il mattinata in una saletta dell'hotel Loews la cerimonia del peso non ha riservato sorprese. Prima Patrizio Oliva, lo sfidante, ha segnato chilogrammi 63,200 mentre il campione Ubaldo Nestor Sacco ha fermato la lancia a kg. 63,300. È noto che il limite del peso dei welters-junior risulta pari a kg. 63,503. Nella graziosa Salle Omnisport i paganti devono superare il tremila anche se i posti non sono tutti occupati. Dopo le solite cerimonie Ubaldo Sacco inizia la sua battaglia cercando la corta distanza e il colpo duro. I suoi pugni partono però lenti e Oliva, malgrado le tenute, si aggiudica di poco il primo round. Il combattimento più bello si fa violento, Patrizio Oliva ribatte bene fre-

nando il campione con la sua maggiore velocità nei colpi e la grande mobilità. Nel terzo assalto l'arbitro Frank Cappuccino richiama Oliva che nella ripresa seguente deve subire alcune scariche a due mani dall'argentino. Altro richiamo dell'arbitro nel quinto round mentre Sacco continua il suo gioco pesante. Oliva vince un sesto assalto molto intenso, Sacco rimane ferito all'occhio destro, sbanda sotto un colpo preciso del napoletano ma reagisce sempre con furia. È una lotta dura, accanita, cattiva, per Patrizio Oliva si tratta di un colpaccio davvero illuminante. Nell'ottava ripresa il partenopeo riceve un terzo richiamo da Cappuccino ma finisce per prevalere con una veloce scarica finale. Il decimo assalto è drammatico: Sacco mette a segno un destro poderoso

che Oliva deve sentire ma il napoletano si trova ancora in leggero vantaggio nel punteggio; però la partita è sempre aperta. Durante la dodicesima Oliva subisce un richiamo ufficiale per tenuta e Sacco mette al suo attivo due punti (il round e il richiamo): la tolla urla inviperita. Il finale è tumultuoso pieno di scorrettezze da parte di Oliva che sembra stanco. Il quindicesimo ed ultimo assalto è una bagarre in cui Sacco ha la meglio. L'argentino non ha perduto il combattimento ma la giuria lo detronizza con un verdetto contrastato e con punteggi incredibili.

Giuseppe Signori



Patrizio Oliva in una fase del match da lui vinto

Ciclismo

Il corridore irlandese ha conquistato allo sprint la sua prima vittoria nella classicissima di primavera

Sulla Sanremo il sigillo di Kelly

Fuga a tre, e ancora una volta decide il Poggio

Nostro servizio

SANREMO — Era il campione da battere e ha vinto, ha dominato. Era un Kelly che Moser e Saronni non avrebbero dovuto perdere di vista e invece l'Irlandese se l'è squagliata come una scatola. Lemond ha intuito che era il treno buono, che chi stava tergiversando sulle rampe del Poggio avrebbe perso la bussola. Un Kelly che portandosi su Lemond e Beccia ha controllato da maestro la situazione. Si era lasciato alle spalle i rivali più pericolosi, più temibili in una conclusione in volata, e il gioco era fatto. Invano il piccolo Beccia cercava di sorprendere l'Irlandese. «Sanremo è mia», gridava Kelly con una progressione fulminante, e così un forestiero faceva morire le nostre speranze.

Non è che ci aspettassimo da Beccia il miracolo. L'ex ciabattino, il pugliese che è cresciuto a Cornuda (Treviso) è stata la nostra bandiera, il migliore degli italiani, il più combattivo e il più intelligente, ma le sue armi erano inferiori, lui era Davide e Kelly il gigante, Kelly il Golia. Acciuffiamoci e uniamoci al coro degli elogi, dei complimenti e delle strette di mano che Sean Kelly ben meritava. S'è imposto un vero campione, un atleta che già contava molti successi importanti e fra questi cinque Parigi-Nizza, due Giri di Lombardia, una Liegi-Bastogne-Liegi e una Parigi-Roubaix. Proprio lo scorso autunno, il signor Kelly ci aveva chiuso la porta in faccia nel Lombardia e adesso ci porta via anche la Sanremo con tanto di paga al nostro Moser e al nostro Saronni, due big che avevano le candele speinte.

È stata una cavalcata ubriacante, un viaggio lungo lungo. Sette ore sui pedali e tanta folla, tanti evviva, tanti incitamenti. E cielo pulito, per fortuna, un sabato con squarci d'azzurro che vuol dire facce allegre quando apro il taccuino, quando di

buon mattino vedo 31 squadre e 232 concorrenti sulla linea di partenza. Un serpente multicolore che prende forza alla periferia milanese, nel punto in cui le case si specchiano nel Naviglio. Il fischiato di Torriani indica la strada e il primo fruscio di ruote, quel rumore sottile che lambisce l'asfalto, è un brindisi per la settantasettesima edizione della classicissima di primavera, è anche un avvio tamburo-gigante, una sequenza di guizzi e di scatti, di nomi che rimbalzano. Cito Delle Case, Sarrapio e Cavallo perché tenaci nei movimenti e nelle sollecitazioni. Pavia ci accoglie con un velo di nebbia, Pontecorena mostra in Capot e Vernone due garibaldis, ma il più generoso in queste fasi d'apertura è Delle Case che dopo Tortona è in avanscoperto con la collaborazione di Cemp, Nilsson, Andersen e Cavallo. Un quintetto bene impostato, caparbio e armonico nell'azione, in vantaggio di 9' 10" in quel di Ovada. E s'annuncia il Turchino. Il Turchino col sole che illumina promontori bianchi, nevi ai lati, per intenderci, tornanti che non fanno più storia, purtroppo, e sbucando dalla famosa galleria, Andersen e compagni piombano su Voltri ed è aria di mare, è un intreccio di colori e di profumi. Dietro avvertono la minaccia, perciò il distacco diminuisce, ma non di tanto poiché i cinque procedono bene. Eccoli nelle vicinanze di Spoltore col margine di 6' 45", ecco gli applausi di Albenza, ecco l'abbraccio di Alassio. Poi il gruppo accelera, capisce che deve intervenire decisamente e così le lepri finiscono nella morsa dei cacciatori dopo una fuga di 180 chilometri. Siamo nei pressi di Imperia, i tre capi, il Mele, il Cervo e il Berta non hanno fatto selezione, e cosa esprime la Cipressa? Ha in Bauer il primo attaccante, ha in Rooks, Pettito, Vijuand e Marc Madiot altri animatori, ma sono piccoli

Kelly a braccia alzate taglia vittorioso il traguardo della Milano-Sanremo. Beccia (in fondo) è stato il più bravo degli italiani, Saronni (nella foto qui sotto) ha vinto la volata del gruppo



fuochi, sono cinque uomini in tasca. Beccia è in terza posizione e tenta il contrattacco, Hinalutti è in ritardo e prossimo al ritiro, si profila il Poggio; l'ultima collina, una finestra su Sanremo, una salita in cui Bauer e soci perdono il filo del discorso.

Il Poggio registra una sparata di Lemond al quale risponde Beccia e sube duva Kettler al momento giusto, il momento in cui bisogna essere svelti e pampanti. È già verso corso Cavalotti con un trio che ha messo le ali, con un Moser che si lascia marcare da Vanderhaerden, con un Saronni confuso nella mischia. La discesa pilotata da Kelly che ha il triom-

2) Lemond (La Vie Claire)
3) Beccia (Malvor Bottecchia)
4) Saronni (Del Tongo Colnago) a 23'
5) Wojtinek (Peugeot)
6) Rabottini
7) Van der Poel
8) Pettito
9) Sorensen
10) Vanderhaerden
11) Santinaria
12) Volpi
13) Boccolini
14) Kiefel
15) Bontempi
16) Emonds
17) Rooks
18) Vijnand
19) Petersen
20) Berard

Ordine d'arrivo

1) Sean Kelly (Kas) km 293 in 6 ore 57' 19", media 42,120

All'arrivo Beccia infuriato: «Una moto mi ha frenato»

Del nostro inviato

SANREMO — Era la seconda volta che tentavo di fuggire. Mi sentivo bene, le gambe giravano che era un piacere. Ero lanciato quando, poco prima della discesa del Poggio, nell'ultima curva, mi sono trovato davanti le moto dei fotografi. Ho frenato, per non finirgli addosso. Proprio in quel momento, sono arrivati Lemond e Kelly che, approfittando del mio arresto, si sono inseriti nella scia delle moto. Non è giusto che succedano queste cose, non si deve prendere in giro un uomo che ha percorso 300 chilometri. Mario Beccia, subito dopo il traguardo, è una maschera di rabbia e di fango. Ha vinto Sean Kelly e lui, Beccia, dopo essersi illuso, è arrivato terzo dietro l'americano. Giorgio Torriani, l'italiano, non ha partecipato e ripete le sue accuse di fronte alla televisione. Vincenzo Torriani, l'organizzatore della corsa, viene a sapere e, con la sua voce rauca grida davanti a tutti: «Ragù d'asino non sale in cielo! Roha da ridere: se stai a sentire tutte le proteste, non finisco più». Beccia, intanto, è andato in albergo per l'antidopping. Quando gli riferiamo il commento di Torriani, quasi si mette a piangere. «Non si può insultare in questo modo un uomo davanti alla televisione. Io sono un asino? Può darsi, ma se un asino va più forte non si può frustrare. Torriani con me fa il prepotente, però, quando Moser l'anno scorso gli ha dato dell'asino non ha battuto ciglio. Poco male se è stato malato per un po' e non ha potuto correre. Ma è stato costretto su misura su Moser. Vuol dire che verrà multato anche questa volta. Con questo, non voglio dire che avrei sicuramente vinto. Probabilmente, mi avrebbero raggiunto cento metri più avanti. Io però protesto lo stesso perché non è giusto che succedano queste cose. Beccia ha gli occhi allucinati. Non è la prima

volta che alla Sanremo perde per un soffio. Nel '79, infatti, era stato raggiunto da De Vlaeminck proprio a 300 metri dal traguardo. Ma, questa volta, chi ha ragione? Beccia o Torriani? In albergo, proprio vicino a Beccia, si siede l'americano Lemond. Anche lui tutto infangato, ma non ha nessun problema a confermare la tesi di Beccia. «Ma sì, perché negarlo? Quando l'ho raggiunto insieme a Kelly ci siamo inseriti nella scia delle motociclette. È stato un colpo di fortuna, sarebbe stato stupido non sfruttarlo».

E il vincitore, il ciclista Sean Kelly non ha nessun problema di parlar di motociclette. «Ma chi moto ho visto perché sono andato più veloce. Ho superato Beccia insieme a Lemond e, da quel momento, sono stato attento solo all'americano. Prima tutti ci nascondevano: io avevo chiesto a Lemond, che è veloce, di tirare la corda ma lui mi rispondeva sempre che non poteva. Kelly non ha voglia di far polemiche. È un tipo decisivo, che si affida soprattutto ai suoi mezzi, che sono notevolissimi. Con la quinta vittoria nella Parigi-Nizza ha egualato il record di Anquetil. Ritornerà alle accuse di Beccia, c'è da registrare l'estremo tentativo di Vincenzo Torriani di mettere una pezza sull'accaduto. Informato di come Beccia era rimasto amareggiato, io gli ho risposto: «Quando sei amareggiato, non puoi più riferirti proprio a lui. Alludevo genericamente a tutti coloro che, in ogni corsa, trovano sempre da ridire. Le motociclette non possono eliminare: ormai sono rimaste solo quelle della polizia. Giusto. Ma Beccia era un uomo stremato dalla fatica. E Vincenzo Torriani, prima di essersi in quei termini, poteva anche tenerne conto».

Dario Ceccarelli

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

CASEM®

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI »CHIAVI IN MANO«

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ☐ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

Marco Previde
Massara,
campione
del mondo,
ci racconta:
«Amo uno sport
che fa notizia
solo se un
cretino cerca
di ammazzarsi
descendendo
un fiume...»



Marco Previde Massara, in primo piano e sopra, mentre discende un fiume

«La mia vita dentro un'inutile canoa»

Dal nostro inviato

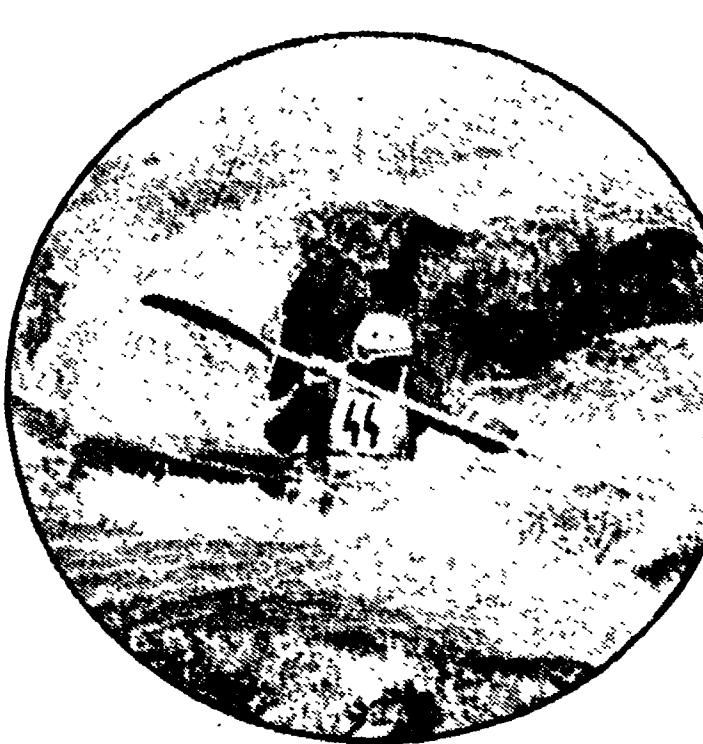
VIGEVANO — Marco Previde Massara ha l'incisivo affiatto, come incisi nei legni. Gli occhi azzurri sono riflessi negli occhi e sorride con parsimonia, ma s'accede a poco a poco quando il discorso cede sul suo primo affatto: la canoa. Marco Previde Massara, 27 anni, è uno di quei casi che, agli occhi degli stranieri, rendono l'Italia un bizzarro incrocio di antico e moderno, di talento ed imperizia, di lavoro e di spreco. Due volte campione del mondo di canoa fluviale ('83 e '85) e vincitore di una infinità di titoli nazionali e no, Massara nel Bel Paese è un perfetto sconosciuto. Giusta a Vigevano, dove è nato e abita, lo conoscono. Ma si sa come ve nel piccoli borghi: ci si vede fin dall'infanzia e, anche se non diventa presidente della Repubblica, nessuno ci la casca. S'integra con il paesaggio, guarda i monti, le pianure, i laghi. Lo stesso Massara, al telefono, si è quasi sorpreso. «Un'intervista? Bene, ma come mai? Non credo di poterti essere utile...».

Così siamo andati a trovarlo nella sua nuova casa di Vigevano, dove abita con la moglie Rita. Lui, però, in casa ci sta poco perché per poter continuare ad allenarsi ha dovuto aruolarsi nel corso forestale. Così, a parte i ritiri primaverili (che durano diverse settimane) spesso deve assentarsi anche per ragioni di servizio. «Sì, ma non dipingermi come un martire — fa notare Massara —. Mia moglie e il mio futuro figlio saranno un po' sacrificati. Però, rispetto ad altri lavori, come può essere quello di un camionista o anche di un dirigente aziendale, io sono fortunato. Posso fare lo sport che più amo vivendo di quello che faccio. Sì, mi sento un po' inutile, però, devi capire una cosa: è uno sport che fa raza a chi non può essere confrontato con nessun altro». Gli allenamenti cominciano a settembre: quattro ore al giorno tutto l'inverno. Dopo in primavera, ci si prepara, tecnicamente sul fiume. Quattro ore al giorno, mica sono uno scherzo; per essere pronto a salire sulla canoa hanno solo: pesi, corsa, nuoto e sci di fondo; pochissimi altri sport richiedono un simile allenamento. Solo così puoi acquisire quella sensibilità che ti permette di essere padrone del tuo corpo, di intuire un mulinello o una roccia nascosta. Adesso va molto il gusto per l'avventura, dell'azzardo senza scopo che superare se stessi. Ci sono dei ragazzi che affrontano una rapida senza la certezza di venirne fuori. Non mi piace, è un segno dei tempi. Gente frustrata che cerca il brivido perché inquietula, insoddisfatta.

— Scuti, Massara, dimmi la verità: davvero a far canoa, ai tuoi livelli, non si guadagna nulla?

— Neanche a parlarne, se non avessi uno stipendio come guardia forestale, sarei morto di fame. Per raggiungere dei buoni risultati, ci vogliono anche dieci anni. E chi te li paga? Dopo ci sono i premi-medaglia, ma devi vincere: se non vinci non guadagni nulla.

— Non la dipingi troppo nera?



— Non ci credi? Allora ti racconto una storia che la dice lunga su come vanno le cose. Come sai, io sono campione del mondo. Lo ero già stato nell'83 e quindi all'estero sono molto conosciuto. Non sempre, però, ho potuto partecipare alle gare: c'è stata una crisi di fondi. In Italia, al primo di agosto, c'è una gara di 530 chilometri da compiere in sei tappe. Si chiama "Artic canoa race" e data la sua particolarità, è assai prestigiosa. Io vorrei andarci, ma non posso: perché la Federazione se ne infischia e gli sponsor, finora, non si sono dimostrati per nulla interessati. Il bello è che alla gara parteciperanno degli italiani. Gente, senz'offesa, che magari non ha mai visto nulla, che però ha saputo uscire dalla miseria. Ecco: loro, ma perché devo buttare via dei mesi a rincorrere gli sponsor?».

— Ma perché scappano?

— Perché gli sponsor ormai hanno solo la fregola dell'avventura. Una gara con tutti i crismi fa poco notizia. C'è Massara? E chi se ne frega di Massara. Mica è Platini. E ridicolo: se

proponessi una gara come la discesa di un fiume ripidissimo, infestato da piranhas e alligatori, farebbero la fila pur di sponsorizzarmi».

— A proposito di Platini: hai il dente avvelenato verso la sua categoria?

— Ma no, perché? In Italia, in fondo, il calcio garantisce la sopravvivenza di tutti quegli sport disgraziati come il mio. Certo i calciatori guadagnano molto, a volte cifre spropositate, però il discorso va rovesciato: prendono tanti soldi perché gliel'hanno dato i presidenti, la gente che li va a vedere. Finché la società è strutturata così, non vedo perché se debbano colpevolizzare i giocatori. Poi i calciatori vengono a noi perché il calcio è un grande piacere. Tutto un brusio, un moto, il calore del calcio. Ma ancora sotto gli occhi il massacro di Dall'Ara: la gente schiacciata mentre in campo si continua a giocare. Non scambiarli per un moralista: anch'io sono andato allo stadio. Ora, però, c'è un gusto morboso a infierire sull'avversario, a insultarlo, a deriderlo. Ecco, se fossi un calciatore mi irriterebbe pensare che quella gente è lì per me, che vengo pagato proprio per farla giolare o soffrire. No, grazie: la canoa è bella perché nessuno grida, o vuole piangere.

— Cambiamo discorso: le Olimpiadi. Perché la canoa non è ammessa?

— Sempre: non muove denaro. Richiamando pochi spettatori, gli sponsor la snobbano. Un vero peccato perché è uno sport giovane con tutta l'acqua che c'è in Italia, praticabile ovunque, nelle montagne, nelle pianure. Los Angeles, incassando miliardi di utili, ha voluto una strada da cui la canoa fa solo spendere. Che poi questo contrasti con lo spirito olimpico è lampante, ma tanto che serve recriminare?».

— Senti, l'Italia oltre a produrre santi, poeti e navigatori fa spuntare, come dal nulla, atleti del tuo calibro. Come mai?

— Purtroppo, per sfortuna, l'italiano ha un carattere che gli permette di emergere proprio nelle situazioni più disperate. Chiamalo come vuoi: estro, arte d'arrangiarsi, talento. Gli stranieri, infatti, ci guardano come fossero dei marziani. I diretti, direi, sono invece i francesi. Spesso, quando Guarda Vigevano: 70.000 anime e non c'è una piscina olimpica, un trampolino, una palestra di ginnastica attrezziistica. Dico Vigevano ma è dappertutto così. Anzi: nel Sud è molto peggio.

Massara, per quanto disponibile, non ama risparmiare sul sport che gli ha incatenato il cuore. Non si trova a suo agio in questi campi tecnologici e "postmoderni". «Io vedo scarsa competenza, insoddisfazione di lavoro, di lavoro. Per di più accorge che i fuochi appesi al muro e dicono: «Si mi piace la caccia, anche se per un'guardia forestale può sembrare paradossale. Il fucile, però, non lo uso mai: è un affibbi per uscire col mio cane e lasciarlo tutto alle spalle. Proprio come faccio con la canoa».

Dario Ceccarelli

Il cecoslovacco (secondo pronostico) conquista la finale del Trofeo Fila di Milano

Lendl l'implacabile trafigge ancora

Tennis

MILANO — Ivan Lendl ha sconfitto il connazionale Miloslav Mečir 7-5, 6-4, in un'ora e 47 minuti e così tutti sono contenti perché il pronostico è stato rispettato. Il numero uno — che oggi giocherà la finale — ha approfittato nella misura in cui era lesta perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidirosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo. Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e tradizionale e sportivo. Non sembra che la verità, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lunghi funebri sorrisi. Ma si impenna. Addirittura a sparare bordate simili a secchi colpi di colubrina non delude quasi mai. E meno che mai una giornata come queste viene di fronte a lui perché l'avversaria che aveva di fronte non era un pellegrino qualiasi, ma uno dei tennisisti più in gamma del circuito. Uno da prende-

La Scavolini dei miracoli secondo Giancarlo Sacco

Il coach non sa ancora se rimarrà a Pesaro ieri nell'anticipo Simac vincente a Varese

Una domenica in attesa del gran finale delle Coppe. Quelle che restano, e cioè Korac e Coppa, giacché la Coppa del Campionato è sfuggita alla Simac. E per la fine di calendario il Mobiligirgi e Banco fanno la prova generale del primo incontro di finale di Coppa Korac (giovedì 20 a Caserta dove invece martedì 18 scendono in campo per la finalissima di Coppa delle Coppe Scavolini e Barcellona). A Torino l'Arexton tasta il polso alla Berloni che risente troppo dell'assenza di Della Russo. È questo il solo incontro di cartella della giornata dopo l'anticipo di ieri in cui la Simac ha batteu 95-93 la Divarise. Nella bassa classifica scontro alla morte a Livorno dove i locali non possono farsi risucchiare in basso e sperano che la Scavolini batta l'Opel di Reggio. E delle quattro che sembrano predestinate all'A2 (Opel, Stefanel, Benetton e Mu-lat) solo i calabresi hanno ancora chances e voglia di lottare.

Basket

E' l'allenatore più infaticabile degli ultimi due anni. Nessuno, infatti, come Scavolini basket, tecnico della Scavolini basket, può arrivare una finale dei play-off con la Simac e una di Coppa Italia (che vince con la Scavolini). E martedì, a Caserta, un'altra finalissima, quella di Coppa delle Coppe, contro il Barcellona. A guidare le sorti della Scavo-

lini da un campionato e mezzo appena (l'anno scorso entrò in scena a regular season, già iniziata, dopo le semifinali espresse del due Casey-Biscaccia), è Giancarlo Sacco, pesarese fuorosangue, antipersonaggio per carattere. Intanto ha domato una piazza che era fedé (tra le più calde d'Italia). Quest'anno a Pesaro non s'è vista ombra di polemica. E sapere da Sacco come questo sia potuto accadere, come cioè abbia potuto compiere questo

autentico miracolo è impresa disperata. Risponde a battute, quasi si scherzisce ma dando di tanto in tanto dello zampatore che lasciano il segno. — Tutti si sono meravigliati dei risultati di Scavolini e Scavolini in quest'ultimo periodo. Sacco? E chi è questo Carnevale, si saranno chiesti in molti. La piazza pesarese divorerà, avranno pensato altri. Invece no. Ecco: — Dicono i maligni, che nella Scavolini l'allenatore conti poco, che a detta legge Sivikster, Fredrick e compagnia. — Anche questa è una bolla. — Ma come sei riuscito a dormire — puledri — così selvaggi? — Non ho dormito nessuno. Ci siamo soltanto resi conto che dopo tanti anni di feroci passioni e di scarsi risultati, era forse giunto il momento di mettere l'estro, la fantasia e la classe di ciascuno al servizio della squadra.

L'anno scorso, quando ti hanno chiamato a prendere in mano una barca ormai di fatto affondata, non sei stato un po' incosciente? — Non credo. Tanto, peggio di quello che già era stato fatto non avrei saputo cosa dire. Poi, mi era ovvio che almeno io correvo ugualmente. Qualcosa dovevo pur aver imparato! — Con quali parole ti sei rivolto a Magnifico, Costa, Tilis, Sylvester, Fredrick, Zampolini e Greco, l'hanno scritto all'allenamento da dire? — Ricordo solo di aver detto loro che l'unico modo per far crescere le polemiche era quello di vincere e di stare zitti. L'attenzione stampa ci dette ragione. Arrivammo alla finale con la Simac.

Franco De Felice

Partite e arbitri di A1

11° DI RITORNO, ORE 17.30

Divarese-Varese-Simac Milano (giocata ieri) 93-95
Opel Reggio C.-Scavolini Pesaro
Mobiligirgi Caserta-Banco Roma
Berloni Torino-Arexton Cantù
Stefanel Trieste-Granarolo Bologna
C. Riunite Reggio E.-Benetton Treviso
Pall. Livorno-Silverstone Brescia
Mar Rimini-Mu-lat Napoli

Grottoli e Belisari
Canova e Marotto
Grossi e Filippone
Florito e Martolini
Vitolo e Duranti
Gorlato e Cazzaro
Petrosino e Maggiore

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 48; Arexton 38; Mobiligirgi 34; Divarese e Scavolini 32; Berloni 30; Granarolo, C. Riunite 26; Pall. 26; Banco 22; Silverstone 20; Livorno 18; Opel 16; Stefanel 14; Benetton 12; Mu-lat 8.

Partite e arbitri di A2

11° DI RITORNO, ORE 17.30

Annabella-Pavia-Cortan Livorno
Sangjorgese-Jollycolombani Forlì
Yoga Bologna-Segafredo Gorizia
Fantoni Udine-Fermi Perugia
Filant Desio-Ippodr. d'It. Rieti (Cantù)
Pall. Fabriano-Rivestoni Brindisi
Mister Day Siena-Pepper Mestre
Giomo Venezia-Liberi Firenze

Zanon e Deganutti
Cagnazzo e Guglielmo
Nuara e Butti
Paronelli e Casamassima
Giordano e Palonetto
Baldini e Indrizzi
Pigazzi e Maurizzi
Garibotti e Marchis

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan 36; Yoga 34; Fantoni e Giomo 32; Filant e Ippodromi 30; Sangjorgese 26; Segafredo, Annabella e Liberti 24; Jollycolombani 22; Pepper e Fabriano 20; Mister Day e Rivestoni 16; Fermi 14.

A. G. De Felice

Atletica

La denuncia sull'«Espresso»

Ex tecnico azzurro accusa Andrei e Cova di doping

MILANO — La bufera che soffia sullo sport italiano non si placa. Si annunciano anzi nuovi venti di tempesta, stavolta sull'atletica leggera. A quanto pare, il tecnico di pallanuoto per il prossimo numero del settimanale «l'Espresso» — in edicola domani — contiene un articolo di denuncia di pratiche illecite — emanotrafusione e uso di anabolizzanti — cui sarebbero stati sottoposti atleti come Gabriele Doria, Alberto Cova, Maurizio Damilano, Alessandro Andrei, Bruno Bucci. I primi tre avrebbero osigenato il sangue con l'emanotrafusione, gli altri due si sarebbero gonfiati i muscoli di steroidi. La notizia precisa che il professor Romano Tordelli,

per quindici anni impegnato con i mezzofondisti dell'atletica, avrebbe fornito al settimanale una serie di prove le quali fanno sospettare l'attività di manipolazione e abuso di anabolizzanti — sull'uso e l'abusivo di questi prodotti. Sulla vicenda esiste anche una interrogazione parlamentare di due parlamentari comunisti. Alle accuse hanno già ribattuto i responsabili delle nazionali azzurre, Enzo Rossi e Sandro Giovannelli, asserendo che nessuno ha mai manipolato i campioni con anabolizzanti. Per il momento non c'è che da prendere atto della denuncia, in attesa di saperne di più. Restano chiare due cose: che l'uso di steroidi è generalizzato, in-

controllato e incontrollabile, come è dimostrato dai risultati qualificativi, e che l'emanotrafusione, nata come terapia, è uscita da questo ambito per assumere la connotazione di sinistra ritualità. È stata poi demonizzata, a riprova che ci vuol poco per trasformare un atleta in un rito cruento. Ma andiamo piano con la caccia alle streghe.

C'è quindi un pericolo. Che si distruggano i rapporti con la scienza, che si demonizzino seri ricercatori gettandoli in pasto alla scimmia. Se esistono dei colpevoli è bene individuarli e punirli. Ma che si tratta di colpevoli e non delle solite streghe o stregoni da legare al rogo. r. m.

Cambia la tua casa da così

a così

expocasa idee per cambiare

torino esposizioni

18-28 marzo 1986

23° salone internazionale delle arti domestiche, del mobile, dell'arredamento

Oggi le elezioni francesi

poi costringa il presidente della Repubblica a dimettersi: il che, segnando la disfatta dei socialisti, limiterebbe la futura battaglia per l'Eiseo ai soli candidati di destra, cioè a una sorta di quattro, di famiglia, anche se ugualmente e inevitabilmente sanguinosa.

Sulle elezioni, comunque, pesa sempre l'ipoteca del ricatto legato alla sorte dei sette ostaggi francesi nelle mani di due diverse organizzazioni integraliste islamiche che probabilmente navigano di conserva. Nella serata di ieri si è saputo che il tema

degli ostaggi è stato discusso in una conversazione telefonica da Mitterrand col presidente siriano Assad. Intanto il mediatore, dottor Raaz Raad, che appare sempre più come il portavoce dell'estremismo islamico, piuttosto che quello del governo francese, è rientrato nel pomeriggio di ieri a Parigi con un aereo speciale messo a disposizione dall'ex ministro e uomo d'affari libanese Murr.

Più prudente di quanto non lo fosse stato ieri mattina nel corso di una conversazione telefonica da Damasco con l'ufficiale France Presse, Raad s'è detto pronto

a ripartire tra un paio di giorni per Beirut, poiché la porta del negoziato rimane aperta e l'accordo è sempre possibile. Nessuno sa, però, su quali basi e a quale prezzo perché, a quanto sembra, c'è anche un prezzo in denaro da pagare che si eleverebbe a parecchi milioni di dollari. Quanto al prezzo «morale», che è già costato la vita di Michel Seurat, si tratterebbe sempre, per il governo francese, di liberare i tre terroristi che attorniarono nel 1980 alla vita dell'ex primo ministro dello Shah, Chrapour Bakhtiar (l'organizzatore del

attentato è condannato all'ergastolo) e di garantire il ritorno a Parigi dei due iraniani filo khomenisti che erano, secondo notizie attendibili da Bagdad, hanno ritrovato una totale libertà e hanno potuto raggiungere le rispettive famiglie.

In altre parole, se non accade il «miracolo» di una Jihad che libera i suoi ostaggi prima ancora del ritorno del dottor Raad nel Libano, e nessuno ormai ci crede, sarà ancora il governo Fabius a dover condurre in porto l'ultima fase della trattativa. In effetti, come vuole la Costi-

tuzione, la nuova Camera che uscirà dal voto odierno si riunisce soltanto il prossimo 2 aprile. L'attuale governo resterebbe dunque in carica per il diribuglio degli affari correnti ancora una quindicina di giorni permettendo così al presidente Mitterrand di condurre tranquillamente le trattative con l'attuale opposizione, diventata con tutta probabilità nuova maggioranza di governo, sulla designazione del primo ministro e del nuovo governo.

Augusto Pancaldi

I funerali di Olof Palme

cioè è accaduto che autorità pubbliche abbiano scoraggiato la partecipazione diretta della gente a un avvenimento pubblico di grande rilievo indicando la televisione come il mezzo di conoscenza senza altro «superiore» rispetto alle possibilità di penetrazione e di tenuta dello stesso occhio umano. In una serie di dichiarazioni e di messaggi della vigilia gli organizzatori della cerimonia (e non è stato smentito che ciò sia stato fatto per motivi di sicurezza) hanno intatti chiesto agli svedesi di non venire da altri centri Stoccolma e di organizzare invece manifestazioni locali concentrate intorno agli apparecchi televisivi che avrebbero trasmesso in diretta la cerimonia del funerale avendo inserito nel video anche una figurina di una annunciatrice che raccontava le varie fasi della cerimonia e traduceva i discorsi con l'alfabeto per i sordomuti.

Anche gli abitanti della capitale svedese sono stati invitati cortesemente ma con insistenza a non affollare le strade del percorso del corteo e a preferire il mezzo televisivo privato per seguire le varie fasi delle cerimonie. Il motivo di questo messaggio di queste insistenze è stato quello già detto di una città deserta attorno a poche strade animate da gente muta e composta che alla fine della prima parte della cerimonia svoltasi nell'Hotel de la Ville ha seguito a migliaia la bara nei tre chilometri di itinerario, dall'Hotel de la Ville al piccolo cimitero Friedrich Adolf, dove è stata interrata la salma di Palme che da oggi riposa vicino a quella del fondatore della socialdemocrazia svedese Branting.

Alle 14 in tutta la Svezia le campane hanno suonato mentre nella sala blu del vecchio municipio di Stoccolma aveva inizio la cerimonia. La bara di Palme era in legno bianco e bianca la tribunetta per le oreazioni funebri. Sullo sfondo spiccava il simbolo celeste dell'Onu, la scritta «Libertà e pace» in tutte le lingue e in tutte le grida e il colore rosso di 280 bandiere di oltre 30 organizzazioni di partito della Svezia. Gli invitati di 120 paesi, i rappresentanti di tutto il mondo svedese (da re

Carlo XVI Gustavo, agli scolari, alle delegazioni comunali, parlamentari e sindacali) stipavano la grande sala che l'organizzazione del Premio Nobel usa in generale per i suoi ricevimenti più prestigiosi. In prima fila la moglie di Palme Lisbeth con i figli, la famiglia reale e coloro che attorniarono nel 1980 la vita dell'ex primo ministro dello Shah, Chrapour Bakhtiar (l'organizzatore del

attentato è condannato all'ergastolo) e di garantire il ritorno a Parigi dei due iraniani filo khomenisti che erano, secondo notizie attendibili da Bagdad, hanno ritrovato una totale libertà e hanno potuto raggiungere le rispettive famiglie.

In altre parole, se non accade il «miracolo» di una Jihad che libera i suoi ostaggi prima ancora del ritorno del dottor Raad nel Libano, e nessuno ormai ci crede, sarà ancora il governo Fabius a dover condurre in porto l'ultima fase della trattativa. In effetti, come vuole la Costi-

zione, la nuova Camera che uscirà dal voto odierno si riunisce soltanto il prossimo 2 aprile. L'attuale governo resterebbe dunque in carica per il diribuglio degli affari correnti ancora una quindicina di giorni permettendo così al presidente Mitterrand di condurre tranquillamente le trattative con l'attuale opposizione, diventata con tutta probabilità nuova maggioranza di governo, sulla designazione del primo ministro e del nuovo governo.

Augusto Pancaldi

è un cittadino svedese, del nord del paese, non è iscritto a partiti, è uomo noto per i suoi sentimenti religiosi, è stato obiettore di coscienza ma contraddittoriamente è anche molto abile nel tiro al bersaglio e era noto per i suoi sentimenti ostili nei confronti di Palme e della sua politica interna e internazionale. Risulterebbe di non essere possesso di un alibi per l'ora dell'attentato del 28 febbraio. Secondo testimoni rese alla polizia, potrebbe essere uno dei cinque individui dai movimenti sospetti che sarebbero stati osservati nei pressi del percorso degli ultimi passi di Olof Palme. Non si è appreso altro, né quel che si è appreso appena un dato certo. Quel che è sicuro è che ormai sono in molti a parlare di «euro-terrorismo». Hans Holmes, capo della polizia svedese, ricorda che Palme nel '78 e nel '79 fu coinvolto in due atti di terrorismo della Raf. Nell'aprile del '75 Palme si oppose ad aprire trattative con un gruppo di terroristi tedeschi che avevano occupato l'ambasciata della Repubblica federale tedesca a Stoccolma. Palme rifiutò ogni contatto, ordinò ai suoi agenti di lasciare l'edificio. L'occupazione provocò tre morti e i terroristi furono arrestati ed estradati in Germania. Due anni dopo invece, per un soffio la polizia svedese sventò il rapimento di Palme e del ministro della giustizia svedese da parte di un comando della Raf che stava operando in una villa alla periferia di Stoccolma. Supposizioni sul terrorismo a parte, parlando con la gente negli ambienti più diversi, si fanno sempre più insistenti le sottolineature sul fatto che Palme nella sua fama era un uomo molto contestato e da alcuni ambienti odiato con odio sincero. Contro Palme militavano certe sue scelte e dichiarazioni polemiche, taluni dicono che sarebbero stati per il suo carattere di parrocchiale e rivestito di rosso spinto per un percorso di tre chilometri, fino al cimitero, da otto giovani. Grottesco e macabro insieme, infine, resta un episodio riferito dalla tv e dai giornali che si riferisce all'iniziativa di un parroco nel distretto del Västerland quale alla notizia della morte di Palme pubblicamente avrebbe dichiarato la sua profonda soddisfazione per l'evento pronunciando un ringraziamento a Idilo che avrebbe permesso un simile avvenimento. Non contento di questo, il parroco Granåsen, visto un pennone sul quale la bandiera svedese era stata messa nella posizione di mezz'asta in segno di lutto, aveva riannallato la bandiera in cima al pennone. Per questo attacco inconsulto il parroco Granåsen è stato destituito dalle sue funzioni ecclésiastiche dal vescovo locale, e denunciato dalle autorità di pubblica sicurezza per turbamento dell'ordine pubblico.

Maurizio Ferrara

svedese sventò il rapimento di Palme e del ministro della giustizia svedese da parte di un comando della Raf che stava operando in una villa alla periferia di Stoccolma. Supposizioni sul terrorismo a parte, parlando con la gente negli ambienti più diversi, si fanno sempre più insistenti le sottolineature sul fatto che Palme nella sua fama era un uomo molto contestato e da alcuni ambienti odiato con odio sincero. Contro Palme militavano certe sue scelte e dichiarazioni polemiche, taluni dicono che sarebbero stati per il suo carattere di parrocchiale e rivestito di rosso spinto per un percorso di tre chilometri, fino al cimitero, da otto giovani. Grottesco e macabro insieme, infine, resta un episodio riferito dalla tv e dai giornali che si riferisce all'iniziativa di un parroco nel distretto del Västerland quale alla notizia della morte di Palme pubblicamente avrebbe dichiarato la sua profonda soddisfazione per l'evento pronunciando un ringraziamento a Idilo che avrebbe permesso un simile avvenimento. Non contento di questo, il parroco Granåsen, visto un pennone sul quale la bandiera svedese era stata messa nella posizione di mezz'asta in segno di lutto, aveva riannallato la bandiera in cima al pennone. Per questo attacco inconsulto il parroco Granåsen è stato destituito dalle sue funzioni ecclésiastiche dal vescovo locale, e denunciato dalle autorità di pubblica sicurezza per turbamento dell'ordine pubblico.

Maurizio Ferrara

con il neoeletto presidente portoghese Mario Soares. A quest'ultimo, come del resto ad altre personalità presenti a Stoccolma, sono giunte ampie minacce di morte. L'agenzia di stampa portoghese «Notícias de Portugal» ha fatto sapere che l'ambasciata di Lisbona in Svezia aveva ricevuto la notte precedente una telefonata da un uomo che in inglese aveva detto: «Potete essere sicuri che domani uccideremo Mario Soares».

Ingvar Carlsson ha incontrato ancora, dopo la cerimonia funebre, il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl e il presidente francese François Mitterrand. In serata, ha visto il segretario di stato Shultz nella sede del partito socialdemocratico. Anche il capo dello Stato svedese, Re Carlo XVI Gustavo ha intrattenuto circa quindici capi di stato stranieri più il primo ministro

sovietico. Il presidente del Consiglio italiano Craxi ha approfittato della permanenza a Stoccolma di una serie di colleghi partecipati con il premier israeliano Shimon Peres che gli ha illustrato la disponibilità di Israele a mantenere aperti tutti i canali di possibili soluzioni della crisi mediorientale; con il primo ministro indiano Rajiv Gandhi che gli ha parlato in veste di leader del movimento dei non allineati, con il capo dello Stato nicaraguense Daniel Ortega, con il premio greco Andreas Papandreou, con il premier maltese Misfrud Bonnici e con il presidente finlandese Mauno Koivisto. Al centro dei colloqui nel Mediterraneo e i focolai di tensione in questa regione.

Di particolare interesse, infine, l'incontro che il presidente francese François Mitterrand ha avuto con il vicepresidente iraniano Ali-reza Moayyeri.

L'interrogatorio è giunto, e mi pare che sollevi di per sé una questione più generale di molto, che va vista in relazione al congresso della Cgil. Si è detto che il partito della sinistra ha rifiutato di partecipare all'apertura del pentapartito, e i fatti parlano.

«Infatti, i masi nascono da qui. La "convenzione per escludere" i comunisti è finita solo a chiacchiere. Ne fatti si continua a ripartire da come se dal momento in cui le Tesi sono state scritte, e anche certi emendamenti presentati, non fosse accaduto niente. Vi sono nuovi aspetti della crisi non risolti del pentapartito e del governo. Vi è stato il congresso della Cgil. Mi sembra assurdo rifiutare così la coalizione, e farla insorgere contro il sistema politico?»

Come può il Psi spiegare le altre forze ad uscire dallo stallo in cui hanno condotto il sistema politico?

«Con uno sforzo di reciproca comprensione, naturalmente, ma al tempo stesso con l'impegno di azione. Non possiamo pensare che si modifichi la situazione del Paese senza uno sforzo comune anzitutto ai partiti della sinistra ma, anche alle altre componenti progressive, sia pure ecologiche, per esempio. Indirizzi, programmi. Ma niente di tutto questo avverrà senza spostare forze reali.»

Ugo Pecchioli
Aldo Giacchè

la gestione dell'organizzazione militare dell'Alleanza e in particolare delle basi insediate nel nostro paese è limitata. Il permanere di gravi situazioni di crisi nel Medio Oriente e nell'area Sud mediterranea impone adeguate iniziative politiche volte a salvaguardare la pace e la sicurezza.

Si pone dunque l'esigenza di compiere una verifica parlamentare complessiva anche degli orientamenti e degli accordi politici che regolano lo status delle basi Usa in Italia e di quelle date in concessione sul nostro territorio. Il rispetto dell'Achille Lauro dimostra che sono possibili tensioni gravi, che gli accordi vigenti possono essere violati o interpretati in vario modo, che la partecipazione italiana a

zione dei nostri diritti nazionali. Chiediamo che alla visita compiuta a Sigonella e a Comiso seguano iniziative analoghe in altre basi per completare l'accertamento e investire il Parlamento.

La necessità di ridefinire lo status delle basi e soprattutto di quella di Comiso deve essere inquadrata nella più generale rivendicazione di un'iniziativa autonoma del governo italiano e nell'impegno a rilanciare un forte movimento unitario per dare esiti positivi alla fase aperta dagli incontri di Ginevra e per consentire l'eliminazione delle basi missilistiche esistenti in Italia e nel teatro europeo.

Ugo Pecchioli
Aldo Giacchè

Intervista a Tortorella

inserimentabili, foriere di un suo ridimensionamento? «Le Tesi che sono state poste al centro del congresso sono una prova del contrario. Esse contengono un'anima nuova della società, delle sue modificazioni degli obiettivi da perseguitare...»

«È stato un largo sforzo di confronto con le novità

sociali e con le denunce, ovviamente necessarie, ma cogliendo le contraddizioni profonde: questa è la lezione della nostra storia. Non è tanto la forza della destra che l'ha condotta all'affermazione all'inizio degli anni 80, quanto la difficoltà della sinistra a corrispondere ai problemi nuovi».

Da qualche parte si sostiene però che questo dibattito dimostrerebbe come nel Pci si colino postulazioni di antiche «scelte di campo». Ma si può seriamente dire che sul terreno internazionale i comunisti sono in mezzo al guado? «Nata ha ancora ieri ricordato la nettezza delle nostre scelte. Il problema che noi abbiamo posto e poniamo è quello di come si sta in Nato. Anche qui i fatti ci hanno dato ragione, come nel caso Sigonella. Fanno fatica piuttosto altre forze politiche ad avere piena coerenza nella difesa degli interessi della nazione e nell'impegno per la distensione internazionale. Ciò non significa che tra i comunisti non vi siano differenze di opinione. Ma la posizione delle Tesi è precisa e riassume di fatto la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema"».

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nostre Tesi è la accentuazione di un riconoscimento di progresso, riassunto nell'espressione "innovazione del sistema".

— Vuoi spiegare in modo più diffuso qual è il suo significato?

— È la tappa di un percorso molto lungo, che nasce da una linea che è stata tipica dei comunisti italiani. Sono i comunisti che, riprendendo temi e problematiche della sinistra europea, come rispondere agli elementi di difficoltà e di crisi della politica tradizionale delle forze progressiste in questa parte del mondo. La questione essenziale delle nost